



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

*“Les Eschés Amoureux” del manoscritto
Str. App. 23 (=267) della Biblioteca Marciana di
Venezia, vv. 3029-6074.
Introduzione, edizione e commento.*

Relatrice:
Prof.ssa Francesca Gambino

Anno Accademico 2021 / 2022

Laureando:
Giacomo Costa
n° matr. 2020242 / LMFIM

Indice

Introduzione	4
I <i>Les Eschés Amoureux</i>	6
I.I Autore e data	7
I.II Breve riassunto del contenuto	10
I.III Il carattere dell'opera ed i suoi modelli	14
I.III.I Il <i>Roman de la Rose</i>	15
I.III.II Il carattere enciclopedico	20
I.III.III Il gioco degli scacchi	23
I.III.IV Le glosse latine	27
II I testimoni	30
II.I Il manoscritto di Dresda (D)	30
II.II Il manoscritto Marciano (V)	31
II.III I rapporti tra i testimoni	36
II.IV Il frammento H e il catalogo di Giovanni di Borgogna	38
III La lingua e la forma	42
III.I La grafia	43
III.II Il vocalismo	44
III.III Il consonantismo	47
III.IV Morfologia: sostantivo, articolo e pronome	49
III.V Morfologia verbale	50
III.VI Sintassi	52
III.VII Tratti linguistici piccardi	53
III.VIII La metrica	56
IV L'edizione	58
IV.I Criteri di edizione	58
IV.II Il testo	59

IV.III Note al testo	163
IV.IV Apparato degli interventi sul manoscritto	190
IV.V Elenco delle varianti tra manoscritti	191
IV.VI Sinossi delle varianti tra edizioni	198
IV.VII Glosse latine dalla 1 alla 34	203
IV.VIII Indice delle rubriche	211
I.IX Indice dei nomi	213
V Bibliografia	218

Introduzione

Il seguente lavoro si presenta come una nuova edizione del testo degli *Eschés Amoureux* del manoscritto marciano Str. App. 23 (=267). L'interesse per questo testo è nato nel momento in cui è sembrato necessario definire la sua collocazione all'interno della cosiddetta letteratura franco-italiana. Il manoscritto, infatti, è conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, e l'editrice Christine Kraft aveva ipotizzato una composizione italiana di quest'ultimo¹: ipotesi, come si vedrà successivamente, smentita in questo lavoro. Degli *Eschés Amoureux* del manoscritto marciano mancava, inoltre, un'edizione aggiornata, dal momento che l'ultimo interesse per questo testo è stato quello di Gianmario Raimondi alla fine degli anni novanta del Novecento. Nel 2013 è stata pubblicata l'edizione a cura di Gregory Heyworth e Daniel E. O'Sullivan, la quale, però, si basa su un altro testimone conservato a Dresda. Per questo motivo, è stato necessario proporre un'edizione del testo che non fosse frammentaria come quelle precedenti e che si basasse esclusivamente sul manoscritto di Venezia². Ovviamente, la lunghezza dell'opera ha reso impossibile curare un'edizione integrale, e pertanto è stato deciso di presentare i primi 3000 versi.

Il lavoro si divide in due parti: una prima sezione introduttiva in cui vengono presentati i caratteri generali dell'opera, uno studio dei testimoni ed un'analisi linguistica; la seconda parte comprende la sezione di testo editata, delle note di accompagnamento alla lettura e una serie di apparati delle varianti, sia dei manoscritti sia delle edizioni precedenti³.

Si avvisa, inoltre, che il testo in versi è accompagnato da un numero consistente di glosse in latino: la maggior parte di esse sono state trascritte a fianco al testo, mantenendo dunque la rappresentazione grafica del manoscritto, altre, invece, è stato

¹ Kraft 1977, p. 25.

² Prima di Raimondi e di Kraft, tra la fine del XIX secolo gli inizi del XX, altri studiosi, come Körting 1871, Junker 1887, Mussafia 1863, Sieper 1898, Galpin 1920, si erano interessati agli *Eschés Amoureux*, ma ne avevano presentato delle edizioni limitate, spesso concentrandosi solo su specifiche sezioni di testo.

³ Vorrei ringraziare, nel principio, la professoressa Francesca Gambino, la quale, con professionalità e gentilezza, mi ha presentato il testo degli *Eschés Amoureux* e mi ha accompagnato e guidato durante questo lavoro.

necessario trascriverle in appendice, dal momento che la loro lunghezza ha reso impossibile impaginarle a fianco al testo.

I. *Les Eschés Amoureux*

Les Eschés Amoureux sono un poema allegorico-didascalico in *octosyllabes* a rima baciata, databile nella seconda metà del XIV secolo e composto in Francia. Il testo è tradito da soli due testimoni e un frammento (D= Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Mscr. Dresd. OC. 66.V; V= Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 23 =267 e il frammento H= Harvard University Library, MS. FR. 278), nessuno dei quali ci tramanda una versione integrale del poema. Il ms. D, che riporta la sezione di testo più ampia, contiene circa trentamila versi, ma è comunque mutilo alla fine. Nonostante ciò il testo risulta essere vastissimo nella sua composizione, tanto che ancora oggi non esiste un'edizione integrale dei 30000 versi. Sebbene attualmente non sia un testo particolarmente frequentato dalla critica, tra il XIV e il XV secolo esso deve aver conosciuto un discreto successo. Ciò viene testimoniato dal fatto che, solo pochi decenni dopo la sua composizione, ne venne pubblicato un commento in prosa composto da Evrart de Conty⁴ e una traduzione parziale in inglese curata da John Lydgate⁵. La diffusione del commento in prosa potrebbe anche essere una risposta del perché degli *Eschés Amoureux* ci rimanga una tradizione manoscritta così limitata: la prosa incontrava di più il gusto letterario del pubblico del 1400 rispetto ad un poema in versi, e dunque l'opera di Evrart de Conty deve aver indotto a porre in secondo piano il suo originale in rima⁶.

Les Eschés Amoureux viene considerato dalla critica come uno dei maggiori esponenti della tradizione letteraria che si rifà al *Roman de la Rose*⁷. Di quest'ultimo non solo viene ripreso il genere del sogno-allegoria, ma vere e proprie descrizioni e particolari di trama, come tutta l'ambientazione del *Vergier de Dedit*, ai quali però viene sempre

⁴ Evrart de Conty, *Le Livre des Eschez Amoureux Moralisés*, ed. Guichard Tesson - Roy 1993. In questo lavoro quest'opera verrà citata, nelle note successive, con la seguente sigla: *EAM*. È stato tramite lo studio dei curatori di questa edizione che la versione in prosa e moralizzata degli *Eschés Amoureux* è stata attribuita a Evrart de Conty.

⁵ John Lydgate, *Reason and Sensuallyte*, ed. Sieper 1901-1903.

⁶ Rispetto ai due manoscritti e un frammento della versione in versi, del commentario in prosa ci rimangono ben cinque manoscritti integrali e due frammenti: Paris, B.N. fr. 143 (anc. 6808); Paris, B.N. fr. 1508 (anc. 712 e 7570); Paris, B.N. fr. 9197; Paris, B.N. fr. 19114 (anc. St. Germain fr. 1605); Paris, B.B. fr. 24295 (anc. St. Victor 304); Gravenhage, Koninklijke Bilbiotheek 129.A.15 (anc. Y. 129); Kobenhavn, Køngelige Bibliotek, Thott 1090 4°, fol. 71r-98r. In realtà, la diffusione del testo in versi deve essere stata più ampia di quello che si pensava fino a pochi anni fa, cfr. il paragrafo dedicato al ms. H e al catalogo di Giovanni di Borgogna.

⁷ Cfr. Badel 1980, pp. 263-314.

aggiunto un qualcosa di unico che contraddistingue il nostro testo dal suo modello, come per esempio la partita a scacchi che avviene all'interno del giardino.

1.1 Autore e Data

L'autore del testo e i copisti dei testimoni rimangono anonimi. Nulla sappiamo sulla loro identità, ma comunque possiamo cogliere alcuni dettagli che ci confermano una provenienza francese del testo, forse, con più precisione, addirittura parigina. Il primo fattore da tenere in considerazione è ovviamente la lingua: il testo è in francese medievale, con tratti fortemente piccardi, dunque è probabile che l'autore provenisse da una regione della Francia del Nord⁸. Alcuni studi recenti⁹ avevano provato ad ipotizzare una possibile corrispondenza tra l'autore de *Les Eschés Amoureux* ed Evrart de Conty. Questa ipotesi non sembra però avere nessun argomento a favore e recentemente Heyworth¹⁰ ha acutamente dimostrato come ciò non sia possibile. In primo luogo perché nella versione moralizzata del testo Evrart de Conty non fa mai nessun riferimento autoriale all'originale in versi: se Evrart de Conty avesse scritto anche il poema in versi ne avrebbe fatto molto probabilmente menzione nel suo commentario. Inoltre, negli anni di composizione degli *Eschés Amoureux* (1370-80) l'autore del *Livre des Esches Amoureux Moralises* era impegnato in altre attività: egli era, infatti, professore presso l'Università di Parigi e fisico ufficiale di Carlo V, inoltre è certo che tra il 1372 e i 1380 avesse lavorato al commento dei *Problemata* di Aristotele. È dunque improbabile che in anni così impegnati avesse trovato anche il tempo di comporre un'opera di dimensioni elefantescche come gli *Eschés Amoureux*. Esclusa questa possibile identificazione dell'autore, ciò che resta possibile fare sono solo congetture. Il nostro autore è stato indubbiamente un uomo con una cultura erudita vastissima. All'interno degli *Eschés Amoureux* si trovano riferimenti alla letteratura contemporanea come il *Roman de la Rose*, ma anche a quella classico-umanistica con continui riferimenti ad Ovidio. A ciò si aggiungono costanti rimandi alla cultura enciclopedica dell'epoca, ai bestiari e ai lapidari. Infine, il nostro autore aveva una padronanza completa della lingua latina, come dimostrano tutte le glosse che

⁸ Cfr. il paragrafo dedicato ad uno studio della lingua del testo a p 42.

⁹ Guichard Tesson 2006, pp. 145-175 e Boucher 2006, pp. 175-197.

¹⁰ Heyworth-O'Sullivan 2013, pp. 36-37.

accompagnano il testo. L'autore è dunque sicuramente un erudito, proveniente dalla Francia del Nord, ma quasi sicuramente operante a Parigi. È possibile ipotizzare ciò non solo perché Parigi era un centro universitario e culturale d'eccellenza per l'epoca (e il più facilmente raggiungibile dalla Piccardia)¹¹, ma anche perché all'interno del testo l'autore dedica un elogio alla città. Durante il lungo discorso didascalico che Pallade fa all'Autore dopo la partita a scacchi, ad un certo punto quest'ultima lo invita a seguire una vita contemplativa fatta di ricerca e di studio. Per seguire questa via, la dea gli consiglia proprio di recarsi a Parigi, dove ha sede l'università, stilando così un encomio agli studi parigini ed ai suoi studenti:

Se tu veulz parler ensement
De livre et d'estudians,
Chilz lieux n'en est pas mendians,
N'il n'est pas droiz qu'il en mendie.
Que veulz tu, briefment, que j'en die?
C'est Grece et Inde en ces deux choses,
Tant y treuve on textez et gloses.
Et d'escoles et d'escoliers,
On les y verroit a milliers
Qui ne font el qu'oir et lire:
Tel vie vuellent il eslire¹².

L'ambiente universitario parigino tra il XIV e il XV secolo pullulava di poeti, eruditi, storici, umanisti: più in generale studenti, chierici o laici, con una profonda cultura che hanno operato in quel contesto. Cercare di trovare una personalità erudita che possa aver composto il nostro testo è praticamente, per il momento, impossibile. È possibile però cercare di delinearne un identikit il più preciso possibile: l'autore de *Les Eschés Amoureux* è molto probabilmente un erudito proveniente da un contesto rurale (Nord della Francia) e traferitosi poi a Parigi per completare i propri studi universitari, ipoteticamente

¹¹ Per maggiori informazioni riguardo la situazione universitaria europea nel Medioevo cfr. Rosso 2018.

¹² Questo passo non è contenuto nella seguente edizione, cfr. dunque Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 578, vv. 15294- 15304. L'elogio a Parigi e l'invito a seguire una vita solitaria dedita allo studio prosegue per ben tre rubriche, cfr. vv. 15253-15423.

in materie artistico-umanistiche, considerando che nel poema non ci sono molti riferimenti di tipo fisico-scientifico. È inoltre plausibile che l'autore fosse uno studente laico, considerando che il poema è libero da ogni ideologia o struttura di pensiero legata alla religione cristiano-cattolica¹³.

Il poema si inserisce nella tradizione del *sogno-allegoria* che si era diffusa in Francia nella seconda parte della cosiddetta Guerra dei Cent'anni¹⁴, ma, fortunatamente, per il nostro testo è possibile ipotizzare una datazione più precisa. Nel testo troviamo, infatti, un riferimento storico inequivocabile che ci permette di collocarlo cronologicamente con maggiore precisione:

Chilz Gavainz, dont je te sermonne,
Tant fu de gentil couvenant,
Et telz est encor maintenant
Betrans, li nobles connestables,
Qui tan test preux et honnourables
C'on ne saroit le pareille querre
En france ne en Engleterre,
Et, se j'avoie dit ou monde,
Pour la vaillance ou habonde
N'aroye je mespriz de rien,
Tant a de vertu et de bien
Et de prouesce en sa personne¹⁵.

Questo *Betrans, li nobles connestables*, è riconducibile alla figura di Bertrand du Guesclin (1320-1380) che divenne, appunto, per volontà del re Carlo V, connestabile del Regno di Francia nel 1370. Siccome anche nel poema per Bertand viene utilizzato l'appellativo *connestables*, il nostro testo è stato sicuramente composto dopo il 1370. Inoltre, nel testo, per riferirsi ad egli viene utilizzato il tempo indicativo presente, senza far menzione della morte e senza nessun elogio tipico che veniva riservato dopo la

¹³ Cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 32.

¹⁴ Cfr. per esempio *Le Pèlerinage de la Vie Humaine* di Guillaume Deguileville.

¹⁵ Il seguente passo non è contenuto in questa edizione, cfr. dunque Körting 1871, p. VII, f.100rb.

scomparsa di un personaggio storico: è dunque ipotizzabile che alla stesura del testo Bertrand du Guesclin fosse ancora vivo. Dopo questa considerazione, possiamo confermare come termine *post quem* il 1370, anno in cui Bertand venne eletto alla carica di connestabile, ed ipotizzare come termine *ante quem* il 1380, anno della sua morte¹⁶.

I.II Breve riassunto del contenuto

Di seguito viene riassunto il contenuto dei primi 16000 versi del testo. Si sottolinea ancora una volta che il ms. V è mutilo all'inizio, di conseguenza il contenuto dei primi 3028 versi è stato integrato dal ms. D.

Introduzione e l'incontro con Natura (vv. 1-890)

Il poema si apre con una dedica agli innamorati ed ai giocatori di scacchi. L'Autore poi si appella direttamente ai lettori, chiedendo loro di non criticarlo per quello che andranno a leggere, ma di attendere di aver ascoltato tutta la narrazione. L'Autore si trova a letto una mattina di primavera, ascolta il canto ameno degli uccelli, quando gli appare una donna, sicuramente anziana, ma bellissima, tanto che l'Autore non riesce a determinarne l'età. Questa donna è Natura. La Dea ammonisce l'Autore per la sua pigrizia e lo esorta ad intraprendere un viaggio. Gli itinerari che ella gli propone sono due: uno che parte da Oriente, procede ad Occidente, per poi ritornare al punto di partenza, ed il secondo che invece costituisce una rotta opposta, ovvero da Occidente fino ad Oriente. Natura sottolinea come il primo percorso rappresenti il cammino della Ragione, mentre il secondo sia fondato sui sensi fisici, irrazionali. La Dea consiglia così di intraprendere il primo itinerario, e successivamente se ne va.

¹⁶ Per ulteriori riferimenti alla datazione del poema cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, pp. 7-9 e Körting 1871, pp. 7ss.

Il Giudizio di Paride (vv. 891-2300)

L'Autore inizia il suo viaggio. All'inizio del suo cammino incontra quattro figure. La prima figura è Mercurio, che ha un mantello di colori che cambiano continuamente, nella mano destra porta una verga mentre in quella sinistra un flauto. La seconda figura è Pallade, bellissima, indossa un mantello di tre colori e porta una lancia nella mano destra ed uno scudo in quella sinistra. La terza figura è Giunone, moglie di Giove, è la dea della ricchezza, di una bellezza indescrivibile, porta una corona d'oro. Infine, la quarta figura è Venere, colei che governa su tutto e tutti, indossa un mantello di colore rosso ed una corona di rose, in mano tiene una fiaccola infuocata e nell'altra una mela d'oro. Mercurio si rivolge così all'Autore, spiegandogli come egli sia stato mandato da Paride per chiedere conferma del suo Giudizio. L'Autore conferma la decisione di Paride giudicando Venere la più bella delle tre dee. Venere per ringraziarlo gli promette in amore una fanciulla bellissima, e lo invita nel *Vergier de Dedit*, dove troverà la ragazza. L'Autore spiega come egli debba seguire la volontà di Natura di proseguire verso il percorso della Ragione. Venere risponde spiegando come ella e Natura coesistano in perfetta armonia e sottolinea come il *Vergier* si trovi proprio all'interno del percorso consigliato da Natura. L'Autore accetta dunque l'offerta della Dea e procede nel suo cammino.

L'incontro con Diana (2301-3657)

L'autore prosegue nel suo cammino finché non entra in una foresta, dove incontra la dea Diana. Diana è vestita di bianco, tiene in mano un arco d'avorio ed indossa una corona di fiori. Inizia così un dialogo tra l'Autore e la dea durante il quale Diana cerca di dissuaderlo rispetto alla sua scelta di procedere verso il *Vergier de Dedit* dove si trova Venere. Diana descrive il giardino come un luogo pericoloso, in cui, per esempio, lo stesso Narciso perse la vita affogando nella fontana, e reputa Venere come una dea meschina, che inganna gli uomini per averli al proprio cospetto. Diana dunque prega l'Autore di restare lì con lei, ma quest'ultimo ribadisce la promessa fatta a Natura di conoscere il mondo e decide, dunque, di proseguire verso il *Vergier*. Rendendosi conto che le sue parole non fanno effetto sul giovane, Diana lo lascia andare.

Il Giardino di Deduit e la partita a scacchi (vv. 3658-5538)

L'Autore si avvicina al giardino e lo riconosce grazie alla descrizione che si trova nel *Roman de la Rose*. Il muro esterno è dipinto da una serie di figure allegoriche, come la cupidigia, la tristezza, l'ipocrisia e così via, ed è contornato da un fiume pittoresco. La portiera, *Oyseuse*, gli permette di entrare e lo affida a *Courtoisie* che gli fa visitare il giardino. Siccome già altri poeti hanno descritto il giardino, il nostro Autore non si soffermerà molto sulla descrizione fisica di quest'ultimo. All'interno del giardino si trovano poi *Deduit* ed Amore, di cui vengono descritti l'aspetto e l'abbigliamento. Con i due figli di Venere si trovano anche altre persone, tra cui *Leesche* e *Doulz Regart*, il quale porta gli archi e le dieci frecce di Amore, che vengono descritte nel loro significato allegorico. L'Autore scorge poi il roseto descritto nel *Roman de la Rose* e la Fontana di Narciso. Il protagonista non si fa spaventare dalle parole di Diana e si avvicina alla fontana, dove si lava il viso e le mani. Nella fontana l'Autore vede il riflesso di tutto il giardino, e si rende conto che il corteo si era raggruppato in un angolo: decide dunque di raggiungerli.

Una volta avvicinatosi, l'Autore si accorge che *Deduit* sta giocando a scacchi con una ragazza, colei che gli era stata promessa in amore da Venere. La partita tra i due finisce con un pareggio e Amore lo invita a giocare con la ragazza. L'Autore accetta ed inizia così la partita a scacchi tra i due. Entrambi gli schieramenti sono forgiati con materiali pregiati e pietre preziose e vengono descritti nei particolari. La ragazza fa la prima mossa, e l'autore rimane stupito dalla sua bellezza, tanto che durante la partita diventa via via sempre più turbato emotivamente. Assorto nei suoi sentimenti l'Autore commette una serie di errori di strategia che permetteranno alla ragazza di fare scacco matto e di vincere la partita.

Il dialogo con il dio d'Amore (vv. 5539-9326)

Finita la partita all'Autore viene chiesto di fare un giuramento di fedeltà da parte di Amore e *Deduit*. Amore espone il proprio ruolo e quello dei suoi servitori all'interno del sistema di leggi voluto da Venere per servire Natura. L'Autore riporta poi le parole di

Diana, e Amore spiega come Diana sia solo invidiosa e come egli non debba credere a quelle dicerie. La scacchiera viene portata via e l'Autore rimane solo.

L'Autore è pensieroso ed un po' affranto per il risultato della partita, così Amore si avvicina per consolarlo, rimproverandolo di lasciarsi trasportare in quel modo dal proprio umore. Amore gli consiglia di riporre tutta la sua fiducia in Venere, che rispetta sempre le promesse fatte ai suoi servitori. Il Dio ricorda allora la potenza della madre tramite una serie di esempi: Apollo e Dafne, Pan e Siringa, Ippomene ed Atalante, Apollo e Diomede ed infine Pigmalione.

L'incontro con Pallade (vv. 9327-16294)

Concluso il discorso di Amore, l'Autore viene raggiunto dalla dea Pallade. L'Autore chiede alla dea cosa alimenti l'astio che Diana prova nei confronti di Venere e dei suoi servitori. Pallade risponde che Diana ha, in parte, ragione e che egli deve fuggire da quel luogo. Dal momento che seguendo la vita di Venere l'Autore agisce contro natura, Pallade prosegue descrivendogli delle vie alternative da seguire nella vita. Secondo la dea, la vita di Venere e dei suoi figli si basa sul piacere carnale, distante dalle attività umane più nobili, come l'arte, la scienza e lo studio. Inoltre l'amore è anche un sentimento che porta paura e dolore, a causa della gelosia, e Diana per sostenere ciò porta come esempio la Storia di Venere e dio Vulcano. L'amore provoca dunque sperpero di energie e danni al corpo, e ricorda come spesso il sentimento finisca rapidamente, come tra Elena e Didone o Demofonte e Fillide. L'Autore ribadisce, contro queste argomentazioni, che la vita amorosa rispetta le leggi di Natura. Pallade conferma ciò, ma solo se lo scopo dell'amore sia la procreazione, altrimenti risulta essere un sentimento solo carnale che va contro la ragione umana. Pallade allora procede ad elencare una serie di regole su come resistere al sentimento amoroso.

Pallade infine elenca le tre vite possibili che l'uomo può seguire: la vita sensuale-amorosa, la vita attiva e la vita contemplativa. La prima è la vita di Venere e va evitata, la seconda è la vita di Giunone e la terza è quella di Pallade, la migliore di tutte. L'uomo è fatto per essere felice, ma la felicità non può essere raggiunta tramite le ricchezze o l'amore, ma solo tramite una vita contemplativa dedicata allo studio. La dea lo esorta così a recarsi a Parigi: città bellissima e ricchissima, dove si trova anche una delle più

importanti Università. È la città perfetta per seguire uno stile di vita contemplativo. La dea inoltre spiega come, se l'Autore non fosse fatto per la vita da studioso, l'alternativa meno nociva da seguire sarebbe quella della vita attiva (come quella di Giunone), che è comunque caratterizzata da dedizione, giustizia e prudenza.

I.III *Il carattere dell'opera ed i suoi modelli*

D'Arco Silvio Avalle, scrivendo sul libro medievale, definisce così gli scrittori dell'epoca:

[...] non sono cattedrali nel deserto; essi vivono immersi, forse più dello scrittore moderno, in un mare di simboli, immagini e motivi, diversi da epoca a epoca e da scuola a scuola, che ne manovrano semioticamente il comportamento letterario. Il prescindere da tali condizioni in favore di una considerazione puramente individuale dei singoli autori, non solo urta contro la loro dimensione storica, ma finisce col mettere in forse una delle conquiste più importanti della critica moderna, e cioè che il fattore 'cultura' nella sua variante letteraria agisce sullo scrittore con la medesima forza del fattore linguistico¹⁷.

Sebbene in questo caso lo studioso si stia riferendo al libro medievale come canzoniere od antologia, il discorso è utile anche per inquadrare il testo qui preso in considerazione. Considerare il nostro testo come un *unicum* o come opera originale sarebbe una prospettiva completamente errata d'analisi. Per entrare in profondità negli *Eschés Amoureux* e comprenderne l'essenza bisogna in primo luogo analizzare tutti i modelli di riferimento e il contesto letterario-culturale in cui il testo si è sviluppato. Definire, infatti, con precisione il carattere de *Les Eschés Amoureux* non è impresa facile, un po' per la lunghezza dell'opera, ma soprattutto per i continui riferimenti storici, scientifici e letterari che l'autore semina sia sul testo in versi sia sulle glosse di accompagnamento. Sicuramente come già accennato in precedenza, gli *Eschés Amoureux* si inseriscono nella tradizione del sogno-allegoria che gravitava attorno al modello per eccellenza, il *Roman de la Rose*. Ma *Les Eschés Amoureux* non è solo questo: in primo

¹⁷ Avalle 2002, p. 172.

luogo per la sua posizione particolare rispetto al modello di origine, ma anche perché, oltre ad un sogno-allegoria, questo poema può anche essere considerato come un romanzo didattico-formativo, un'opera enciclopedica, o anche come allegoria scacchistica. Gli aspetti da analizzare sono molti ed in questo paragrafo si cercherà, dunque, di delineare ed analizzare le caratteristiche più importanti ed interessanti dell'opera.

I.III.I Il Roman de la Rose

Il *Roman de la Rose* costituisce il modello principale dell'opera, tanto che Pier Yves Badel definisce gli *Eschés Amoureux* come il miglior esempio di tentativo di riscrittura dell'antecedente: «S'il est une oeuvre du XIV siècle qui doit être rapprochée du Roman de la Rose, c'est, à coup sûr, l'allégorie des *Echecs d'Amour*¹⁸».

Una prima caratteristica interessante da analizzare è la lettura che l'autore degli *Eschés Amoureux* fa del suo modello. Ricordiamo, infatti, che il *Roman de la Rose* è composto da due parti scritte probabilmente da autori diversi a distanza di qualche decennio l'uno dall'altro: la prima parte composta da Guillaume de Lorris e la seconda da Jean de Meun¹⁹. Come sottolinea Raimondi, generalmente nel XIV risultava spesso difficile conciliare queste due parti del testo, e si propendeva per una lettura discontinua di quest'ultimo²⁰. Ciò però non avviene nel nostro testo, dal momento che l'autore presenta una visione più unitaria del modello, citando entrambi gli autori e facendo loro le lodi allo stesso modo:

Entre les quelz le miex en traite
Et le plus gracieusement
Chilz qui fit le commencement
Du joli Roumant de la Rose,
U quel il desclaie et expose

¹⁸ Badel 1980, p. 263.

¹⁹ In realtà studi recenti hanno posto un problema rispetto all'identificazione di questi due autori, di cui abbiamo pochissime notizie se non il loro nome citato nel testo stesso. È certo possibile che siano stati due autori diversi ad intervenire sul testo, non sono però certe le modalità; ma è anche possibile che l'autore sia stato per esempio solo Jean de Meun, che poi ha inserito un alter ego che scrisse la prima parte del testo, quella legata ad un amore carnale e dunque distante dal modello cortese di amore. Cfr. Liborio - De Laude 2014, p. VIIss.

²⁰ Cfr. Raimondi 1998, p. 81 e Badel 1980, p. 142.

Comment il songa une nuit
Qu'il vint u vergier de Dedit
Et comment, a poy de priere,
Oyseuse, qui en iert portiere,
Le mist u bel porpris quarré
Par le petit guychet barré,
Ou il vit moult de grans merveilles;
Et y ot de dures bateilles
Et moult de paine et de travail
Pour le plaisant bouton vermeil,
Qu'il desiroit tant avoir
Qu'il n'en preist nul aultre avoir.
Mais sur tous notable œuvre fit
Chilz qui chest bel roumant parfit (...) ²¹

Riconoscendo entrambi gli autori del *Roman de la Rose*, l'autore ne ricalca anche l'intera struttura narrativa. Nella prima fase si trova, dopo l'introduzione e un momento descrittivo del contesto, una parte narrativa quasi avventurosa, che si conclude con la partita a scacchi nel nostro testo e con la mancata *cueilette* della rosa nel *Roman de la Rose*. Dopo questa prima parte, arriva un momento di sconforto da parte del protagonista che viene colmato dall'intervento di una figura simbolo della ragione: *Raison* stessa nel *Roman de la Rose* e Pallade nel nostro testo. Nel *Roman de la Rose* dopo l'intervento di *Raison* si ritorna allo svolgimento narrativo dell'azione, ciò non succede negli *Eschés Amoureux*, dal momento che con l'introduzione di Pallade si apre una lunghissima parentesi di tipo didascalico, che si prolunga fino alla fine del testo. Ovviamente sappiamo che entrambi i manoscritti che ci tramandano il testo sono mutili alla fine, dunque non è possibile sapere se dopo questa lunghissima digressione si ritorni ad una narrazione più attiva, ma è interessante osservare comunque come il *Roman de la Rose* funga da modello anche per quanto riguarda la struttura stessa del testo.

Del modello, però, l'autore degli *Eschés Amoureux* non riprende solo la struttura narrativa, ma anche il significato più intrinseco dell'opera. Gli *Eschés Amoureux* non sono solo un sogno-allegoria, ma anche una sorta di romanzo di formazione didascalico,

²¹ Cfr. vv. 3722-3740.

in cui il protagonista cresce e matura soprattutto in ambito amoroso. In primo luogo è l'ambientazione primaverile che apre l'opera a farci capire come il protagonista si trovi in uno stadio d'età giovanile, in cui non è ancora in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, tanto che per iniziare il suo percorso è necessario l'intervento di Natura. Lo stesso incipit del testo viene ricalcato direttamente dal suo modello²²:

Et si comtoye et se pare	Il vous avis que la terre
Qu'il samble qu'elle se compare	Vousist emprendre estrif ou guerre
Au ciel d'estre mieulx estellee	Au ciel d'estre meuz estelee
(<i>Echés Amoureux</i> , vv. 87-9)	(<i>Roman de la Rose</i> , vv. 8427-9)

L'opera prosegue poi con una serie di sfide ed incontri in cui all'Autore viene chiesto di prendere una posizione, di scegliere. Il fattore della scelta risulta essere un elemento chiave della narrazione, tanto che Raimondi²³ considera il passaggio del giudizio di Paride come punto di svolta della storia, dal momento che la scelta dell'Autore di confermare Venere come la più bella tra le dee determina poi lo sviluppo della narrazione successiva. Questo motivo mitologico ritorna, inoltre, alla fine del testo quando Pallade elenca all'autore le tre vie possibili da seguire: quella carnale (Venere), quella attiva (Giunone) e quella contemplativa (Pallade). Il testo si conclude poi con una lunghissima parentesi didascalica in cui Pallade fornisce consigli al protagonista su come vivere una vita che sia la più corretta possibile. Questa parentesi si sviluppa per più di 15000 versi tanto che l'aspetto didascalico predomina nel testo. La crescita del protagonista è testimoniata anche dal passaggio dall'amore alla ragione²⁴. La prima parte dell'opera è, infatti, caratterizzata dalla passione amorosa, dal corteggiamento che culmina con la partita a scacchi. Nella seconda parte invece all'Autore giovane e preso dall'emozioni amorose viene chiesto di abbandonare quella vita per seguirne una fatta di studio e contemplazione²⁵.

²² Cfr. Badel 1980, pp. 264-5.

²³ Cfr. Raimondi 1998, p. 84, ma anche Badel 1980, p. 281ss e Sieper 1898, p. 117ss.

²⁴ Il confronto tra amore carnale e amore razionale (cortese) è certo presente nel *Roman de la Rose*, ma è anche un lascito della tradizione letteraria e filosofica medievale, basti pensare alla duplice concezione di amore nel *De Amore* di Andrea Cappellano (ed. AValle-Insana, 1996).

²⁵ L'idea di una perfezione raggiungibile solo tramite una vita fondata sui principi della ragione, virtù assoluta, è di stampo aristotelico, tanto che anche l'autore rinvia al filosofo nelle glosse, cfr. per esempio la glossa a v. 14846 (Heyworth-O'Sullivan 2013, p 668): *Actus primus seu perfectio*

L'ambientazione primaverile, la giovinezza, l'inizio di un viaggio sono caratteristiche dell'ambiente entro il quale si sviluppa la narrazione che derivano direttamente dal modello antecedente. Così come anche tutta la scena centrale, fulcro della narrazione, è un calco diretto, e dichiarato dall'autore stesso, dal *Roman de la Rose*. Sebbene la partita a scacchi sia un dettaglio originale della nostra opera, il luogo in cui questa si svolge deriva direttamente dal suo modello. Il *Vergier de Deuit* è lo stesso che si trova nel *Roman de la Rose*, tanto che l'Autore evita la descrizione dettagliata di quest'ultimo proprio perché molti altri prima di lui lo avevano già descritto, e cita direttamente il suo modello, proprio per rimarcarne il lascito²⁶:

Qui tout proprement s'acordoient,
Si quen riens ne se descordoient,
A che que chilz songes propose
Qui est u Rommant de la Rose²⁷.

È proprio grazie alla descrizione di Guillaume de Lorris che l'Autore-protagonista riconosce il giardino e vi si avvicina: il muro, il fiume pittoresco che lo circonda, le immagini allegoriche dipinte all'esterno. Anche la descrizione della fontana di Narciso, che ritorna più volte all'interno del testo, viene ripresa dal modello di riferimento, di cui riportiamo alcuni versi:

En un trop biau leu arivé,
En un destor, ou je trové
Une fontaine soz un pin.
[...]
si ot deus la pierre escrites
el bort amont letres petites,
qui disoient, ilec deus
Estoit morz li biau Narcisus²⁸.

prima virtutis est habere virtutem. Actus vero secundus seu perfectio secunda est vit ea vel operati secundum eam, sicut Aristoteles dicit de Scientia principio de Anima.

²⁶ Cfr. anche la rubrica n. [86]: (): *Chy parle l'acteur du vergier de Dudit, en le recommendat et pour l'occasin de che, parle il du Roumant de la Rose et le recommande etc.*

²⁷ Cfr. vv. 3775-8

²⁸ *Roman de la Rose*, vv. 1422ss, p. 70.

Nonostante queste riprese di certo non velate, l'autore degli *Eschés Amoureux* aggiunge sempre un particolare originale o comunque plasma questi recuperi in base alle esigenze del testo. Per esempio, come sottolinea Heyworth, l'autore trasforma, rispetto al modello, il *Vergier de Dedit* «from a *locus communis* to a *locus privatus*»²⁹. La vicenda che si svolge all'interno del giardino prende una piega dunque sicuramente più privata ed intimistica, generalmente concentrata sul turbamento emotivo e sulle emozioni del protagonista. Anche la partita a scacchi che si svolge all'interno del giardino è simbolo dell'originalità con la quale l'autore si pone verso il *Roman de la Rose*, del quale elimina totalmente l'episodio della *cueilette* per sostituirlo con una sorta di *unicum* nella letteratura francese medievale.

Del suo modello, inoltre, l'autore riprende anche una serie di personaggi fondamentali per lo svolgimento dell'azione: tutto l'apparato mitologico legato al giudizio di Paride; il corteo di Amore e *Dedit*, con la madre Venere; *Oyseuse*, la portiera del giardino; *Curtoisie*, che accompagna l'Autore all'interno de giardino; *Doulz Regart*, con il suo appartato composto da due archi e dieci frecce, e così via.

L'autore degli *Eschés Amoureux*, per riassumere brevemente, si rifà dunque al suo modello principale tramite molteplici livelli di ripresa:

- Livello strutturale narrativo, con la divisione del testo in una prima parte narrativa ed una seconda parte didascalico-compilativa;

- Livello più intrinseco, tramite la ripresa della giustapposizione tra amore e ragione e dell'idea di amore con duplice natura.

- Livello dei personaggi, con la ripresa di una serie di figure necessarie per lo svolgimento della narrazione.

- Livello descrittivo, tramite il recupero di una serie di sequenze descrittive e, allo stesso tempo, con descrizioni di ambientazioni e rimandi diretti al suo modello.

²⁹ Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 66.

I.III.II Il carattere enciclopedico

L'autore degli *Eschés Amoureux* stupisce per la sua vastissima erudizione, tanto che, secondo certi aspetti, l'opera potrebbe essere letta quasi come un'enciclopedia. L'ambiente parigino del XIV, in cui molto probabilmente il testo è nato, pullulava di eruditi, laici od ecclesiastici, umanisti che sicuramente conoscevano le opere degli enciclopedisti altomedievali, per esempio Isidoro di Siviglia o Vincenzo di Beauvais, così come bestiari e lapidari minori. Tutte queste influenze e conoscenze sono entrate nel testo, e ne costituiscono una parte fondamentale. Il carattere enciclopedico viene integrato dalla corposa quantità di glosse latine che accompagnano il testo in versi, in cui l'autore puntualizza una serie di riferimenti storici, letterari e filosofici. Alcuni di questi riferimenti sono molto precisi, tanto da darci la conferma che l'autore avesse sotto mano queste opere durante la stesura del testo. Per esempio, nella glossa a v. 4823, viene fatto un riferimento alla *calandra*, ovvero un uccello della famiglia delle allodole tipico del Mediterraneo, e la descrizione che viene fatta di quest'ultimo corrisponde a quella di Vincenzo di Beauvais nello *Speculum Naturale* (XVI, 44):

Caladrius, ut dicitur, est immundus secundum legem, dicit Physiologus, quod auis est tota alba, nullam partem habens nigram, cuius interior simus curat caliginem oculorum...

Un altro testo di fondamentale importanza che l'autore ha certamente tenuto in considerazione durante la stesura dell'opera è il *De Regime principum* di Egidio Romano³⁰, probabilmente tramite la sua traduzione in francese di Jean de Vignay. Il *De regime principum* è stato durante tutto il Medioevo un testo di filosofia morale di nodale influenza, che dettava una serie di regole da seguire per condurre una vita atta alla perfezione. Questo testo segue la filosofia aristotelica, in voga nella Francia del XIV, e molti dei precetti contenuti in questo libro corrispondono a quelli dettati da Pallade durante il suo lungo dialogo con l'Autore³¹. Anche la triplice possibilità di vita che Pallade

³⁰ Cfr. per maggiori informazioni: Heyworth-O'Sullivan 2013, pp. 50ss; Molenaer 1966 e Bruni 1932, pp. 339-72.

³¹La filosofia di Aristotele era molto diffusa all'epoca in ambiente parigino, ricordiamo gli negli stessi anni in cui il testo è stato composto Evrart de Conty era impegnato nella traduzione dei *Problemata* di Aristotele.

propone all'Autore potrebbe corrispondere, in un certo senso, ad un principio aristotelico. Egidio Romano divide la sua opera in tre parti, in cui vengono discussi tre tipi di filosofia diversi che corrispondono a tre possibili vite da seguire: quella monastica, quella economica e quella politica. Così anche Pallade propone all'autore tre possibile vie: quella contemplativa, quella attiva e quella amorosa.

Oltre a riferimenti enciclopedici così precisi, come già ricordato in precedenza, il testo è specchio del contesto letterario-culturale nel quale si è sviluppato: indizio che ci conferma ancora una volta che l'autore fosse un erudito operante in un centro culturale molto fervente. Interessante è ricordare infatti che in tutto il testo si trovano riferimenti al binomio tra amore cortese e amore carnale tipico della letteratura francese medievale, in cui si può anche scorgere un'influenza della duplice concezione amorosa di Andrea Cappellano. A ciò si aggiungono anche delle specifiche riguardanti le simbologie delle pietre e degli animali che si trovano all'interno del *Vergier de Dedit*, che derivano sicuramente dai tipici bestiari e lapidari che erano in circolazione durante il Medioevo. Tutti gli scacchi, così come la scacchiera, erano composti da pietre preziose, le quali proprietà e simbologie vengono analizzate sia nel testo in versi sia nelle glosse latine³².

L'enciclopedismo del testo però viene anche messo in risalto da tutto il corredo mitologico che si trova all'interno dell'opera. Fin dal principio, con l'apparizione di Natura, per poi proseguire con il giudizio di Paride, il corteo di Venere, la presenza di Pallade: gli snodi più importanti della narrazione sono spesso legati a figure mitologiche. Questi riferimenti alla mitologia sono però strettamente collegati alla conoscenza delle opere classiche latine che l'autore del testo aveva, in particolare di Ovidio. In diversi punti della narrazione l'autore fa riferimento esplicito alle opere ovidiane, per esempio per il racconto della fontana di Narciso, dove all'inizio della rubrica 99 aggiunge una glossa latina che cita *Terzio Methamorphoseos*, oppure a v. 3095 con il riferimento alla fontana di Salmacide, anche questa ripresa dalle *Metamorfosi* di Ovidio (IV, vv. 285ss). Ma Ovidio viene ripreso non solo a livello mitologico-letterario, ma anche per i suoi insegnamenti dal punto di vista morale ed amoroso. Nella parte finale del discorso di Pallade, quest'ultima propone all'Autore una serie di regole su come evitare il sentimento

³² Cfr. per esempio il *Bestiaires d'Amours* di Richard de Fournival, oppure il lapidario di Ildegarda di Bingen e di Marbodo di Rennes (ed. Melis-Barracano 1998).

amoroso che derivano direttamente dai *Remedia Amoris* ovidiani. Le regole che elenca Pallade son ben trentacinque, ed alcune di queste sembrano essere una vera e propria traduzione dell'opera di Ovidio, prendiamo come esempio le regole numero 1, 3 e 11³³:

1 *Les Eschés Amoureux*, vv. 11137-11146: “La premiere riegle est dont telle: | C’est c’onques la chose est nouvelle, | Dés le premier commencement | Qu’amours esmeut ton sentement, | Que tu t’avises et t’arrestes, | Et, de tout ton pouoir, t’aprestes | De resister, san nul demour, | Contre le mouvement d’amour | Et de laisser ta fole emprise, | Ja n’y soit dilacion prise”.

Remedia Amoris, vv. 29-82: Dum licet et modici tangunt praecordia motus, | Si piget, in primo limine siste pedem: | opprime, dum nova sunt, sibiti mala semina morbi | et tuus incipiens ire resistat equus.

3 *Les Eschés Amoureux*, vv. 11357-11363: “La tierce riegle, prouffitable | Au curt amant par art traittable, | Pour oster l’amour perilleuse | C’est fouir peresce et oyseuse, | car oyseuse, c’est chose clere, | Donne lieu d’amer et matere | Sus toutez les choses du monde.”

Remedia amoris, vv. 135-138: Ergo ubi visus eris nostrae medicabilis arti, | fac monitis fugias otia prima meis | Haec ut ames faciunt; haec, ut facere, tuentur; | Haec sunt iucundi causa cibusque mali.

11 *Les Eschés Amoureux*, vv. 12097- 12106: “L’aultre riegle qu’Ovide baille, | C’est, quant il couvendra qu’il faille | Aveucq s’amie delitter, | Il se doit ou delit bouter | En la plus estrange figure, | Mais qu’il ne desplaise a nature, | Qu’il pourra lors ymaginer, | Et ainsy doit entenirer | Sont talent”.

Remedia Amoris, vv. 409-10: Et pudet, et dicam: Venerem quoque iunge figura, | qua minime iungi quamque decere putas.

Come si può osservare le regole combaciano le une con le altre. L’autore degli *Eschés Amoureux* ha ovviamente aggiunto dei commenti o modificato alcune parti del testo per adattarlo al genere, ma il contenuto delle norme rimane invariato. La prima

³³ I versi di Ovidio sono ripresi dalla seguente edizione: Pinotti 1988. I versi degli *Echés Amoureux* sono invece ripresi da Heyworth-O’Sullivan 2013, dal momento è una parte del testo non contenuta in questo lavoro.

norma ricorda di fermarsi prima di innamorarsi completamente, ovvero non appena si sente il sentimento amoroso bisogna fare un passo indietro per bloccarlo. La terza regola sottolinea invece come sia necessario liberarsi dell'ozio e dell'accidia per allontanarsi da amore. L'undicesima si riferisce alla sfera sessuale amorosa, ed enfatizza l'importanza di rendere poco confortevole la donna durante l'atto sessuale per far affievolire il sentimento.

L'enciclopedismo che permea il testo è dunque presente a più livelli: filosofico, scientifico, mitologico e letterario. Ma allora perché quest'opera ha sicuramente un aspetto enciclopedico ma non può essere considerata un'opera enciclopedica *tout court*? Perché l'intento dell'autore non è sicuramente questo. L'enciclopedismo degli *Eschés Amoureux* è un enciclopedismo di riflesso, dovuto alla vastissima erudizione dell'autore ed influenzato dal fervente contesto culturale in cui l'opera si è sviluppata, ma sicuramente non era intenzionale. La volontà prima era quella di comporre, molto probabilmente, una riscrittura del *Roman de la Rose*, durante la quale le conoscenze erudite dell'autore si sono intrecciate con la base didascalico-allegorica dell'opera. Anche la conoscenza letteraria dei classici latini non era un'eccezione per gli eruditi del secolo. Dai primi decenni del XIV secolo si era diffuso un testo moralizzato di Ovidio, *Ovide Moralisé*, un adattamento in versi in francese delle *Metamorfosi*, che aveva influenzato la letteratura dei decenni successivi³⁴.

I.III.III Il gioco degli scacchi

La partita a scacchi che si svolge tra l'Autore e la fanciulla promessagli in amore da Venere è sicuramente la parte più originale di tutta l'opera, nonostante occupi solo una sezione minore di quest'ultima (poco più di mille versi, da v. 4509 a v. 5538). In primo luogo perché è il momento in cui l'autore si distacca in modo netto rispetto al suo modello di partenza; in secondo luogo, ed è forse questo l'aspetto più innovativo, per la metafora amorosa che questa partita rappresenta. La partita si compone di 14 mosse in totale, tra la mossa 9 e la mossa 10, inoltre, viene inserita una parte centrale della partita che è stata però solo riassunta brevemente. Sebbene, come vedremo successivamente, l'autore degli

³⁴ Cfr. ed. Baker *et alii* 2018.

Eschès Amoureux conoscesse le regole degli scacchi medievali e generalmente le rispettasse, a volte non sempre lo svolgimento della partita è reso in modo chiaro nel testo in versi, tanto che è stato necessario consultare l'opera di Evrart de Conty per scogliere alcuni nodi interpretativi. Per esempio al verso 5412 inizia lo scontro finale della partita, che comprende le ultime cinque mosse. Tramite la lettura del testo in versi non è stato chiaro capire lo schieramento degli scacchi dei due giovani, che risulta essere descritto in modo confusionario, ma, fortunatamente, è stato ripreso e chiarito da Evrart de Conty³⁵.

Il gioco degli scacchi medievali presentava una serie di regole molto diverse, rispetto a quelle contemporanee, e anche molto più numerose³⁶. Questo è dovuto al fatto che non esistesse ancora una serie di norme generali, ma quest'ultime cambiavano da regione a regione e anche da epoca ad epoca. Per questo motivo alcuni passaggi che si trovano nel testo potrebbero risultare particolari. Per esempio, oggi, sono le pedine bianche ad iniziare per prime; questa regola però non esisteva nel Medioevo e ciò viene confermato proprio dal fatto che all'inizio della partita i due discutano su chi debba fare la prima mossa: alla fine è la ragazza ad iniziare. La stessa disposizione della scacchiera potrebbe risultare errata: l'elemento più particolare è proprio la posizione della regina, che condivide lo stesso quadrante con un pedone³⁷. Raimondi ipotizza che questa disposizione fosse utilizzata per velocizzare la partita, dal momento che alcuni pezzi si trovano in posizione avanzata in terza linea³⁸.

Certamente l'utilizzo della metafora scacchistica nella letteratura francese medievale non è una novità. Gli scacchi sono stati utilizzati come metafora della guerra, del potere, dello scontro tra ceti sociali differenti, ma rari sono stati gli esempi di partite di scacchi utilizzate come metafora amorosa-sessuale. Per questo motivo Raimondi³⁹ considera la partita a scacchi degli *Eschès Amoureux* un *unicum* nelle letterature romanze medievali: secondo lo studioso, infatti, in nessuna opera prima degli *Eschès Amoureux* è stata utilizzata una partita a scacchi per rappresentare il processo di innamoramento, sempre però accompagnato da riflessioni di tipo morale sull'essenza dell'amore.

³⁵ *EAM* 351r21-351v5, una sezione di questa parte di testo è stata riportata alla nota in apparato corrispondente al v. 5412 per facilitare la comprensione della partita al lettore.

³⁶ Per approfondire le regole del gioco degli scacchi nel Medioevo cfr. Murray 1913 e O'Sullivan 2012.

³⁷ Murray 1923, p. 476-7.

³⁸ Raimondi 2007, p. 136 e Murray 1913, pp. 455, 476, 494.

³⁹ Ivi, p. 86.

Heyworth⁴⁰ in realtà sottolinea come non sia tanto la partita a scacchi a simboleggiare l'innamoramento, quanto, più che altro, la perdita della partita: è il fatto di aver perso e di aver accettato già durante la partita la netta superiorità della ragazza nel gioco a simboleggiare l'amore tra i due. Gli schieramenti nella scacchiera sono infatti rappresentativi di questa situazione. I pezzi dell'Autore sono sempre in posizione d'attacco, di conquista, senza rendersi conto che ciò di cui aveva bisogno era la difesa: sono infatti i suoi due cavalli, *Hardement* e *Dous Parler*, a segnare uno dei pochi punti che egli riesce a conquistare durante la partita. I pezzi della ragazza invece sono sempre in una posizione difensiva, che le ha permesso alla fine di vincere. Nonostante questa metafora sia estremamente unica nel suo genere, forse non è totalmente corretto considerarla un *unicum* come Raimondi, dal momento che possiamo trovare alcuni modelli su cui l'autore del testo può aver fondato questa metafora. In primo luogo l'utilizzo metaforico della mossa chiamata *scacco matto* per rappresentare il momento di innamoramento di una persona non è una novità. Basti prendere banalmente il *Roman de la Rose*, in cui, certamente si trova l'utilizzo della partita a scacchi come espediente narrativo, ma anche la metafora dello scacco matto viene utilizzata da *Raison* come rappresentazione della perdita dell'amore⁴¹. Nel testo viene citato anche il *Lancelot en prose*: in questo caso la trama non ha molto a che fare con l'aspetto amoroso, ma sicuramente è stato un modello fondamentale per il nostro autore⁴². Ma il precedente più vicino al nostro testo per quanto riguarda questa metafora è probabilmente il *Roman du Cumpte d'Anjou* composto da Jean Millart nei primi decenni del XIV ed in cui compare la metafora scacchistica come rappresentazione sessuale:

[...]

Ne se pot ne ne sot deffendre

De si pesant temptation

Lessiee a tost l'entention

Qu'il avoit au jeu des esches.⁴³

⁴⁰ Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 72.

⁴¹ Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 6642-6716.

⁴² Nei versi 6680-90 viene citato direttamente *Lancelot en prose* LXXXIII, 8-11 (ed. Micha 1979, tomo IV, pp. 291-296), in riferimento all'episodio della scacchiera magica.

⁴³ *Roman du Comte d'Anjou*, ed. Mora-Lebrun 1998, vv. 270-3.

In questo caso la partita a scacchi si svolge tra un padre ed una figlia e prende i connotati di uno stupro vero e proprio a cui, fortunatamente, la ragazza riesce a fuggire. Il padre infatti mette da parte il suo sentimento paterno e si fa prendere dal gioco degli scacchi, durante il quale ogni mossa è rappresentativa della volontà sessuale sempre più forte del padre nei confronti della figlia. Nonostante questa differenza di trama sostanziale, la partita a scacchi ricopre però in entrambi i casi la metafora dell'innamoramento, che comprende non solo l'aspetto più interiore ed emotivo ma anche quello fisico e sessuale.

In ogni caso, sebbene ci siano stati alcuni precedenti e dunque il nostro testo non sia un *unicum*, la partita a scacchi come metafora amorosa ha comunque un sapore di novità all'interno della letteratura francese medievale. Questo aspetto è stato infatti mantenuto sia da John Lydgate in *Reason and Sensuallyte* sia da Evrart de Conty nel suo commentario. Evrart de Conty apre proprio il commentario elencando le diverse valenze metaforiche che il gioco degli scacchi può assumere, includendo anche quella amorosa:

Come le gieu des eschez est et peut estre aussi comparés a amours. Qui bien vouldroit considerer, il trouveroit que le gieu des eschez peut estre comparés au fait d'amours tres convenablement, pour les controversies diverses et pluseurs que on y treuve souvent, qui assez proprement ressemblent as batailles; et par especial, je y aperçois .iij. batailles notables⁴⁴.

Le battaglie d'amore a cui fa riferimento Evrart de Conty sono appunto tre: la prima si riferisce alla battaglia del cuore fresco di innamoramento che deve imparare a gestire le emozioni; la seconda battaglia è quella dell'innamorato nel momento in cui si innamora di una ragazza; ed infine la terza battaglia è quella tra i due innamorati quando tra di loro scoppia l'amore. Tutte queste battaglie possono essere dunque, secondo l'autore del commentario, rappresentate tramite la metafora scacchistica.

Infine, tutta la partita a scacchi è accompagnata da un numero elevatissimo di glosse latine che descrivono e sciolgono le allegorie. Per esempio a v. 5190 si trova una glossa in cui viene spiegato come anche i movimenti all'interno della scacchiera abbiano

⁴⁴ *EAM* 2.4, p. 9.

dei significati allegorici molto precisi: i movimenti a destra sono, infatti, regolati dalla ragione, e dunque nella maggior parte dei casi rappresentano la scelta giusta; mentre i movimenti a sinistra sono influenzati dalla nostra parte più irrazionale e legata ai sensi.

I.III.IV Le glosse latine

Come è già stato accennato diverse volte in precedenza, il testo in versi degli *Eschés Amoureux* è accompagnato da un numero consistente di glosse in latino, che hanno il compito di rendere alcune metafore più chiare, specificare i riferimenti letterari che l'autore semina, sciogliere parti del testo altrimenti di difficile comprensione per il lettore. In particolare, le glosse sono di fondamentale importanza, come è già stato detto, per l'interpretazione della partita a scacchi: questa sezione del ms. V. è ricchissima di glosse, le quali delineano ogni significato allegorico dei pezzi della scacchiera e allo stesso tempo descrivono alcune delle mosse della partita. Più precisamente, alcuni dei nomi dei pezzi degli scacchi, che corrispondono a precise componenti che costituiscono parte del processo di innamoramento dell'autore, sono riportati solo nelle glosse latine: *Biauté*, *Maniere Avenant*, *Jonesche* tra lo schieramento della donna, *Desir*, *Esperanche*, *Boubte de Falir* tra i pezzi dell'uomo. Anche lo scacco matto finale della regina *Maniere Avenant* e del pedone *Jonesche* viene riportato nelle glosse. Inoltre, è importante ricordare che molte delle glosse contenute tra il f 41v e 168r sono in realtà estratti dei *Remedia Amoris* di Ovidio, a volte accompagnati da una breve spiegazione.

Raimondi considera le glosse latine come parte essenziale del testo in versi, necessarie spesso per la comprensione del testo stesso. Secondo lo studioso, infatti, è quasi sicuro che il disegno originale dell'opera sia stato concepito con un lavoro organico tra versi e glosse latine: ovvero non crede che quest'ultime siano state aggiunte in un secondo momento, ma fossero parte integrante fin dal principio della composizione dell'opera⁴⁵. Questo potrebbe essere confermato anche dal fatto che sia Evrart de Conty sia John Lidgate hanno tenuto in considerazione le glosse latine per comporre i loro riadattamenti. In particolare, il manoscritto utilizzato da Sieper per l'edizione di *Reason and Sensuallyte* di Lydgate⁴⁶ conteneva parte delle glosse latine del ms. V. Anche gli

⁴⁵ Raimondi 1998, p. 87ss.

⁴⁶ Il manoscritto in questione è: *Bodl. Libr. Fairfax 16*.

editori del commentario di Evrat de Conty considerano le glosse come una parte organica del testo in versi. Addirittura, F. Guichard-Tesson e B. Roy definiscono il testo degli *Eschès Amoureux* come un testo da completare, che ritrova la sua organicità solo grazie ad un commento orale, del quale le glosse latine sono un residuo⁴⁷. I due editori sono arrivati ad ipotizzare la presenza di un precettore che aveva il compito di accompagnare ed integrare la lettura dei versi:

[...] l'ensemble de ces gloses formait dans l'esprit de l'auteur l'ébauche d'un commentaire destiné à accompagner le poème et à le rendre intelligible. En d'autres termes, le texte du poème n'était voulu que comme un des éléments de la fiction allégorique, et reste devant être expliqué oralement par un commentateur, et conservé en mémoire par le destinataire.⁴⁸

Insomma, Raimondi, Guichard-Tesson, B. Roy e anche Sieper, nell'editare la traduzione di Lidgate, hanno considerato gli *Eschès Amoureux* come un testo che presenta due livelli di narrazione, quello principale costituito dal testo in versi, e il sovra-testo simbolico costituito dalle glosse, ma entrambi i livelli fanno parte di un unico nucleo originale. Anche dal mio punto di vista è necessario considerare gli *Eschès Amoureux* come l'insieme dei versi e delle glosse, le quali risultano essenziali per la comprensione di alcuni passaggi del testo, ma inoltre aggiungono informazioni e dettagli narrativi in più rispetto a quest'ultimo, senza considerare tutti i riferimenti filosofici e letterari che chiarificano e specificano. Della stessa opinione non sono però Heyworth e O'Sullivan, i quali considerano le glosse come un qualcosa di staccato rispetto ai versi e non essenziale per la comprensione generale del testo⁴⁹. Secondo gli editori il testo in versi può essere tranquillamente letto e compreso senza l'aiuto delle glosse, le quali infatti non compaiono nel ms. D che è stato utilizzato per la loro edizione.

Indipendentemente dall'essenzialità o meno delle glosse latine per la comprensione del testo in versi, ciò che è importante sottolineare è l'*unicum* letterario che il testo degli *Eschès Amoureux* rappresenta proprio per la presenza delle glosse latine. Certo, non è raro trovare testi medievali glossati in parte ai versi, ma fino ad ora non c'è

⁴⁷ *EAM Introduction*, pp. LVII-LXVI.

⁴⁸ *EAM Introduction*, p. LXII.

⁴⁹ Cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, pp.95-99.

ancora nessun testo allegorico medievale che presenti un apparato di glosse così complesso e completo, e legato in stretta relazione con il testo in versi, come gli *Eschés Amoureux*⁵⁰.

⁵⁰ Cfr. Strubel 1989, p. 20ss.

II. I testimoni

Il testo *Les Eschés Amoureux* è tradito da soli due manoscritti e un frammento:

D = Dresden, *Sächsische Landesbibliothek*, Mscr. Dresd. OC. 66.

V = Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Str. App. 23 (=267).

H= Harvard, Biblioteca universitaria, MS. FR. 278.

II.1 Il manoscritto di Dresda (D)

Il ms. D è conservato nella biblioteca Statale e Universitaria di Dresda. È un codice membranaceo, formato da 144 carte tutte numerate e viene catalogato nella biblioteca come *Französische Handschrift*.⁵¹ La scrittura è riconducibile ad una *littera textualis* tarda ed il testo è disposto su due colonne di 54 righe ciascuna di lunghezza quasi sempre regolare. Le rubriche sono in rosso, come nel ms. V, e sono presenti quattro miniature nelle carte: 1r, 22r, 24v e 27v⁵². La fascicolatura è costante e si presenta secondo schema 7+7. Il codice risulta essere mutilo alla fine, e conta in totale di circa 30000 versi: è il testimone che al momento riporta il maggior numero di versi del testo. Il manoscritto è stato danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale: a causa di un bombardamento si era deciso di spostarlo in una sede diversa e più sicura, nella quale però ci fu un'infiltrazione di acqua che causò gravi danni a molti codici manoscritti. Nonostante ciò il codice risulta essere leggibile nella sua totalità, tranne le ultime tre carte.

Per quanto riguarda la data, la critica non è ancora arrivata ad un'opinione unanime. Fino all'edizione Raimondi il codice era stato collocato, tramite l'analisi della scrittura, tra il XIV e il XV secolo. Heyworth⁵³ invece, tramite l'analisi stilistica delle miniature e degli ornamenti propende per una datazione più tarda e precisa, ovvero tra il 1460 e il 1470. I fiori che decorano i lati del manoscritto sono, infatti, tipici dei manoscritti

⁵¹ Il manoscritto è consultabile liberamente online al seguente link: [urn:nbn:de:bsz:14-db-id3558472211](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:14-db-id3558472211).

⁵² Per la descrizione del manoscritto cfr. anche: Körtig 1871, p. 3ss; Junker 1886, p. 29; Raimondi 1998, p. 90-1; Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 41ss.

⁵³ Cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, pp. 41-42.

della Borgogna della seconda metà del XV secolo, così come i colori e i paesaggi delle miniature⁵⁴.

II.II Il manoscritto Marciano (V)

Il ms. V è conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, in particolare nel fondo Contarini. È un codice membranaceo di 156 carte totali, nelle quali il testo viene trascritto in una sola colonna per foglio di lunghezza variabile. In tutto il manoscritto, affianco al testo, si trovano delle glosse latine trascritte da mani diverse che integrano il contenuto del poema. Lo specchio di scrittura del testo, così come quello delle glosse latine, è segnato da due, oppure in certi casi tre, linee tracciate a matita.

Il testo è mutilo all'inizio e alla fine, e riporta in totale 13270 versi (circa la metà rispetto al ms. D): la sezione di testo che viene riportata corrisponde a quella tra le carte 15v e 78v del ms. D.

Tutte le carte del manoscritto sono numerate dalla 37 alla 201, ma risultano esserci degli errori nella numerazione: si riscontra un salto di dieci numeri tra la carta 79 e 90 (che dovrebbe corrispondere alla c.80), e una carta non numerata dopo la c. 105⁵⁵. Siamo sicuri si trattino di soli errori di numerazione dal momento che non viene riscontrata nessuna lacuna all'interno del testo, ovvero nessun fascicolo o singola carta sono stati perduti. Sono state perdute invece le prime 36 carte del codice e alcuni fascicoli alla fine. All'inizio del codice si trovano due carte bianche e non numerate, e una alla fine. Le carte sono lunghe poco meno di 30 centimetri e sono larghe circa 15 cm: prendendo come esempio la carta 43r, essa è lunga 290 mm e larga 150 mm. Da carta 49r è possibile osservare la foratura della pergamena. Il codice è composto da 26 fascicoli di sei carte ciascuno. Dopo aver visionato di persona il ms. presso la Biblioteca Nazionale Marciana, è stato possibile constatare che a carta 97 manca l'angolo destro, mentre a carta 98 è

⁵⁴ Legaré 2007 aveva ipotizzato che il ms. D fosse stato composto indicativamente negli stessi anni del ms. V, e che le miniature fossero state aggiunte successivamente da un altro copista. La studiosa nel suo articolo riporta una serie di argomenti che sosterebbero questa ipotesi, ma allo stesso tempo considera Evrart de Conty come l'autore anche degli *Eschés Amoureux* in versi, errando dunque nell'attribuzione dell'opera. In questa sede si è considerata più plausibile l'ipotesi di Heyworth-O'Sullivan, i quali propendono per una datazione più tarda del manoscritto.

⁵⁵ Per la descrizione del manoscritto cfr.: Ciampoli 1897, p. 132ss; Mussafia 1863, p. 313ss; Raimondi 1998, p. 91ss; Kraft 1977, p. 19ss, che ne riporta una descrizione estremamente dettagliata; Bisson 2008.

curioso osservare come ci sia un eccesso di pergamena (una sorta di doppio strato) che presenta una striscia, come una linguetta, che fuoriesce dal manoscritto.

È, infine, interessante osservare come il tipico rimando al fascicolo successivo che si trova alla fine di ogni fascicolo per facilitare la composizione del manoscritto non sempre venga trascritto dal copista: quest'ultimo alterna un fascicolo con ed un fascicolo senza rimando. Riporto di seguito il censimento dei rimandi presenti nel codice:

- 1 Nessun rimando (42v).
- 2 *Et quil ne* (48v).
- 3 Nessun rimando (54v).
- 4 *Qui onques* (60v).
- 5 Nessun rimando (66v).
- 6 *Et qui la cose* (72v).
- 7 Nessun rimando (78v).
- 8 *En son dangier* (94v).
- 9 Nessun rimando (100v).
- 10 *Chest chose* (carta non numerata).
- 11 Nessun rimando (111v).
- 12 *Et traire* (117v).
- 13 Nessun rimando (123v).
- 14 *Avoec mars* (129v).
- 15 Nessun rimando (135v).
- 16 *Es choses* (141v).
- 17 Nessun rimando (147v).
- 18 *Que selle en* (153v).
- 19 Nessun rimando (159v).
- 20 *Et le doulz delit* (165v).
- 21 Nessun rimando (171v).
- 22 *Qui bien regarde* (177v).
- 23 Nessun rimando (183v).
- 24 *Chest une cite* (189v).
- 25 Nessun rimando (195v).

26 *Par raisonnable* (201v).

La rilegatura visibile è quella dei codici marciani, dal momento che sul fronte e sul retro della copertina in pelle si torva uno stemma con un leone simbolo di San Marco. La rilegatura è avvenuta dopo il 1713, in un momento successivo la cessione del fondo Contarini alla biblioteca. La rilegatura risulta essere consumata, tanto che tutta la parte che ricopriva il dorso del manoscritto non è più presente. Sulla rilegatura del dorso è comunque ancora visibile la dicitura *Poesie Franc.* Prima di confluire alla Marciana il codice è stato molto probabilmente conservato senza copertina, poiché le prime e le ultime carte sono di colore più scuro e presentano diverse macchie.

La scrittura principale è una minuscola corsiva gotica, definita come *gothica currens*, ed ha come modello probabile la *bâtarde* francese, mentre la scrittura delle glosse latine è sempre una minuscola ma di modulo più piccola. Entrambe le scritture sono riconducibili alle scritture universitarie francesi, *littera parisiensis*⁵⁶. Per questi motivi Raimondi propende per una provenienza francese del manoscritto, ipotizzando un arrivo in Italia tramite Giovanni Contarini. Giovanni Contarini (1370-1451) ha vissuto in un primo periodo della sua vita ad Oxford dove studiò arti, per poi trasferirsi a Parigi per conseguire una laurea in teologia nei primi anni del 1400⁵⁷. È ipotizzabile, dunque, che il manoscritto sia arrivato in Italia intorno al 1410. Kraft, invece, appoggiandosi alla collocazione veneziana del codice, propende per una composizione italiana di quest'ultimo, ipotizzando che la mano principale fosse o di un copista francese operante nell'Italia settentrionale o di un copista italiano ma di scuola francese⁵⁸. Purtroppo Kraft non porta nessun argomento a favore di questa ipotesi e, ad oggi, sembra più probabile l'arrivo in Italia del codice dalla Francia tramite Giovanni Contarini. Siamo invece sicuri che il codice si trovasse già in Italia nel XVI secolo, dal momento che alla morte di Giacomo Contarini (1595), quest'ultimo lasciò scritto nelle sue volontà di donare tutta la sua vasta raccolta di codici, di cui faceva parte anche il ms. V, alla Repubblica di San Marco alla morte del suo ultimo erede maschio, che avvenne nel 1713. Nel 1797, dopo

⁵⁶ Raimondi 1998, p. 92.

⁵⁷ Cfr. il *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 28, pp. 201ss sotto la voce *Contarini, Giovanni*; oppure al seguente link online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-contarini_res-24404c30-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/

⁵⁸ Kraft 1998, p 25ss.

l'occupazione napoleonica di Venezia, il codice venne portato a Parigi, dove rimase per una ventina d'anni per poi far ritorno nuovamente alla Biblioteca Marciana⁵⁹. Nella prima carta numerata del manoscritto sono, infatti, presenti sia lo stemma della Biblioteca Nazionale Marciana (*Biblioteca Nazionale di San Marco*), sia quello della sua collocazione francese (*Bibliothèque Nationale*), con in mezzo le cifre *FR* (*Republique Française*).

Dal punto di vista cronologico il codice è collocabile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Kraft ipotizza una datazione più precisa, che vede come termine *post quem* il 1380 e come termine *ante quem* il 1410.

Anche dopo un'analisi macroscopica del ms. V è possibile affermare che quest'ultimo è una copia di lavoro. Correzioni, rasure, il sistema di numerazione così come quello di paragrafazione sono tutti indizi di un lavoro sul manoscritto che non si è fermato dopo la prima stesura. Già Kraft⁶⁰ aveva individuato due mani (o, più in generale, due stadi redazionali diversi) che erano intervenute nel codice. Questo aspetto è stato poi approfondito e confermato da Raimondi, che però evinse dalla sua analisi che gli stadi redazionali erano più di due. Lo studioso individua, infatti, quattro mani che, in momenti diversi, sono intervenute nel codice⁶¹:

V: è la mano principale che trascrisse il testo in versi contenuto nel codice ed utilizza una minuscola corsiva a base gotica.

V1: è la mano che ha trascritto la maggior parte delle glosse nella parte iniziale e finale del manoscritto, le glosse tra carta 56 e 60, il grafico della scacchiera e una serie di correzioni sul testo in versi. La scrittura è di tipo universitario francese derivata dalla *littera parisiensis*.

V2: è la mano che ha trascritto alcune glosse a partire dalla glossa a verso 4067, alcune correzioni o riscritture su glosse precedenti, il nome dei re in rasura sul grafico della scacchiera ed alcune correzioni sul testo in versi. Anche in questo caso la scrittura è di derivazione parigina, caratterizzata però da un modulo più

⁵⁹ Per la storia del ms. V cfr. anche: Luxoro 1954, p. 41; Valentinelli 1868, p. 68ss; Zorzi 1987, pp. 184ss.

⁶⁰ Cfr. Kraft 1977, p. 23.

⁶¹ Raimondi 1998, p. 95ss.

grande rispetto a V1. Gli interventi di V2 sono sicuramente posteriori rispetto a V1.

V3: a questa mano sono riconducibili alcune glosse latine, soprattutto quelle che riguardano i riferimenti ad autori classici, come la glossa che rimanda ad Ovidio presente nella rubrica 99. Il modulo è molto marcato e la scrittura è di tipo tendenzialmente corsivo e minuscolo.

Dopo aver individuato la presenza di quattro mani o comunque di quattro stadi redazionali diversi, Raimondi si rese conto di alcune coincidenze che accomunavano i vari interventi sul manoscritto. Tutte le capitali iniziali dei versi riscritti da V1 e V2, così come i titoli della scacchiera, infatti, coincidono per quanto riguarda il modulo e il tipo di scrittura. Ciò ci può indurre a pensare che non si trattino di mani diverse, ma semplicemente di atteggiamenti scrittori diversi, utilizzati in momenti cronologici diversi, dalla stessa mano. Raimondi dunque riassume così la storia redazionale del manoscritto:

Dopo la stesura del testo in versi e la rubricazione (V), il ms. viene completato con il grafico della scacchiera, eseguito da V1. Contestualmente ad una prima revisione, viene effettuata la riscrittura IV⁶² (V1); il manoscritto viene poi dotato di numerazione dei versi e quindi, progressivamente, provvisto dell'apparato di glosse, sottoposto ad ulteriore revisione e ulteriormente modificato secondo le altre riscritture (V1 e V2). In una fase ulteriore e probabilmente estranea al contesto compositivo dell'opera, un'altra mano (V3) completa le indicazioni delle *auctoritas* e dei passi ovidiani richiamati o tradotti nel testo.⁶³

Sebbene non si possa avere la certezza assoluta che si trattino di quattro stadi redazionali diversi attribuibili alla stessa mano, o, invece, di quattro mani diverse, ciò che è sicuro è che il ms. V sia una copia di lavoro o comunque una copia adibita allo studio intellettuale. Nonostante ciò, il ms. V è da considerarsi, a mio parere, come il *bon manuscrit* rispetto invece al ms. D. I *loci critici* del testo editato in questa sede in cui è stato necessario intervenire sono stati numericamente limitati, e nella maggior

⁶² Raimondi si riferisce qui ai vv. 12338ss, non presenti in questa edizione.

⁶³ Raimondi 1998, p. 96-7.

parte dei casi si tratta di errori legati ad una svista del copista⁶⁴. Il ms. D molte volte risulta essere, invece, lacunoso (in alcuni casi non viene riportato un verso, per esempio i versi 3897 e 5390, ma tra verso 15387 e 15394 vengono dimenticati nella trascrizione ben 8 versi), e presenta lezioni spesso errate sia dal punto di vista morfologico e sintattico, sia da quello metrico. Le rasure, le correzioni, e gli interventi diversi che si trovano sul ms. V sono un indizio della cura e della precisione con cui il codice è stato compilato e che, dunque, risulta essere per noi, sebbene abbia tradito meno versi rispetto al ms. D, il manoscritto più vicino all'originale. Bisogna inoltre ricordare che il manoscritto di Dresda non riporta tutto l'apparato di glosse latine che accompagna invece il testo in versi nel ms. V. Le glosse latine sono, infatti, parte fondamentale del testo, dal momento che descrivono allegorie, spiegano passaggi complicati del testo o rimandano ad autori ed opere a cui l'autore si è appoggiato. Leggere il testo de *Les Eschés Amoureux* senza le glosse latine vorrebbe dire escludere una parte fondamentale di quest'ultimo.

II.III I rapporti tra i testimoni

Dopo questa breve analisi dei codici, è necessario chiedersi quali siano i rapporti tra il ms. V e il ms. D. Nonostante i testimoni che riportano una cospicua parte di testo siano solo due, ricostruire i rapporti di questa tradizione manoscritta non è semplice e, ancora oggi, non è stato possibile fornire una risposta definitiva. Raimondi⁶⁵, sulla base della relativa correttezza del ms. V e su di tutti gli interventi e gli stadi redazionali, ipotizza che il manoscritto veneziano sia verosimilmente un idiografo, o, addirittura, l'originale⁶⁶. Che il ms. V sia più corretto rispetto al ms. D e che sia molto probabilmente più vicino alla volontà dell'autore è certo, ma considerarlo un idiografo o l'originale sembra a me un azzardo.

Anche lo studio delle varianti della sezione di testo in questo lavoro editata non è particolarmente utile per la ricostruzione dei rapporti tra i manoscritti. Molte sono le

⁶⁴ Vd. l'apparato di prima fascia *Interventi sul manoscritto* a p. 190, e le note a testo relative ai versi corretti.

⁶⁵ Cfr. Raimondi 1998, pp. 98ss.

⁶⁶ Le rasure e le correzioni sarebbero volontà dell'autore. Il testo sarebbe stato perciò scritto parzialmente dall'autore o comunque sotto la sua supervisione.

varianti sostanziali tra i due manoscritti, ma si tratta soprattutto di varianti adiafore o lacune, e non sono abbastanza significative per fornirci indizi validi per la ricostruzione di uno *stemma codicum*.

In ogni caso, è comunque possibile ipotizzare un rapporto tra i due testimoni. Ricordiamo infatti che nel manoscritto di Venezia sono state identificate quattro mani diverse: la mano principale che trascrisse il testo in versi (V), e altre tre mani che sono intervenute nelle glosse latine e in certi casi anche nel testo in rima (V1, V2, V3). In particolare, è certo che V1 e V2, oltre a trascriverle la maggior parte delle glosse, hanno anche apportato delle correzioni ai versi. Gli interventi di queste due mani nel testo in versi sono in totale sette, due attribuibili a V1 e gli altri cinque a V2. L'aspetto interessante e utile per la ricostruzione dei rapporti tra i testimoni è che alcuni di questi interventi sono stati riportati anche nel ms. D. Di questi sette interventi, infatti, tutti e due gli interventi di V1 ricorrono anche nel ms. D, mentre di V2 ricorrono solo due interventi, che possono essere collocati cronologicamente ad una prima fase di revisione del testo⁶⁷. Gli interventi delle due mani che si trovano nel ms. D sono:

- V1 vv. 10350ss, c. 132r: rasura di otto versi.
vv. 12338ss, c. 155v: riscrittura sul margine sinistro di alcuni versi.
- V2 vv. 9199ss, c. 118r: rasura di un verso prima della rubrica e degli ultimi cinque della carta.
vv. 16265-7, c. 201v: riscrittura e correzione di tre versi.

Gli ultimi tre interventi di V2 non si ritrovano nel manoscritto di Dresda. Questa breve analisi può farci intuire come il copista del ms. D possa aver avuto come modello una copia del testo che riportava uno stadio redazionale del ms. V tra V1 e V2. Nonostante ciò, ipotizzare che il ms. V possa essere l'antigrafo del ms. D, a mio parere, non è possibile, per diversi motivi. In primo luogo per la distanza geografica tra i due testimoni: quando il ms. D è stato composto (presumibilmente tra il 1460 e il 1470), il manoscritto veneziano si trovava già nella biblioteca privata della famiglia Contarini a Venezia. Dal momento che è molto probabile che il ms. D sia stato composto in Borgogna, risulta

⁶⁷ Cfr. Raimondi 1998, pp. 98ss.

difficile credere che il copista abbia potuto avere come modello il ms. V. Inoltre, il testo del manoscritto veneziano, alla composizione del manoscritto di Dresda, si presentava già nel suo stadio redazionale finale (V3), e non sembra logico che il copista del ms. D abbia selezionato alcuni interventi lasciandone da parte altri. È perciò certa, a mio parere, l'esistenza di un altro testimone a noi non pervenuto, che risulta essere l'antigrafo del ms. D, ma di cui non possiamo fornire ulteriori informazioni (per mancanza di documentazione). Ciò che è sicuro, però, è che questo antigrafo presentava tutti gli interventi di V1 e solo alcuni di V2, e che questi ritornano poi anche nel manoscritto di Dresda.

In ogni caso, secondo questa brevissima analisi, queste sono le ipotesi possibili per quanto riguarda i rapporti tra i testimoni:

- 1) Nessun testimone è l'antigrafo dell'altro.
- 2) Il manoscritto veneziano è l'antigrafo del ms. D. Questa ipotesi sembra a me, in realtà, per i motivi elencati sopra, la meno probabile.
- 3) È esistito un testimone a noi non pervenuto, che riportava un testo che si presentava in uno stadio redazionale tra V1 e V2 e che è l'antigrafo del ms. D. Probabilmente questa copia del testo è stata esemplata sul ms. V o su un suo derivato, in un momento in cui il ms. V si trovava nello stadio redazionale tra V1 e V2. Il ms. V è stato poi portato in Italia, mentre la sua copia è rimasta in Francia e risulta essere per noi o l'antigrafo del ms. D o l'antigrafo del ramo della tradizione da cui deriva il manoscritto di Dresda. Questa, a rigore di logica, sembra a me l'ipotesi più probabile.

II.IV Il frammento H e il catalogo di Giovanni di Borgogna

L'ipotesi in cui si congetture l'esistenza di almeno un altro testimone a noi non pervenuto viene confermata dal fatto che in un catalogo di opere di Giovanni di Borgogna (Jean sans Peur), databile al 1420, si faccia riferimento a due testi che presentano un titolo che può essere ricondotto agli *Eschés Amoureux*⁶⁸:

⁶⁸ Cfr. Legaré 2007, p. 601.

– n° 93: *Ung autre livre nommé le “Livre des eschies amoureux”, escript en parchemin, de lettre courant, en rime, à deux coulones et une histoire, enluminé d’asur et de vermeil, commençant ou I^ee feuillet «De tout le monde» et ou derrenier «car ainsi», couvert de cuir vermeil marqueté, et III^ee fermouers de leton».*

– n° 216: *Ung autre livre de grant volume, rimé, a II colonnes, couvert de cuir vermeil, nommé le “Livre des eschez d’amours”, commençant ou I^ee feuillet «Une dame trop advenant», et ou derrenier feuillet «Acompl^ee Fut»⁶⁹.*

Purtroppo, ad oggi, non si conosce la collocazione di questi due testimoni, e la mancanza di documentazione limita fortemente la possibilità di analisi più specifiche. L’attestazione dell’esistenza di questi due testimoni è, però, di fondamentale importanza per definire la diffusione dell’opera in versi nel XV secolo. Se fino all’edizione di Heyworth-O’Sullivan (2013) si era convinti che la diffusione del testo in rima fosse stata estremamente limitata (solo due testimoni pervenuti) a causa della composizione del commento in prosa di Evrart di Conty, che avrebbe incontrato maggiormente il gusto del pubblico, la testimonianza di questi due manoscritti dimostra invece che l’opera in versi deve aver avuto almeno una discreta diffusione, tanto che Giovani di Borgogna ne possedeva addirittura due copie.

La diffusione degli *Eschés Amoureux* è testimoniata, inoltre, da un frammento del testo conservato alla Harvard University Library, che presenta la seguente segnatura: MS FR 278⁷⁰. Nel catalogo dei manoscritti di Harvard il manoscritto viene descritto così: «Manuscript fragment of an unidentified poem giving advice to a husband and a wife; begins imperfectly with the above incipit»⁷¹. Il frammento è composto da solo due carte e riporta circa duecento versi, disposti su un’unica colonna di scrittura di cinquanta versi per carta. La parte di testo contenuta in *H* (con questa lettera viene citato il manoscritto

⁶⁹ Doutrepoint 1906, p. 53 e p. 146.

⁷⁰ Cfr. Mussou – Savoye 2015, p. 481 ss.

⁷¹ La segnatura e la descrizione del manoscritto possono essere reperite al seguente link: https://hollis.harvard.edu/prime-explore/fulldisplay?docid=01HVD_ALMA212065515110003941&context=L&vid=HVD2&lang=en_US&search_scope=everything&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=everything&query=lsr01,contains,990091603400203941&mode=basic&offset=0. Il manoscritto è, inoltre, consultabile online al seguente link: [https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:45607534\\$1i](https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:45607534$1i).

di Harvard), riporta una sezione di testo contenuta nel ms. D, ma non in V. Dal punto di vista contenutistico, in questi pochi versi viene riportata una sezione del discorso di Pallade durante la quale la Dea definisce quali siano i comportamenti adatti per una moglie durante il matrimonio. Il testo non è però completo, dal momento che le due carte riportano due parti diverse del discorso, probabilmente si trattano della carta iniziale e di quella finale di un fascicolo.

Considerando il numero limitato di versi che il ms. H riporta non è possibile definire la sua posizione all'interno della tradizione manoscritta di questo testo (come, d'altronde, non è stato possibile dare risposte definitive nemmeno per i due testimoni principali), e sia dal punto di vista ecdotico, sia da quello filologico, non porta nessuna novità rispetto a ciò che già si conosceva. Si sottolinea però che anche il ms. H presenta una patina linguistica piccarda e la disposizione del testo in versi presuppone che si fosse lasciato lo spazio per completare il testo con le glosse latine. Il manoscritto è di buona fattura, se si tralasciano gli appunti sparsi tra le carte, che però sono collocabili cronologicamente al XVII secolo, e Mussou e Savoye⁷² ipotizzano che possa essere una copia di pregio composta, presumibilmente, per la diffusione e il commercio dell'opera. Questo aspetto confermerebbe dunque che il testo degli *Eschés Amoureux* in versi deve aver conosciuto una maggiore diffusione di quella che si pensava fino ad ora, e l'individuazione di questo frammento presso la biblioteca universitaria di Harvard apre nuove speranze per il futuro, in vista, si auspica, di nuovi ritrovamenti.

⁷² Cfr. Mussou – Savoye 2015, p. 487.

III. La lingua e la forma

L'analisi linguistica di questo testo è stata inizialmente influenzata dalla seguente affermazione di Kraft: «Hinsichtlich des Abfassungsortes der Handschrift lassen sich nur recht vage Vermutungen anstellen. Möglicherweise ist der Schreiber ein Franzose gewesen, der in Norditalien geschrieben hat. Es ist auch nicht auszuschließen, daß es sich um einen italienischen Kopisten handelt, der vielleicht einer französischen Schreiberschule angehört hat»⁷³. La studiosa ipotizza dunque una possibile origine italiana del ms. V. Per questo motivo, all'inizio della ricerca lo studio linguistico era mirato ad individuare possibili italianismi all'interno del testo: obiettivo, avverto già il lettore, non raggiunto. Il testo contenuto nel manoscritto marciano risulta essere, infatti, distintamente piccardo, con alcuni tratti tipici anche della Vallonia. Un aspetto interessante, inoltre, è che la lingua del testo e quella del copista sembrano sovrapporsi quasi completamente, anche dal punto di vista grafico. Se nel ms. D, infatti, è possibile individuare una mano che riporta una grafia latineggiante, che riconduce ad una tradizione scrittoria di tipo umanistico, ciò non si riscontra nel ms. V.

In questo paragrafo si cercherà dunque di analizzare i tratti linguistici che più caratterizzano gli *Eschés Amoureux*, concentrandoci in particolare su quelli che hanno portato ad identificarlo come un testo vallone-piccardo. Il piccardo, così come i dialetti delle regioni a nord-est della Francia, sono caratterizzati da un forte carattere conservativo, soprattutto per quanto riguarda la morfologia nominale e la grafia, ma allo stesso tempo anche da una serie di innovazioni fonetiche⁷⁴. Di seguito verranno analizzate le caratteristiche linguistiche del testo, con uno sguardo generale, mentre gli aspetti linguistici che hanno permesso la localizzazione piccarda del testo verranno elencati in un paragrafo a parte.

⁷³ Cfr. Kraft 1977, p. 25.

⁷⁴ Cfr. Pfister 2002, p. 18.

III.1 La grafia

La grafia del copista del manoscritto veneziano coincide, in generale, con la grafia del francese antico del nord della Francia. Nonostante ciò, se si confronta il ms. V con il ms. D è possibile sottolineare alcuni aspetti interessanti:

- Il copista del manoscritto di Dresda apparteneva probabilmente ad una classe di copisti umanisti, che cercavano di utilizzare una grafia latineggiante anche all'interno di testi volgari. È interessante sottolineare questo aspetto dal momento il manoscritto D non riporta nessuna delle glosse latine presenti invece nel manoscritto veneziano, e che sono, forse, l'aspetto più vicino alla cultura umanista del XV secolo, quando venne composto il ms. D⁷⁵. Come sottolinea Mildred K. Pope, inoltre, la tendenza a latinizzare la grafia era tipica dei chierici, dal momento che erano soliti scrivere quotidianamente sia in latino sia in volgare⁷⁶. Il fatto che il manoscritto di Venezia non presenti tendenze latineggianti nella grafia potrebbe essere un indizio verso una sorta di identificazione del copista, che, molto probabilmente, era dunque un laico.

- Nel ms. V alcune parole vengono riportate graficamente tramite lo scempiamento delle geminate rispetto al ms. D, per esempio: v. 5447 *abatus* (*abbatus* in D).

- In V. si può inoltre osservare l'introduzione di una serie di consonanti etimologiche che, molto probabilmente, si erano ormai perse nella pronuncia del francese antico, per esempio: *auctorité* (v. 5982). Essendo però il testo piccardo, questa conservazione (o aggiunta) di consonanti etimologiche non deve stupirci, considerando la tendenza conservativa di questo dialetto.

- Si sottolinea come nel ms. V il copista distingua graficamente le *-s* che si trovano in mezzo ad una parola e le *-s* finale. Le prime sono infatti simili alla *f*, come era comune nelle scritture medievali, mentre le seconde vengono trascritte a somiglianza di una *b*.

⁷⁵ Ivi, p. 89.

⁷⁶ Cfr. Pope 1952, p. 281.

- Si sottolinea la tendenza alla dittongazione presente nel manoscritto veneziano. Anche questo aspetto è un elemento di supporto rispetto alla sovrapposizione della lingua dell'autore a quella del copista. Quest'ultimo, infatti, rispetta a pieno tutti gli aspetti, anche quelli grafici, della lingua piccarda dell'autore. Tra i copisti era spesso comune la tendenza a levigare i tratti linguistici e grafici degli autori quando questi risultavano particolarmente marcati. Ciò negli *Eschés Amoureux* del codice marciano non avviene. La tendenza grafica alla dittongazione viene individuata da Pope come un aspetto riconducibile alla grafia latina che si cercava di rivitalizzare dalla fine del XIV secolo. Questo tratto sarebbe però l'unico indizio di grafia latineggiante presente nel ms. V, è dunque più plausibile ricondurre questa caratteristica grafica alla tendenza conservatrice del piccardo, più che ad una rivitalizzazione della grafia latineggiante⁷⁷.

- È, infine, interessante osservare la tendenza al raddoppiamento delle consonanti */ll/* o */tt/* in parole che finiscono con la vocale */e/*. Il raddoppiamento consonantico veniva utilizzato nel francese del XIV secolo e oltre per segnalare la qualità aperta della */e/* tonica⁷⁸.

- Uno dei pochi aspetti grafici presenti nel testo che potrebbe essere ricondotto ad una composizione italiana del ms. V (come aveva suggerito Kraft), è la */c/* con cediglia, che però compare solo due volte nella parte di testo curata in questa sede: *sçot* (vv. 3255 e 4930). A mio parere, questa attestazione non è sufficiente per confermare l'ipotesi di Kraft, soprattutto se messa a confronto con tutti i tratti fortemente piccardi che sono stati rilevati nel testo.

III.II Il vocalismo

Il vocalismo dei dialetti settentrionali della Francia è spesso caratterizzato da una serie di dittonghi che si verificano sia in sillaba tonica, sia atona. Di seguito vengono riportati alcuni fenomeni di dittongazione presenti nel testo:

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ivi, p. 287.

- Il passaggio dal dittongo /ey/ al dittongo /oy/ in sillaba atona. Nel testo si riscontrano seguenti esempi: *savoir* (vv. 3322, 3351, 3631, 3399, 4157, 4405, 4500, 4703, 4860, 5515, 5709, 5937); *avoir* (vv. 3327, 3400, 3542, 3608, 3631, 3737, 3738, 4405, 4546); *moy* (vv. 3332, 3378, 3679, 3674, 3838, 3872, 4665, 4726, 4984, 5105, 5159, 5162, 5214, 5223, 5244 5309, 5334, 5362, 5363, 5368, 5483, 5500, 5565, 5617, 5689, 5761, 5823, 5942, 5994); *avoit* (vv. 3285, 3681, 3962, 3977, 4004, 4076, 4109, 4123, 4139, 4160, 4267, 4276, 4281, 4330, 4510, 4516, 4527, 4702, 4725, R106, 4776, 4780, 4843, R108, 4853, 4873, 4875, 4881, 4888, 4909, 4911, 4919, 4944, 4949, 5029, 5043, 5084, 5144, 5160, 5177, 5464, 5550). In generale questo tratto è tipico di tutti i dialetti nord-orientali⁷⁹.

- Passaggio dalla vocale /o/ tonica in sillaba aperta ai dittonghi /eu/ ed /ou/, come, per esempio il passaggio da *amor* ad *amours*. Nel testo si possono trovare i seguenti esempi: *perilleuse* (vv. 3035, 4248, 4811, 5194, 6026); *merveilleuses* (vv. 3319, 4753, 4933, 5359); *gracieu(s)* (vv. 3382, 3398, 3478, 3895, 4874); *precieuse* (vv. 3348, 4797); *amour(s)* (vv. 3086, 3088, 3102, R75, 3304, R76, 3319, 3618, 3707, 3770, R92, 4047, 4057, R94, 4154, 4159, 4163, 4170, 4180, 4193, 4198, 4239, 4261, 4265, 4286, 4341, 4485, 4506, 4514, 4521, 4526, R101, 4582, 4626, 4627, 4639, 4699, 4727, 4945, 4951, 4965, 4974, 5166, 5222, 5333, 5455, 5470, R111, 5540, R112, R113, 5636, 5642, 5643, 5653, 5658, 5678, R114, 5684, 55703, 5710, 5711, 5714, 5715, 5716, 5718, 5728, 5732, 5733, 5743, 5750, R116, 5843, 5912, 5915, 5918, 5924, 5945, R118, 5977, R119, 6062, *amoureux* (vv. 3182, 3326, 3402, 3718, 3720, 3742, 3931, 4206, 4367, 4375, 4699, 5658, 5678, 5694, 5740, 6001); *honnour* (3524, 4286, 4547, 4650, 4959); *valour* (vv. 4817, 4831, 4995); *dolour* (v. 3314); *serour* (v. 3300). In alcuni casi però viene conservata la /o/, come: *lor(s)*⁸⁰.

- La vocale /ɔ/ prima del nesso consonantico // + consonante è resa dalla grafia /aul/. Per esempio: *vaulsist* (vv. 3625, 4461, 4465, 4960, 4967, 5281)⁸¹.

⁷⁹ Cfr. Pfister 2002, pp. 21-22.

⁸⁰ Cfr. Kraft 1777, p. 36 e Gossen 1976, p. 80.

⁸¹ Cfr. Kraft 1777, p. 37 e Gossen 1976, p. 51.

- /a/ si palatalizza in /ɛ/ e viene resa con la grafia dittongata /ai/ prima delle affricate /tʃ/ e /dʒ/. Ciò viene testimoniato nel testo nei seguenti versi: *herbaiges* (v. 3978); *ymaige* (vv. 3283, 4813); *ymaigettes* (v. 4747); *faiche* (vv. 3055, 3158, 4985, 4986, 5443); *usaige* (5220); *coraige* (vv. 4401; 5237); *saige* (vv. 3100, 3648, 5238); *honnaige* (v. 5621); *damaige* (vv. 3229, 5084, 5128); *oultraige* (v. 4402); *langaige* (v. 3647); *bevraiges* (v. 3200). In realtà possiamo trovare casi in cui il fonema /a/ viene conservato prima di /tʃ/ e /dʒ/, anche se le attestazioni sono numericamente inferiori, per esempio: *sache* (5700)⁸².

- Il trittongo /iěa/ viene spesso ridotto a /iə/, per esempio: *commenchie* (vv. 3762); *renvoissie* (v. 3868); *enseignie* (vv. 4011, 4162, 4490, 5221); *taillie* (vv. 3488, 4701); *maisnie* (vv. 5425, 5682); *baillie* (vv. 3487, 4885); *empirie* (v. 5809); *liement* (v. 3869, 5756)⁸³.

- Passaggio dal trittongo /eau/ al trittongo /iaul/, questo fenomeno è testimoniato nel testo nei seguenti passaggi: *biaus* (vv. 3209, 3569, 3673, 3705, 3716, 3751, 3894, 3968, 3998, 4133, 4173, 4604, 4625, 4841, 5250, 5487, 5565, 5610, 5692, 5773, 5937); *biau* (3666, 3703, 3769, 3842, 3922, 4370, 4374); *biauté* (vv. 3333, 3442, R90, 3923, 3949, 4022, 4030, R95, 4160, 4196, 4261, 4373, 4483, 4647, 5150); *yaue* (vv. 3966, 4414, 4429); *nouviaux* (vv. 4235, 4613)⁸⁴.

- Si sottolinea infine come la riduzione del dittongo /ie/ a /i/, non sia stata individuata in questo testo. Questa riduzione non è avvenuta nella zona della Piccardia, a causa del forte tratto conservativo che caratterizza questa zona.

Si analizzano ora altri fenomeni linguistici che riguardano il vocalismo:

- In sillaba tonica, sia aperta sia chiusa, la /o/ tende ad alzarsi in /u/, per esempio: *umbre* (vv. 3085, 3162, 3278, 3388, 3971, 3972, 4378)⁸⁵.

⁸² Cfr. Gossen 1976, p. 53.

⁸³ Cfr. Kraft 1977, p. 38 e Gossen 1976, pp. 55ss.

⁸⁴ Cfr. Gossen 1976, p. 58.

⁸⁵ Cfr. Gossen 1976, p. 83 e Kraft 1977, p. 36.

- Si riscontra un abbassamento della vocale in sillaba aperta nella resa delle forme verbali *vidēre*, *cadēre* e *sedēre*, che vengono rappresentati graficamente nei rispettivi modi: *veir cheir*. La forma *cheir* si è sviluppata probabilmente dal perfetto *cheit*, e successivamente per analogia la forma è stata estesa anche a *veir*. Si evidenzia nel testo: *veir* (v. 3940)⁸⁶.

- Sviluppo della /a/ in /e/ nei suffissi /-ali/ e /-aille/ per influenza della consonante /ll/, per esempio: *bateille(s)* (vv. 3045, 3734, 4540, 4669, 5590); *traveil* (3735); *traveille* (vv. 5154, 6052)⁸⁷.

- Il verbo *joer* è reso graficamente in /-ieu/ in analogia con il sostantivo *gieu*, per esempio: *gieuoient* (vv. 4291, 4293); *geiuoit* (R102, 4517); *gieuast* (R103); *geiuier* (v. 4534)⁸⁸.

III.III Il Consonantismo

Anche per quanto riguarda il consonantismo è possibile individuare una serie di fenomeni e tratti linguistici caratteristici dei dialetti francesi settentrionali:

-Assenza della consonante di transizione (o semivocale, o consonante approssimante) nei gruppi consonantici secondari /l'r/ e /n'r/ e /n'lj/ per esempio: *tenroit* (v. 3857); *donroit* (v. 3415); *volroit* (vv. 3064, 3865); *volront* (v. 5258); *volray* (v. 4756); *avenroit* (vv. 5065, 5066); *tenroit* (v. 3857); *sanlablement* (vv. 3317, 3390, 3533). L'unico caso in cui viene mantenuta la consonante approssimante è nel gruppo /m'r/: *nombre* (v. 3971); *ramembranche* (v. 4779)⁸⁹.

- Riduzione delle /s/ e delle /z/ pre-consonantiche: *fit* (vv. 3090, 3211, 3309, 3588, 3591, 3619, 3724, 3739, 3810, 3869, R99, 4937, 5113, 5116, 5200, 5243, 5326, 5354,

⁸⁶ Cfr. Gossen 1976, p. 67 e Kraft 1977, p. 40.

⁸⁷ Cfr. Kraft 1977, p. 41.

⁸⁸ Cfr. Ivi, p. 44.

⁸⁹ Cfr. Gossen 1976, p. 116ss e Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 87

5499, 5526, 5548, 5961); *sceüt* (vv. 4118, 4928); *consummat* (v. 5537); *vaulsit* (v. 3953); *fausit* (v. 3954); *parfit* (vv. 3740, 5349). In realtà nel testo si possono trovare forme in cui la /s/ o la /z/ pre-consonantiche sono state conservate, come, per esempio: *fist* (3052, 4543, 4655, 5127, 5450); *sceüst* (v. 3058); *vaulsist* (vv. 3625, 4461, 4465, 4960, 4967, 5281) *dist* (vv. 5312, 5601)⁹⁰.

- Frequente è inoltre la metatesi di /r/, per esempio: *herbregier* (vv. 3522, 3846, 5963)⁹¹.

- È possibile osservare come a volte tra una consonante muta ed una liquida venga inserita una vocale /e/, per esempio: *esperit* (v. 4091); *chamberiere* (v. 5983). Come sottolinea Kraft, la veridicità delle forme riportate è confermata dal computo metrico che risulta essere corretto⁹².

- La /s/ prima di consonante sonora tende ad essere eliminata. Secondo O'Sullivan, infatti, nel caso di *esbatre* (vv. 3843, 4523, 4620, 4950, 5973), la /s/ non denoterebbe un fonema a sé stante, ma sarebbe solo una continuazione della vocale che la precede⁹³.

- Presenza di una /e/ prostetica prima dei gruppi consonantici /st/, /sp/, /sk/. Questa caratteristica è tipica dei dialetti francesi settentrionali, ma non è presente invece nelle varianti del vallone. Si riportano come esempio i seguenti casi: *especial* (vv. 4294, R106); *escrites* (vv. 4770, 4385); *estris* (vv. 4603); *escus* (vv. 4748, 4770, 4833, 4866); *espece* (vv. 5188, 5824, 5932). Anche in questo caso la correttezza di queste forme è stata confermata dal computo metrico⁹⁴.

⁹⁰ Cfr. Kraft 1977, p. 44.

⁹¹ Cfr. Gossen 1976, p. 114 e Kraft 1977, p. 45.

⁹² Cfr. Kraft 1977, p. 47 e Gossen 1976, p. 103.

⁹³ Cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 87.

⁹⁴ Cfr. Gossen 1976, p. 106 e Kraft 1977, p. 47.

III.IV Morfologia: sostantivo, articolo e pronome.

- La perdita del sistema bi-casuale del francese antico avviene, più o meno, tra il XIII e il XIV secolo. Le regioni settentrionali, tra le quali anche la Piccardia, risultano essere più conservatrici, e la perdita del sistema bi-casuale avviene più tardi. Nel testo infatti, la maggior parte delle volte, il sistema a due casi viene rispettato. Per esempio: *li mas* (v. 3760); *li roys* (v. 5664); *li diex* (vv. 3045, 3618, 4047, 4057, R96, 4367, R103, 4582, 4586, 4627, 4965, 5170, 5303, 5308, 5455, 5540, R112, 5601, 5611, R114, R116, 5771, R119); *li gieus* (4020, 4603, 5250, 5311, 5336, 5413, 5431). In alcuni casi però si possono trovare delle inversioni tra il nominativo e il caso obliquo⁹⁵.

- La forma del pronome maschile alla terza persona plurale *eus* viene alternata con la forma tipicamente settentrionale *aulz* (vv. 3044, 4263, 4455, 4680, 6016)⁹⁶.

- Per quanto riguarda i pronomi possessivi, anche in questo caso viene conservato il sistema a due casi. Per facilitarne la comprensione, si riporta qui una tabella che riassume le forme dei pronomi che vengono riscontrate nel testo:

Maschile:

Singolare soggetto:	mes	tes	ses	nos	vos	leur
Obliquo:	men	ten	sen	no	vo	leur
Plurale soggetto:	mi	ti	si	no	vo	leur
Obliquo:	mes	tes	ses	nos	vos	leur(s)

Femminile:

Singolare soggetto:	me	te	se	no	vo	leur
obliquo:	mes	tes	ses	nos	vos	leur(s) ⁹⁷

⁹⁵ Cfr. Kraft 1977, p. 49; Pfister 2002, p. 38; Gossen 1976, p. 122; Ménard 1988, pp. 20ss.

⁹⁶ Cfr. Ivi, p. 52 e Gossen 1976, p. 124.

⁹⁷ Cfr. Gossen 1976, p. 125.

Le forme piccarde nel testo si alternano con quelle del francese centrale, ovvero con le forme che oramai si erano diffuse nella maggior parte del territorio francese: per esempio nel testo è numericamente più attestata la forma *lor* per *leur*.

- Per l'aggettivo o pronome dimostrativo (che deriva dal lat. *ecce + ille*), nel testo si possono riscontrare le seguenti forme: *chilz* (vv. 3062, 3155, 3227, 3518, 3589, 3630, 3636, 3724, 3740, 3742, 3747, 3777, 3792, 3989, 3931, 3998, 4027, 4050, 4158, 4168, 4451, 4612, 4843, 4848, R108, 4852, 4908, 4910, 4923, 4930, 5013, 5078, 5127, 5355, 5372, 5390, 5401, 5589, 5772, 5799, 5907); *chieulz* (v. 5331); *cheli* (3084, 4775, 4978, 5007, 5027, 6060); *chel* (vv. 3234, 3326, 3616, 3883, 4473, 4620, 4631, 5084, 5189, 5269, 5365); *chil* (vv. 3380, 3709, 4053, 4260, 4352, 4451, 4483, 4537, 4713, 4725, 4832, 4935, 5457, 5722, 5842, 5933, 5969); *chiaulz* (vv. 3042, 3078, 3174, 3272, 4855, 4864); *celle* (vv. 5160, 5811); *chelle* (vv. 3031, 3105, 3206, 3598, 3768, 3870, 4184, 4395, 4407, R101, 4456, 4527, 4574, 4661, 4195, 5228, 5298, 5306, 5425, 5560, 5573, 5898)⁹⁸.

- Per la forma neutra del pronome o aggettivo dimostrato, nel testo si possono trovare le seguenti forme: *ches* (vv. 3077, 3194, 3207, 3323, 4046, 4165, 4189, 4227, 4252); *chest* (vv. 3184, 3188, 3719, 3740, 3753, 3830, 5612); *cheste* (vv. 3332, 3343, 3365, 3400, 3413, 3423, 3450, 3493, 3657, 3718, 3750, 4013, 4040, 4151, 4161, 4202, 4279, 4617, 4650, 4797, 4810, 5094, 5413, 5450, 5567, 5581, 5665, 5718, 5721, 5731, 5736, 5750, 5886, 5890, 5954, 5980, 6043)⁹⁹.

- Il caso obliquo del pronome relativo *qui*, viene, a volte, alternato alla forma *que* nel testo, per esempio: al v. 4132 *Du dieu que tout vaint et sourmonte*¹⁰⁰.

III.V Morfologia verbale

Durante il XIV secolo, ed in particolare nella Francia settentrionale, molte forme verbali vennero modificate, spesso tramite analogia con altre forme più comuni. Si

⁹⁸ Cfr. Gossen 1976, pp. 128ss.

⁹⁹ Ibid.

¹⁰⁰ Cfr. Kraft 1977, p. 53 e Foulet 1963, pp. 176ss.

possono infatti riscontrare allo stesso tempo forme o rappresentazioni grafiche di un verbo innovative e forme che cercano di normalizzarsi rispetto al francese centrale. Di seguito si riportano i fenomeni più significativi riscontrati nel testo:

- Verso la fine del XII secolo, alcune forme della prima persona singolare dell'indicativo presente dei verbi della prima coniugazione cominciano a presentare, per analogia con i verbi che la presentavano già di principio, una /-e/ finale. Questa tendenza ha cominciando a diffondersi però soprattutto alla fine del XIV secolo nel nord della Francia. Nel testo si trovano i seguenti casi: *pense* (vv. 3536, 3572, 3988); *regarde* (vv. 3273, 3558, 4008, 5078, 5415, 5492, 5805); *expose* (vv. 3726, 5625); *deporte* (v. 5715); *recorde* (v. 5649)¹⁰¹.

- La seconda persona singolare dell'indicativo presente può presentare una -s analogica alla fine; nel testo si riscontra la seguente attestazione: *doutes* (v. 5575)¹⁰².

- È possibile osservare la terza persona plurale del perfetto in -ent, formata in analogia della prima persona *pris, mis, fis, dis*. Per esempio: *mirent* (v. 5364); *prirent* (v. 3152)¹⁰³.

- Le desinenze dell'indicativo imperfetto nel testo si alternano tra le seguenti forme: /-oie(s)/ e /-oit/, per esempio: *pooie* (v. 3689, 4266); *estoient* (vv. 3800, 3914, 3938, 3976, 3985, 4051, 4268, 4275, 4342, 4351, 4446, 4450, 4492, 4496, 4675, 4684, 4707, 4715, 4716, 4722, 4728, 4731, 4760, 4767, 4816, 4834, 4859, 4890, 4929, 5223, 5556); *orendroit* (vv. 4195, 4672, 5566.); *entendrait* (v. 3601); *prendrait* (v. 3058)¹⁰⁴.

- Il congiuntivo presente viene rappresentato graficamente tramite /ch/, per esempio: *faiche* (v. 4985)¹⁰⁵.

¹⁰¹ Cfr. Kraft 1977, p. 54; Gossen 1976, p. 132ss e Ménard 1988, p. 138.

¹⁰² Cfr. Kraft 1977, p. 55.

¹⁰³ Cfr. Pfister 2002, p. 30 e Gossen 1976, p. 134ss.

¹⁰⁴ Cfr. Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 88; Kraft 1977, p. 55 e Gossen 1976, pp. 136ss.

¹⁰⁵ Cfr. Kraft 1977, p. 55 e Gossen 1976, p. 140ss;

- Tipica del Nord-est della Francia è la desinenza in /-*aisse* /o /-*aisses*/ del congiuntivo imperfetto, sviluppatasi probabilmente per analogia con la prima persona singolare del perfetto in /-*ai*/. Nel testo si sottolineano le seguenti attestazioni: *osaisse* (v. 3906); *lavaisse* (v. 4419); *ordenaisse* (v. 4629); *jouaisse* (v. 4630); *musaisse* (v. 5302); *entraisses* (v. 6019)¹⁰⁶.

- Nella prima persona singolare del perfetto forte in *-ui*, spesso il nesso vocalico /*oi*/ viene ridotto a /*o*/, e nella desinenza viene aggiunta una /*s*/ grafica di supporto, per esempio: *sos* (v. 5178); *pos* (v. 5202); *ros* (v. 5211); *os* (v. 5434)¹⁰⁷.

III.VI Sintassi

Riconoscere e delineare i tratti sintattici caratteristici di un testo non sempre risulta essere un lavoro semplice, tanto più se il dialetto analizzato, come il piccardo, non presenta tratti particolarmente significativi. Per questo motivo, vengono riportati i tratti sintattici che Gossen¹⁰⁸ ritiene siano più caratteristici del dialetto piccardo, ma più in generale dei dialetti settentrionali, e si è cercato di riconoscerli all'interno del testo¹⁰⁹:

- Enclisi del pronome soggetto quando nella frase è in posizione invertita, per esempio: *aie = ai je*; *lasage = lasai ge*; *prie = pri je* e così via¹¹⁰.

- La posizione dei pronomi personali atoni *me le*, nel testo viene invertita in *le me*, questo perché nei testi francesi settentrionali il caso diretto precede spesso quello indiretto, per esempio¹¹¹: *le me blameroit* (v. 4366); *le me voloit* (v. 4962); *le me convint* (v. 5496); *le me conseilie* (v. 5759); *le me vient* (v. 5754); Il plurale *les me* inoltre è stato confuso dai copisti come un errore, dal momento che scambiavano il *me* come un caso al

¹⁰⁶ Cfr. Kraft 1977, p. 56 e Gossen 1976, p. 129.

¹⁰⁷ Cfr. Kraft 1977, p. 57.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 143ss.

¹⁰⁹ Per un'analisi completa della sintassi del francese antico in tutti i suoi aspetti, cfr. Foulet 1963 e Ménard 1988.

¹¹⁰ Gossen 1976, p. 144-5 e Ménard 1988, p. 57ss.

¹¹¹ Gossen 1976, pp. 145-6.

singolare, per questo motivo nel teso non è raro trovare la forma *le mes* o *le tes*, per esempio: v. 3533 ed. Kraft *Ne le tes porroit toutes dire*¹¹².

- Heyworth-O'Sullivan sottolineano infine come la sintassi degli *Eschés Amoureux* sia particolarmente prolissa in certi passi e costruita tramite una serie di relative a volte difficili da districare. Questa caratteristica, secondo gli studiosi, è tipica degli autori e dei copisti dell'epoca che cercavano di imitare la sintassi dei trattati latini che circolavano all'epoca, soprattutto a Parigi. Questo tratto sarebbe dunque un'ulteriore conferma del fatto che il testo sia stato scritto, certamente da un autore piccardo, in un ambiente cittadino culturalmente ricco come il centro parigino¹¹³.

III. VII Tratti linguistici piccardi

Vengono riportati di seguito i tratti linguistici che più caratterizzanti che hanno permesso di localizzare il testo nella regione della Piccardia:

- I dittonghi nasali /*āi*/ e /*iē*/ generalmente coincidono nella regione della Piccardia e spesso vengono rappresentati tramite la grafia /*ain*/ per entrambi, come per esempio *mains* da *minus*. Nel testo si evidenziano: *plaine(s)* (vv. 3066, 3232, 3333, 3444, 3478, 3745, 3945, 4273, 5802, 6024); *fontaines* (vv. 3065, 3073, 3077, 3231, 3347, 3963); *seraine(s)* (vv. 3221, 3337, 3340, 4043, 4826); *saine* (3348, 3789, 3790, 4044, 4326, 6040); *plain(s)* (vv. 3119, 3230, 3622, 3641, 3642, 3749, 3933, 3945, 3998, 4137, 4177, 4273, 5005, 5089, 5530, 5948); *amaint* (4602); *maine* (vv. 3224, 6001); *paine* (3735, 3746, 4282, 5140, 5801, 5824); *mains* (vv. 3109, 3153, 3154, 3285, 3286, 3384, 3428, 3562, 3629, 3657, 4004, 4092, 4209, 4212, 4246, 4270, 4273, 4419, 4420, 4552, 4686, 5003, 5043, 5194, 5202, 5319, 5632, 5668, 5776, 5777, 5836, 5909, 5930, 5998)¹¹⁴.

¹¹² Kraft 1977, p. 180.

¹¹³ Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 90.

¹¹⁴ Cfr. Kraft 1977, p. 40 e Gossen 1976, p. 68.

- La // preconsonantica è stata velarizzata e vocalizzata dopo la /i/: /-ilius/ , /-ilis/ > /-ius/ /-ieus/. Questa grafia è fortemente radicata del dialetto piccardo tanto che si trova anche in rima¹¹⁵, per esempio: *gentieus* (cfr. ed. Kraft 1977, vv. 2680 e 5119).

- Conservazione della /w/ germanica: *Wulcanus* (vv. 3225, 3352); *witismes* (v. 4790, 4884); *wit* (4879) . Questo tratto è stato documentato soprattutto nelle *scripta documentarie*, dal momento che, essendo una caratteristica dialettale molto forte, i copisti spesso cercavano di evitarlo. La conservazione di questo tratto è dunque un segnale molto forte della provenienza piccarda del testo e della affinità della lingua del copista con quella dell'autore¹¹⁶.

- Mancata palatalizzazione di /ka/: questo è un tratto che separa nettamente il dialetto gallo-piccardo dal resto delle varianti settentrionali. Per esempio: *cose* (vd. elenco rimandi, n. 6); *cascun(s)* (vv. 3850, 3854, 3855, 3986, 4060, 4267, 4580, 4739, 4818, 4820, 539699); *calemeles* (v. 4321); *cache* (v. 5378); *escaper* (vv. 5202, 5386). In realtà all'interno del testo vengono attestate forme in cui la palatalizzazione è avvenuta, e anzi risultano anche essere numericamente maggiori: *chose(s)* (vv. 3310, 3129, 3178, 3179, 3180, 3194, 3233, 3284, 3288, 3320, 3334, 3336, 3353, 3398, 3445, 3453, 3537, 3595, 3633, 3652, R88, R90, 3913, 3916, 3926, 3928, 3940, 3975, 3982, 3997, 4006, 4106, 4349, 4430, 4449, 4455, 4476, 4555, 4720, 4749, 4757, 4800, 5015, 5100, 5108, 5359, 5364, 5367, 5371, 5393, 5397, 5403, 5439, 5549, 5569, 5592, 5626, 5649, 5660, 5775, 5785, 5807, 5816, 5823, 5827, 5832, 5853, 5855, 5858, 5859, 5862, 5890, 5913, 5924, 5994, 6061); *chapelet* (vv. 3952, R111, 5543); *chief* (vv. 3302, 4077, 4109); *chevalier* (4801; 4890; 5115; 5122; 5204, 5206, 5212, 5242)¹¹⁷.

- Palatalizzazione di /c/ + /e/ in /chel/. Questo fenomeno è testimoniato nel testo, per esempio, nei seguenti versi: *chiel* (vv. 3253, 3555, 4067, 4782, 3258); *chilz* (3062, 3155, 3227, 3518, 3589, 3630, 3636, 3724, 3740, 3742, 3747, 3777, 3792, 3989, 3931, 3998, 4027, 4050, 4158, 4168, 4451, 4612, 4843, 4848, R108, 4852, 4908, 4910, 4923, 4930,

¹¹⁵ Cfr. Gossen 1976, p. 70.

¹¹⁶ Cfr. Gossen 1976, p. 108 e Pfister 2002, p. 25.

¹¹⁷ Cfr. Gossen 1976, p. 91; Pfister 2002, p. 39; Kraft 1977, p. 48.

5013, 5078, 5127, 5355, 5372, 5390, 5401, 5589, 5772, 5799, 5907); *chelle* (vv. 3031, 3105, 3206, 3598, 3768, 3870, 4184, 4395, 4407, R101, 4456, 4527, 4574, 4661, 4195, 5228, 5298, 5306, 5425, 5560, 5573, 5898); *habondanche* (v. 3962); *plaches* (v. 3971); *tierche* (vv. 4200, 4231); *chertes* (vv. 4586, 4605, 5630); *faiche* (vv. 3055, 3118, 4985, 4986, 5443); *forche* (vv. 3295, 3300, 3569, 3643, 5164); *proesche* (vv. 4572, 5562). Questo trattamento della palatale distingue il piccardo (ed il normanno) dagli altri dialetti della lingua d'oïl¹¹⁸.

- Per quanto riguarda l'articolo determinativo femminile la vocale /a/ si indebolisce e la forma *le* sostituisce *la*, per esempio: *le herbe* (vv. 3170, 4655); *le fourme* (vv. 4780); *le clef* (5046); *le unicorne* (v. 5115); *le fin* (v. 5419); *le vie* (v. 5977); *le heure* (v. 6065). In ogni caso, in questo testo è presente anche la forma *la*, che in realtà predomina: questo fattore indica come gli ultimi decenni del XIV secolo siano un periodo di transizione in cui le due forme coesistono¹¹⁹.

- Così come per l'articolo determinativo femminile singolare, anche il pronome femminile singolare *la* può essere alternato con la forma *le*. Per esempio: *le gardoit*, riferito alla *pucelle* (v. 5128); *le gardoit*, riferito alla *fierge* (v. 5288)¹²⁰.

- Nel francese la /s/ intervocalica alla seconda persona singolare e alla prima e terza persona plurale del perfetto comincia a scomparire già dal XII secolo. Come è già stato detto più volte in precedenza, la regione linguistica della Piccardia è particolarmente conservatrice, tanto che possiamo ancora trovare una forma verbale che conserva la /s/, ovvero: *repreisise* (v. 5055). In realtà il resto dei verbi al perfetto nel testo presentano forme senza la /s/ intervocalica, ma, nonostante l'attestazione sia solo una, il fatto che ci sia una consonante conservata rispetto ad un fenomeno di eliminazione iniziato ben due secoli prima è una conferma indiscutibile sia della provenienza del testo sia del carattere conservativo dei dialetti del nord-est della Francia¹²¹.

¹¹⁸ Cfr. Gossen 1976, p. 91ss; Kraft 1977, p. 48; Pfister, p. 39.

¹¹⁹ Cfr. Kraft 1977, p. 50; Pfister 2002, p. 29; Gossen 1976, p. 121; Ménard 1988, p. 27s.

¹²⁰ Cfr. Kraft 1977, p. 51 e Gossen 1976, p. 121ss.

¹²¹ Cfr. Gossen 1976, p. 134.

- Utilizzo dei pronomi personali tonici *moi, mi et me*¹²². In realtà negli *Eschés Amoureux* viene riscontrata solo la forma *me*. Si sottolinea però come nel francese antico il pronome che segue un verbo all'imperativo si presenti sempre nella sua forma piena-tonica. Nel piccardo questo può non avvenire e il pronome si trova spesso nella sua forma debole anche dopo una forma verbale all'imperativo¹²³ (nei versi analizzati non è stato possibile osservare questo fenomeno, cfr. però v. 2825 ed. Kraft¹²⁴: *creés me comme vraie hystorie*).

III.VIII La metrica

Gli *Eschés Amoureux* sono un poema composto da distici di *octosyllabes* in rima baciata. La correttezza del manoscritto marciano si riscontra anche dal punto di vista metrico, dal momento che sono pochissimi i casi di versi ipermetri o ipometri, per esempio: 4067 (ipometro), 4392 (ipometro), 5434 (ipometro), 6070 (ipometro), 3128 (ipermetro), 5551 (ipermetro), 5747 (ipermetro). Nella maggior parte dei casi l'errore metrico è stato riconducibile a sviste del copista, e dunque i versi sono stati anche facilmente emendati. Non è stato possibile riconoscere una cesura generale per tutti i versi, i quali presentano delle pause interne spesso diverse tra di loro.

Le rime seguono sempre lo schema AA BB CC e così via e anche in questo caso rare sono state le irregolarità riscontrate. Si segnala, infatti, solo la seguente rima imperfetta: *vola : ravala* (vv. 3245-6). Un tratto tipico dell'autore sono le rime equivoche, spesso di tipo morfologico, ovvero le due parole rimanti assumono delle funzioni morfologico-grammaticali differenti, come *verbo – sostantivo*, si segnalano come esempi: *riote : riote* (vv. 3649-0); *remis : remis* (vv. 3669-70); *venus : venus* (3795-6); *asaut – asaut* (vv. 5275-6). Un'altra tipologia di rima che ricorre spesso nel testo è la rima leonina, per esempio: *mari : esmari* (vv. 3053-4); *atrape : trape* (vv. 3227-6).

Per quanto riguarda le figure retoriche, ovviamente frequentissime sono le metafore e le allegorie che costellano tutto il testo degli *Eschés Amoureux*. Le metafore generalmente sono sciolte nelle glosse latine affianco al testo in versi, in altri casi invece

¹²² Gossen 1976, p. 143 e Ménard 1988, p. 60ss.

¹²³ Cfr. Foulet 1963, pp. 121ss.

¹²⁴ Kraft 1977, p. 163.

l'autore non fornisce nessuna interpretazione. Solo in un caso l'autore approfondisce e scioglie un'allegoria nel testo in rima, ovvero tra i versi 5393-5404, in cui viene specificata la differenza tra lo specchio-oggetto che riflette le cose e lo specchio della memoria. Infine, una figura retorica di tipo stilistico molto cara all'autore degli *Eschés Amoureux* è l'anafora. Nel testo si può trovare spesso una serie di versi caratterizzati dallo stesso *incipit*, come, per esempio ai vv. 5714-6, in cui è presente l'anafora del sintagma *Ch'est l'amour*. Anche la ripetizione di una parola tramite figure etimologiche ritorna diverse volte del testo, per esempio: ripetizione del semema *tour* a vv. 5329-39; oppure la ripetizione del semema *traire* a vv. 5341-44.

IV. L'edizione

IV. I Criteri di edizione

Per questo lavoro si è scelto di seguire dei criteri redazionali che potessero adeguare il testo alle moderne esigenze editoriali e filologiche. La scelta del manoscritto è stata giustificata nei paragrafi precedenti, di seguito si riportano dunque i criteri editoriali che sono stati adoperati durante il lavoro:

- Scioglimento di tutte le abbreviazioni.
- Distinzione della *u* dalla *v*, della *s* dalla *f*, e separazione di *i, j* e *y*.
- Inserimento dei segni diacritici, come l'apostrofo in caso di elisione o troncamento o la distinzione tra l'accento grave da quello acuto.
- Inserimento dei segni di punteggiatura. Nel manoscritto, in alcuni casi, viene segnalata una pausa tramite /. Questo aspetto non viene mantenuto nel seguente lavoro in cui si è cercato di adattare il testo alla punteggiatura moderna.
- La *facies* grafica e linguistica del testo conservato nel ms. V è stata attentamente rispettata.
- Distinzione delle lettere maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno.
- Utilizzo della dieresi per la separazione metrica di una sillaba.
- Separazione della *scripta continua* e correzione in caso di distinzione erronea di parole nel manoscritto.
- Utilizzo delle parentesi quadre in caso di correzione della lezione riportata dal manoscritto
- Utilizzo di <> in caso di integrazione di una parte mancante del manoscritto.
- I numeri vengono riportati secondo la numerazione romana presente nel manoscritto: ogni numero è preceduto e seguito da un punto.
- Ricordo, infine, che il commento in prosa di Evrart de Conty *Le livre des Eschéz Amoureux Moralisesés*, nelle note al testo viene siglato così: *EAM* (come nelle note a piè di pagina).

IV.II Il testo

Il manoscritto Str. App. 23 (=23), siglato V in questa edizione, risulta essere acefalo dei primi 3028 versi, il contenuto dei quali viene qui riassunto brevemente: L'Autore, ormai alla soglia della giovane età, si trova una mattina sveglio a letto, quando improvvisamente gli appare Natura. Dopo aver descritto dettagliatamente Natura e il suo ruolo allegorico, ella lo invita ad intraprendere un cammino alla scoperta della bellezza del mondo. Le possibilità sono due: o un cammino circolare che parte da Oriente ed in Oriente si conclude, oppure un tragitto che inizia ad Occidente. Natura raccomanda la prima via (che è quella della *ragione*) e si congeda. L'Autore comincia così il suo viaggio, e le prime figure che incontra sono Pallade, Giunone e Venere, accompagnate da Mercurio, il quale chiede all'Autore di giudicare la bellezza delle tre, come tempo addietro aveva già fatto Paride. L'Autore giudica Venere come la più bella, e la dea in cambio lo invita così nel *Vergier de Dedit*, dove si trovano suo figlio Dedit, mastro del divertimento, e la fanciulla a lui promessa da Venere come ringraziamento per il suo giudizio. L'Autore intraprende così la sua strada verso il *vergier*, ma nel mentre, all'interno della foresta di Diana, incontra quest'ultima, che cerca di dissuaderlo da questa scelta. La dea descrivere il *vergier* come un luogo pieno di pericoli. Inoltre, Diana racconta come ella sia stata abbandonata da tutti proprio a causa del comportamento di Venere, la quale seduce gli uomini con la sua bellezza e li allontana dalla vita virtuosa. Il manoscritto V si apre con un discorso diretto di Diana che parla all'Autore.

[V inc. 37r]

“Il n'eüst ja la chasse empris
3030 En son bois dont il fu souspris,
Combien que chelle male estrine
Li venist contre sa doctrine.”

[70] *Encore de che.*

“La troeuv'on le lit perilleus

Le lit diverse et merueilleus
 3035 Ou si perilleuse couche ha
 C'onques Lancelos ne coucha
 En lit si perilleus d'assés.
 Ch'est li lis, se tu ne le scés,
 Ou ses las tent dans Vulcanus
 3040 Qui sont si tres soubtil que nulz
 Ne les poet veïr ne comprendre;
 Si les y met pour chialz souspredre
 Qui poursievent Venus sa fame
 Pour aulz faire honte et diffame.
 3045 Mars naÿs, li diex des bateilles,
 Qui moult est hardis a merveilles
 Ne s'en pot onques si garder
 tant y sceüst pres regarder,
 qu' il n'i fust pris et retenus
 3050 Avoecques s'amie Venus
 A grant vergongne et a grant honte.
 Mais Venus n'en fist pas grant conte
 Ne de rien ne s'en esmari
 Car elle het tant son mari,
 3055 Pour sa faiche laide et obscure
 Qu'elle n'a de son delit cure.
 Elle ha plus chier son amy Mars:
 Elle n'en prendroit pas mil mars,
 Car Mars est jones et gentiex,
 3060 Et s'est hardis et ententiex
 De li servir a sa plaisanche,
 Et chilz est de rude ordenanche
 Et vieus et vilains et couars,
 Elle volroit qu'il fuit ore ars."

[71] *Encore de che.*

3065 “Il ha layens aussy fontaines
Qui sont toutes venin plaines
Et de peril couvertement,
Et toutefois, au jugement
De la langue et de la veüe

3070 Tu diroies c’onques veüe
Ne fu fontaine plus plaisans,
Plus douche ne plus aaisans

[37v]

Que les fontaines de layens.
Mais, a briés mos, ch’est tout noyens,

3075 Che n’est que toute illusion,
Qui bien scet la conclusion,
Comment ches fontaines dechoivent
Chiaulz qui outre mesure en boivent
Et comment elles les conchiënt

3080 Et les afollent et ochiënt,
Tant sont de perilleus afaire.
Or enten qu’elles scevent faire
Car je t’en voeil un petit lire.
L’une fait cheli qui s’y mire

3085 Amer son ombre et sa figure,
Si qu’amours tout le desfigure
Et a le fois le met a mort,
Pour che qu’en l’amour qui le mort
Ne poet trouver fruit ne pourfit

3090 Ensement que Narchisus fit.
L’aultre fait le homme, en son venir,
Fame a moitie devenir
Et du tout fame le feroit

Se longuement y demouroit,
3095 Ch'est la fontaine Salmachis
Qui fait le hommes mispartis
Et estre de double nature
Quant il en boivent sanz mesure
Ou que trop avant ens se plongent,
3100 Saige sont ch'il qui s'en eslongent.
Mainte fontaine aultre ha diverse
U Vergier ou Amours converse
De moult perilleus convenant
Dont je me tairay maintenant.”

[72] *Encore de che.*

3105 “Li arbre de chelle closture
Resont aussy de tel nature,
Ainsy com chertainement truys,
Qu'il ne portent onques nulz fruyts,
Au mains le plus communement,
3110 Ne chose qui aucunement
Puist a la parfin pourfiter
Se n'est espoir a deliter
La veüe tant seulement.
Et s'en y a moult ensement
3115 Que, combien qu'il soient tout vert
De foeilles et de flours couvert,

[38r]

Et qui'l puissent bien resjoïr
De premiere faiche a veïr,
toutefoys il sont plain dedens
3120 De culoevres et de serpens,

Hoc dicitur ad literam de salicibus.

Don't chils tost decheü[s] seroit
 Qui trop pres s'y endormiroit.
 Sans faille il en y a de telz
 Qui portent bien, ch'est veritez,
 3125 Pommes qui sont par dehors belles;
 Mais elles sont par dedens telles
 Des lors que on y voelt garde prendre
 On n'y troeve que poundre et cendre
 Et chose inutile et puant
 3130 Et abhominable au veant.
 Li aultre ont un fruit si estrange
 Qu'il se mue souvent et change
 En natures toutes contraires,
 Il ne demeure en un point gaires.
 3135 Car il portent unes pommetes
 Qui sont en une heure douchettes
 Et blanches comme fins yvoires,
 Et puis sont ameres et noires,
 Aussy comme soubdainement.
 3140 Et s'est bien telz fois ensemment
 Qu'elles reprennent lor blanchour
 Et lor premeraine douchour,
 Toutefois, par droite coustume,
 La fin est toudis d'amertume.
 3145 Ainssy, se la lettre ne ment,
 Se mua anciennement
 Par maniere assés merveilleuse
 Uns moriers, par la mort piteuse
 De Pyramus et de Tysbé,
 3150 Quant il furent si destourbé
 Pour la grant pavour du lion,
 Qu'il en prirent occasion

Tales arbores habundare dicuntur super ripas
 maris Mortui, in loco ubi Sodoma et alie
 civitates igne et sulphure destructe fuerunt.

D'aulz ochirre a lors propres mains,
Passer ne s'en vaulrent a mains.
3155 Car chilz moriers, qui mores franchises,
Soloit porter douches et blanches,
Les aporta depuis tous tans
Noires et sures as goustans.
Quoy plus? Il y ha grant plenté
3160 D'arbres qui sont layens planté
[38v]
Qui sont de condicion tele
Que lor umbre est naÿs mortelle."

Hoc dicitur de taxo et de nuce etc.

[73] *Encore de che.*

"Tel sont li arbre, a brief parler,
Du vergier ou tu voels aler.
3165 Et si ha pis, car les herbettes
Qui sont par terre et les flouettes
Qui sont moult plaisant, sans mentir,
Et a veoir et a sentir,
Y sont toutes entresemees
3170 De herbes qui sont envenimees.
Et si ha serpentiaus muchiés
Qui sont dedens le herbe embuschiés
Couvertement toute saison
Pour mordre chialz en traÿson
3175 Qui s'esbatent par le courtil.
Si qu'il y ha trop grant peril,
Car ch'est merlee trop doubtable
De merler chose delitable,
Chose gracieuse et plaisant

3180 Avoec chose amere et nuisant
 Abhominable et venimeuse.
 Sans faille Venus l'amoureuse
 Le fait, ainsy communement
 En chest vergier meesmement,
 3185 Dont maint amereus est peris:
 Car avoec les mortels perils,
 Qui ne poent estre sommé,
 Qui sont en chest vergiers semé,
 Elle met et giete au devant,
 3190 Un delit doulz et decevant
 Pour le coer decevable esprendre
 Et plus legierement sousprendre.
 Je te lo donc que tu regardes
 A ches choses et que tu gardes
 3195 Que tu ne t'embates layens,
 Car il n'est nulz aultres moyens
 Qui te puist des perilz garder
 Que tu m'oys ychy recorder.
 Pren examplaire a Ulixés
 3200 Qui des bevrages de Cyrcés,
 Si tost qu'il les fu percevans,
 Et des Seraynes decevans,
 Dont la melodie entendi
 Par son grant sens se desfendi,
 [39r]
 3205 Che fu par li tost traire arriere.
 Si que, fay en chelle maniere
 Et t'eslonge de ches perilz,
 Se tu ne voels estre periz.
 Pour dieu, biaux doulz amis, croy m'ent.
 3210 Ne t'i boute pas folement

Hoc fuit sumptus in epistulam Valerii ad
 Rufinum in principio.

Comme Empedocles fit u fu
Qui trop melancolieus fu.
Car li fus dont Venus esprent
Est plus ardans, qui garde y prent,
3215 Et plus nuit, anchois c'on l'estaingne
Que li fus de Ethna, la montaingne
Ou chils Empedocles sali.
Si que, ne pren pas garde a li,
Miex vient que du sens de l'aulture uses."

[74] *Encore de che.*

3220 "Garde dont que tu ne t'amuses
A seraines melodieuses;
Garde toy des bestes crueuses ;
Garde toy du perilleus lit
Ou Venus maine son delit
3225 Et ou Vulcanus tent ses las
Pour li destourber ses solas,
Car, se chilz Vulcanus t'atrape,
Tu n'istras jamais de sa trape
Sans damaige et sanz v[i]lonnie
3230 Tant est plains de grant fellonie.
Garde toy aussy des fontaines,
Qui sont de mortel venin plaines,
Et briefment de toutes les choses
Qui sont en chel vergier encloses
3235 Que je t'ay chy ramenteü,
Ou tu t'en verras deceü.
Et si seroit a tres bon droit
Car qui le bon conseil ne croit,
Quant on li donne, il en avient

3240 Communement qu'il en mesvient,
Ch'est raisons; et si le scet on
Par Ycarus et par Pheton
Et par mainte ancienne hystoire.
Car chils Ycarus ne vault croire

3245 Dedalus son pere, ainz vola
Si haut que jus en ravala
En la mer, ainsy se perdi
Pour la chire qui se fondi.

[39v]

Se li depiecherent les elles,

3250 Que Dedalus gentes et belles
Li ot fait, par moult soubtille art.
Et Pheton aussy d'aultre part
Entreprest par son fol conseil
A mener le char du soleil.

3255 Mais il n'y sçot tenir mesure,
Si versa par male aventure
Li chars, et tant li mescheï,
Que du chiel la sus, jus cheï
Dedens le floeuve Eridanus

3260 Si c'conques plus ne le vit nus".

[75] *Encore de che, en moustrant aucuns exemples des mauls qui sont avenu et poeent
avenir u vergier d'Amours.*

“Et, se tu voels, ne me croy pas
Qu'il y ait si perilleus pas
U vergier dont je te parole.

Tien, se tu voels, tout a frivole,
3265 Quanque je di: je n'en fay conte.
Mais croy la lettre, qui raconte,

Les grans maulz et les aventures
 Tres dolereuses et tres dures
 Et les grans inconveniens
 3270 Qui ja sont avenu layens
 Et qui tous les jours y avient
 A chialz qui trop layens se tienent.
 Regarde y dont, car il se fait
 Bon castier par aultrui fait,
 3275 Croy les fais qui sont avenu
 Comment li fol y sont tenu:
 Je t'en nonmeroie sans nombre.
 Narchisus y aime son ombre,
 Ainsy que tu m'as oy dire,
 3280 Tant qu'il languist a grant martire
 Et y moert dolereusement.
 Pymalions outre ensement
 Y aime un ymaige d'yvoire
 Qu'il meïsmes, ch'est chose voire,
 3285 Avoit fait a ses propres mains
 Et l'aoure et sert soirs et mains,
 Et a soy meïsmes estrive
 Comme se che fust chose vive.
 [40r]
 Et si te voeil dire encore el:
 3290 Pasiphé y aime un torel
 Et trop en desire a joïr,
 Qui est grant merveille a oïr.
 Mirra son pere y aime aussy,
 Et Menofron sa mere, sy
 3295 Qu'il voelt par forche o li gesir
 Pour acomplir son fol desir.
 Phedra y aime son fillastre

Comme fause et fole marrastre.
 Thereüs y aime et efforche
 3300 La serour sa fame par forche.
 Sylla, revechi grant mesthief,
 Y cope a son pere le chief
 Pour l'amour de son anemy.
 Medee, enten encore a my,
 3305 Y ochist ses enfans tous deus,
 Qui refu uns fais moult hideus
 Et contre nature de mere,
 Che fu pour le despit du pere,
 Jason, qui fit une aultre amie.
 3310 Et se che ne te souffist mie
 Phyllis si pent a une corde.
 Dydo d'une misericorde
 Si fiert u cors per sa folour,
 Tant qu'elle y moert a grant douleur.
 3315 Pyramus et Tisbé meïsmes
 Ainsy que devant te deïsmes,
 S'i ochient sanlablement
 Li uns pour l'aultre oriblement".

[76] *Chy conclude son entencion en comparat sa forest au vergier d'Amours.*

"Vechy merveilleuses amours!
 3320 Vechy chose contraire a mours
 Et a raison et a tout bien!
 Si que tu poes savoir trop bien
 Par ches exemples que dit t'ay,
 Et par pluseurs dont je me tay,
 3325 Qu'il ne se fait pas bon logier
 Dedens chel amouereus vergier,

Pour avoir ent tel payement.
 Se tu m'en crois donc vrayement,
 Tu ne passeras plus avant
 3330 Pour aller en lieu si grevant,
 [40v]
 Ains feras ychy ton arrest,
 Avoec moy, en cheste forest
 Qui de toute biauté est plaine,
 Sans peril, sans chose vilaine,
 3335 Et sans telz inconveniens.
 Il n'a pas telz choses chaiens:
 Il n'a pas chaiens telz seraines,
 Si dechevans ne si vilaines,
 Si muables ne si volans,
 3340 Ains, y a seraines vaillans,
 Qui nuluy dechevoir ne voelent.
 Les bestes, qui estre aussy seulent,
 En cheste forest honnourable,
 Sont de fierté si raisonnable
 3345 Que nulz maulz n'en poet sourvenir.
 Et, se tu voels outre venir,
 Tu y trouveras les fontaines,
 Si precieuses et si saines
 Que, quiconques plus en bevroit,
 3350 Et plus grant pourfit y avroit".

[77] *Encore de che.*

"Tu dois aussy savoir que nulz
 N'y a garde de Wulcanus,
 D'arbre, de herbe ne d'aulture chose
 Ou decepcions soit enclose,

3355 Car tout li arbre c'on y voit
Sont tous tans vert, commet qu'il voit,
Et feullu pardurablement,
Et si portent fruit ensemment
Qui ne poet estre corumpables.

3360 Et s'en y ha de sy notables
Qu'il portent pommetes d'or fin,
Qui ne se gastent point en fin,
Ains sont tousdis d'une moyson:
De telz fruis troeuv'on grant foyson

3365 En cheste forest sans pareil.
Quoy plus? Li arbre du soleil
Et de la lune y sont planté.
Il en y a a grant plenté,
Che sont arbre qui pommes portent

Tales arbores dicuntur esse in fine orientis, ad quas ivit Alexander ad habendum consilium de facto suo. *Libro de naturis rerum.*

3370 Qui la vie humaine confortent,
Et font longuement vivre l'omme.
Vechy grant dignite de pomme!
Quant Alixandre en Inde ala,
O bout de Orïent par dela,

[41r]

3375 Ches arbres aouer et querre
Pour conseil de son fait enquerre,
S'il fust tout droit chaiens venus,
Mais qu'il se fust o moy tenus
Et qu'il eüst du fruit mengié

3380 De quoy chil arbre sont chargié,
Il y eüst, je t'en respons,
Trouvé plus gracïeus respons
Et meillour fortune ensemment,
Quant a vivre, au mains, longuement.

Hoc dicitur pro tanto quod, si Alexander remansisset castus et quietus itaque non curasset de vanagloria mundi, diutius vixisset.

3385 Tel arbre sont noble et poissant:

Che ne sont pas arbre nuisant,
 Ains sont d'une vertu si forte
 Que leur ombre naÿs conforte
 Et pourfite notablement.
 3390 Les herbetes, sanlablement,
 Y sont tousdis en lor verdure
 Et sont aussy, de lor nature,
 Flours qui ne se pourrissent point.
 Et s'y ha aussy un bon point
 3395 Car entre le herbeste aaisant
 N'a riens amellé mesfaisant,
 Ne herbe ne beste venimeuse
 Dont la chose est plus gracïeuse.
 Par che poes tu assés savoir
 3400 Quel difference il poet avoir
 Entre cheste habitacion
 Et l'amoureuse mansion.
 Se tu voels, tu y penseras
 Et a ton voloir en feras,
 3405 Priier ne te voeil aultrement,
 Car je tiengn et croy fermement
 Que, com plus on t'en prieroit,
 Et mais on te amolïeroit".

[78] *Comment il respondi a Dyane.*

"Dame, vous me dites merveilles!
 3410 Onques mais n'oÿ les pereilles,
 Qui volés maintenant en l'eure
 Que j'arreste o vous et demeure
 En cheste forest solitaire.
 Comment le porroie je faire?

3415 Par ma foy, qui me donroit or
 Toute la pröesche de Hector
 Et tout le sens et tout l'avis
 Que orent Salomons et Davis
 [41v]
 Et, avoec che, tout le tesor
 3420 Du roy Nabugodonosor,
 Si ne m'y porroit on atraire.
 Je me lairoie anchois detraire,
 Tant voy cheste habitacion
 Contraire a me inclinacion;
 3425 Car che n'est pas lieus de plaisanche,
 Lieus de joieuse demouranche,
 Ne lieus qui soit de telz merites,
 Che me samble au mains, que vous dites.
 Je ne le pris pas une mite:
 3430 Ch'est habitacion de hermite
 Qui aime solitaire vie,
 Et je n'ay encor nulle envie
 De vivre solitairement
 Ne si contemplativement,
 3435 Car mal mon pourfit y feroie
 Et aussy je me mesferoie
 Et yroie contre droiture.
 Car j'ay en convene[n]t a nature,
 Ma grant dame et ma grant maistresse
 3440 Qui du monde est gouvernerresse,
 Que je yray visiter le monde,
 Pour la biauté ou il habonde
 Congnoistre plus parfaitement,
 Et pour veür plus plainement
 3445 Les grans merveilles et les choses

Qui sont dedens sa forge encloses.
Si le voeil faire et le desir,
Pour faire a Nature plaisir,
Che que faire je ne porroie,
3450 S'en cheste forest demouroie.
Briefment, je n'y porroie apprendre,
Fors a traire et as bestes prendre
Et tel chose ne m'a mestier,
Je voeil aprendre aultre mestier".

[79] *Encore de che, en recommandant la deesse Venus.*

3455 "D'aultre part je voeil et doy faire,
Se je ne me voeil trop mesfaire,
Le gré de Venus la deesse,
Car elle m'a fait tel promesse
U cas que bien le serviroie,
3460 Que briefment je ne le lairoie,
[42r]
Pour riens qui peüst a venir
Car grans biens m'en porra venir.
Quoy qu'il le vous plaise a blamer,
Mais tant plus l'entens je a amer,
3465 Et tant plus mes coers l'amerait,
Com plus on le me blamerait,
Car tant est digne d'estre amee
Qu'elle ne poet estre blamee,
Che m'est avis, fors par envie.
3470 Car je say bien qu'il n'a en vie
Dame de vertu si paree
Qui doie estre a li comparee,
Car elle est gracieuse et douche

Et de contenanche et de bouche,
 3475 Et de cors gente et de figure;
 Et s'est si belle oultre mesure,
 Que che ne seroit riens de Helaine,
 Et s'est sur toutes largue et plaine
 De toute liberalité,
 3480 De franchise et de humilité,
 Et de toute gracie prisie;
 Et si ne poet estre esprisie
 Sa poissanche ne sa hautesche,
 Sa maistrie ne sa noblesche
 3485 Tant est Venus de grant renon.
 Si que vous avés a son non
 Interpretacion baillie
 Qui n'est propre ne bien taillie.
 Je ne say ou vous le preïstes,
 3490 Ne pour quoy ch'est que vous deïstes
 Qu'elle est ainsy Venus nonmee
 Pour che qu'elle est envenimee:
 Cheste exposicions est torte,
 Car Venus n'est pas de tel sorte,
 3495 Ains est douche et delicieuse
 Et amiable et gracieuse.
 Mais, pour che qu'elle ha tel maistrie
 Qu'elle vaint tons coers et maistrie,
 Si que contre li ne poet nus,
 3500 Pour che voir l'apellon Venus.
 Vechy l'interpretacion,
 La plus propre a m'entencion
 Que nulz puist a son non baillier;
 On ne le porroit miex taillier,

[42v]

3505 Car elle vaint tout voirement,
Si qu'il n'est rien qui bonnement
Puist resister as sa poissanche.
Pour ce voeil je, ch'est ma plaisanche,
Mettre m'entente entierement
3510 A faire son commandement,
Son gré et sa volentè toute,
Ainsy le convient il sans doute".

[80] *Encore de che.*

“Sans faille je y suy plus tenus
De tant que je say que Venus,
3515 La deesse mignote et cointe,
Est de Nature bien acointe
Et bien sa privee et s'amie,
Chilz poins chy ne me desplait mie;
Et pour ce je ne chesseray
3520 De si adonc que je seray
Dedens le deduinant vergier,
Car, se je m'i puis herbregier,
Je y gaaigneray, che me samble,
Et honnour et pourfit ensamble.
3525 N'il ne me poet sambler par m'ame,
Qu'il y ait sy grant doubte, dame,
Ne si grant peril en che fait
Que vous dites; qui avés fait
Je ne say quel comparison
3530 De mon fait au fait de Jason,
Et puis me ravés fait un conte
De Ycharus, qui moru a honte,
Et de Pheton sanlablement.

Je n'ouvery pas telement,
 3535 Car, se raisons ne m'est falie,
 Je ne pense a faire folie
 Ne chose c'on doie blamer,
 Car je n'iray point en la mer
 Pour conquerre la toison d'or.
 3540 Il ne me chaille de tresor
 Ne de richesses temporelles,
 Ne je n'ay cure d'avoir elles
 Pour passer la grant mer a vol,
 On ne me verra ja si fol;
 3545 Ne ja ne me quier ensement
 Meller du tour du firmament,
 Ne du char du soleil conduire
 Je ne m'en saroie deduire.
 [43r]
 Je ne voeil point monter si haut,
 3550 Si que de Jason ne me chaut,
 Ne d'Icarus, ne de Pheton:
 Tout che ne me mut un bouton.
 Lors fais ne me regarde en rien,
 Sans faile je volroie bien
 3555 Congnoistre le chiel et le monde
 Et la grant mer aussy parfonde;
 A l'entencion droitement
 De Nature, et non aultrement.
 Ainsy me samble il, dame gente,
 3560 Que riens contre vous je n'atente
 Ne riens atenter n'y volroie,
 Car je tiengn que mains en vaulroie.
 Si que, ma dame, ne vous poise,
 Car il convient que je m'en voise

3565 Servir ma dame et ma maistresse,
Venus, la courtoise deesse ;
Je ne voueil chy plus arrester".

[81] *Dyane.*

"Je ne t'y voeil pas contrestre,
Biaus amis, ne tenir a forche.
3570 Il n'a chy ame qui t'efforche
Ne qui te voeille contredire.
Ne plus je ne te'n pense adire,
Lors tant que tu es decheüs,
Quant es las Venus es cheüs,
3575 Et que tu t'en repentiras
Quant amender ne le porras.
Mais che n'iert mie quant a ore,
Car tu n'as mie bien encore
De ta maistresse congnoissanche
3580 A qui tu donnes tel poissanche.
Car se tu bien le congneüsses,
Il est chertain que pas n'eüsses
Envers li tele affeccion
Ne telle ymaginacion,
3585 Ne ja depuis ne l'amerioies,
Que tu bien le congnoisteroies,
Ains le harroies plus adonques
Que Dyomedés ne fit onques,
Si le haÿ chilz tellement
3590 Qu'il le navra vilainement
Et li fit une plaie tele
Qu'elle deüst estre mortelle,

[43v]

Se li dieu peüssent morir,
Mais la ne poet mors seignourir,
3595 Pour che que les choses devines
Ne sont pas a la mort enclines.
Tu ne cognois dont mie bien
Chelle dont tu dis tant de bien
Contre l'enseignement Caton.
3600 Et s'est voirs, veïr le poet on
Clerement qui y entendroit,
Que tu n'entendis pas a droit
Nature, la deesse haute
Ou il n'a erreur ne defaute,
3605 Car la sapïence devine
La gouverne en toute termine,
Et se l'adresche en tout son fait
Sy qu'il n'y poet avoir meffait.
Tu entendis mal la lechon,
3610 Qui estoit de bonne faichon,
Qu'elle t'aprist si douchement,
Ou tu le retins nichement;
Car che ne fu onques l'entente,
De la noble deesse gente,
3615 Que tu t'alaises herbergier
En chel delitable vergier
Dont Oyseuse garde la porte,
Ou li diex d'Amours se deporte
Et Deduis, qui le fit fonder
3620 Pour gent en delis afonder:
Car li hostes et li hosteus
Sont tout plain de perilz morteus,
Ainsy com je t'ay dit devant,
Se Diex me gart d'anuy grevant.

Parce laudato.

Commentator: et propter hoc natura
non errat, quia dirigitur ab intelligencia
non errante.

3625 Il te vaulsist autant aler,
Je cuit, en l'ostel hosteler
De Lychaon, le roy d'Archade;
Je ne say ou il fait plus sade
Pour chertain ou mains perilleus,
3630 Tant est chilz hosteun merueilleus".

Hoc dicitur quia iste Lychaon
interficiebat hospites suos.

[82] *Comment il respont.*

“Madame,, je ne puis savoir
Quel hostel il ha layens voir,
Ne quelz choses je y trouveray,
De si que je l'esprouveray.
3635 Mais tant vous dy a haute vois,
Que, se chilz vergiers ou je vois,
[44r]
Que je tiengn a si gracieus
Et vous a si malicieus,
Estoit plus morteus et plus lais
3640 Que n'est li pluto plutoni[n]s palais,
Qui tous les tans du monde est plains
Et de tenebres et de plains,
Si m'y faut il aller a forche.
Car ne say quoy si m'en esforche,
3645 Que che samble estre destinee
Qui ne puist estre destournee,
Si que vous perdés vo langaige".

[83] *Encore Dyane.*

“Tu dis voir: je ne suy pas saige,
Qui te fay si longue riote.

3650 J'ay grant tort, qui tant t'en riote,
Car tu n'en feras qu'a ta guyse,
Pour chose que je t'en divise,
Si que je n'en parleray plus.
Ordenne a ton gré du sourplus:
3655 Tu poes, non obstant mon castoy,
Faire a ta volentè de toy,
Au mains quant a cheste partie".

[84] *L'acteur.*

Atant s'est Dyane partie,
N'onques puis a moy ne parla,
3660 Mais isnelement s'en ala,
Ains se bouta sans faire arrest,
U plus aspés de la foreste.

[85] *Comment il se remist au chemin comme devant pour aler au vergier de Deduit.*

Quant je voy qu'elle se depart
Je me retray de l'aultre part
3665 Car aussy me desplaisoit il,
Non obstant le biau lieu gentil,
Que je y avoie tant esté
Et tant a Dyane arresté.
Briefment, u chemin me remis
3670 Non pas perecheus ne remis,
Mais plus que devant me hastay.
Finablement, tant exploitay
Qu'a moy s'est li biaux lieux moustrés,
Dont je fuy si de joie oultrés
3675 Et si liés, que je ne savoie,

Pour la leesche que j'avoie,
A pour un poy, qu'il me avenoit.
Saichiés qu'il ne me souvenoit

[44v]

De Dyane la veneresse
3680 Qui Venus, la noble deesse,
M'avoit nagaires blamé sy,
N'il ne me souvenoit aussy
De Mïedi ne d'Orient :
Il ne m'en chaloit mais noyent,
3685 Car plus ne metoie m'entente
A tenir ne chemin ne sente,
Ains m'en aloie le travers
Par le champ, qui estoit tous vers,
Tout le plus droit que je pooie,
3690 Vers le vergier que je veoie,
Ou plus desiroie a venir
Que riens qui peüst avenir.
Ainsy joieus en cheminant,
Et par chemin tout enclinant
3695 Aussy a joie et a leesche,
M'en aloie toute l'adresche
Sans resoignier ne mons ne vaus;
Riens ne me grevoit li travaux,
Sans croissoit, sans nulle doutanche,
3700 Tousdis ma joie et ma plaisanche,
Et plus me sentoie legier
Com plus aprochoie au vergier
Et au biau lieu dont je parole,
Tant que je y vingn, a brief parole.

[86] *Chy parle l'acteur du vergier de Dudit, en le recommandat et pour l'occasin de che, parle il du Roumant de la Rose et le recommande etc.*

3705 Ch'est li biaux vergiers delitables,
Sur tous aultres li plus notables,
Ou Amours et Deduis demeurent,
Qui a aultre œuvre ne labeurent,
Ne chil qu'il tiennent en lors las,
3710 Qu'a querre delis et solas.
Ch'est li enclos, ch'est li propriis,
Qui tant ha de los et de pris
Et par le monde si grant non,
C'on ne tient se de chestuy non,
3715 Conte de jardin ne de enclos,
Tant soit biaux dedens ne bien clos.
Et pour ce ont, en mainte escripture,
De cheste amoureuse closture

[45r]

Et de chest deduiant courtil
3720 Parlé maint amoureux soubtil,
Et mainte aventure retraite.
Entre les quelz le miex en traite
Et le plus gracieusement
Chilz qui fit le commencement
3725 Du joli Roumant de la Rose,
U quel il desclaire et expose
Comment il songa une nuit
Qu'il vint u vergier de Dedit
Et comment, a poy de priiere,
3730 Oyseuse, qui en iert portiere,
Le mist u bel porpris quarré
Par le petit guychet barré,

Ou il vit moult de grans merveilles;
 Et y ot de dures bateilles
 3735 Et moult de paine et de traveil
 Pour le plaisant bouton vermeil,
 Qu'il desiroit tant avoir
 Qu'il n'en preïst nul aultre avoir.
 Mais sur tous notable œuvre fit
 3740 Chilz qui chest bel roumant parfit,
 Ou il desclaire après comment
 Chilz amoureux, finablement,
 Coeilli le bouton gracïeus,
 Qui tant estoit delicïeus,
 3745 Et l'ot a sa volenté plaine.
 Comment que che fust a grant paine,
 Si com chilz livres le divise,
 Qui tant est de soubtil devise
 Et tant est plains de grant mistere,
 3750 Que onques mais de cheste matere
 Ne fu nulz plus biaux livres fais
 Ne plus complés ne plus parfaïs.

[87] *Encore de che.*

De chest vergier meesmement
 Me faut il parler ensement
 3755 Et faire aucune mencion
 Pour venir a m'entencion,
 Car je ne porroie aulrement
 De mon mat parler proprement;
 Pour che que toute l'aventure
 3760 Li mas et la desconfiture
 Dont ja vous est mencions faite

Y fu commenchie et parfaite.

[45v]

Et pour che Venus la deesse
Aussy, ma dame et ma maistresse,

3765 M'i envoia, comme dit ay.

Or oés comment j'exploitay,
Car je vous diray sans demeure
Tout che qu'il m'avint puis chelle heure
Que j'apochay le biau lieu gent

3770 Ou Amours demeure et sa gent;

Et comment j'entray u pourpris,
Si joyeus et si entrepris
Que je m'en trovay tout ravi,
Et les merveilles que g'y vi,

3775 Qui tout proprement s'acordoient,

Si quen riens ne se descordoient,
A che que chilz songes propose
Qui est u Rommant de la Rose.

[88] *Chy parle des choses qu'il vit au dehors du vergier, anchoys qu'il entrat dedens.*

Premierement je voeil touchier

3780 Comment je vi a l'apochier

Du vergier sur tous aaisant,
La bele riviere plaisant,
Qui du haut tertre deschendoit
Et puis après che s'estendoit

3785 Parmy le pre sur la gravele,

Qui moult estoit et nette et bele,
Et ainsy tout droit s'en aloit,
Dusque au vergier qui tant valoit.
Ch'est la riviere douche et saine,

Ista aqua non fingitur ibi fore sine misterio. Fluvius enim, quia fluit, tempus significat, quia speculum, providentiam, unde potest notari de columba, que previdet in aqua, mortem <...>.

Ovidius de arte: ludite, eunt anni more fluentis aque nec que praeterit etc.

3790 Un petitet mendre de Saine,
Dont chilz, che li estoit avis,
Rafreschi sa bouche et son vis.
Après che, quant je fuy venus
Pres du vergier au fil Venus,

3795 J'en regarday par grant entente
Les murs de faichon noble et gente,
Et m'en alay trestout entour
Pour veïr ent l'estre et l'atour.
Adont vi je les ymagetes

3800 Qui estoient el mur pourtretes
Par dehors trop soubtillement.
.X.en y ot, premierement
Je y vi Haïne et Felonnie ;
Je y vi tierchement Vilonnie

[46r]

3805 Et Convoitise aussy après,
Et puis Avarice, assés pres,
Et puis Envie et puis Tristresce,
Et Papelardie et Viellesche,
Et Poverté tout au deriere.

Quia ille .x. contrariantur Delectationi et
Amori.

3810 Ainsy les fit en la maisiere
Au dehors du vergier pourtraire
Deduis, qui trop het son contraire.
Quant j'ay les ymages veü,
Qui trop a veïr m'ont pleü,

3815 Non pas pour lor seignefianche,
Car il n'y ha que desplaisanche
En che qu'elles seignefioient :
Quant a che, trop bien me anuoient ;
Mais l'oeuvre estoit soubtille et belle,

3820 Si que pour ce me plaisoit elle,

Je m'en vingn droit devant la porte
Dont dame Oyseuse la clef porte;
Et fis tant, pour plus briefment dire,
Qu'Oyseuse, sans plus escondire,
3825 M'ouvri le porte et me mist ens,
De quoy je fuy trop bien contens
Si l'en merchiay hautement.

[89] *Comment Courtoisie le rechut et li habandonna a aler par tout.*

Ainsy par le consentement
D'Oyseuse, la soye merchy,
3830 Me trouvai je en chest vergier chy,
Ainsy que desiré l'avoie;
Si me suy lors mis a la voie
Pour le lieu par tout visiter:
Je nel volsisse respiter
3835 Pour quelconques aultre besoingn.
Mais je n'os pas alé trop loingn
Quant Courtoisie, qu[e] diex gart,
Vint contre moy de l'aultre part,
Soie merchy, moult douchement,
3840 Qui me commença telement
Aussy qu'en soubriant a dire:
"Bien puissiés vous venir, biau sire.
Or avant, venés vous esbatre
avoec les aultres sans debate;
3845 ch'est la nature du vergier.
Quiconques s'i vient herbregier,

[46v]

Il doit faire, comment qu'il aille,
Aussy que li aultre sans faille,

Ch'est vivre en joye sans anoy
 3850 Et que cascuns son esbanoy
 Quiere qui le miex li poet plaire,
 Si com vous verrés l'exemplaire
 En toute la gent de Deduit.
 Car cascuns si joue et deduit,
 3855 Cascuns tous en joye se baigne:
 Il n'y ha chelli qui sen faigne,
 Ne nulz, je cuit, ne s'en tenroit,
 Qui tel gent et tel lieu verroit.
 Et pour tout conclure briefment,
 3860 On y garde songneusement
 Et diligemment tousdis
 Le loy que Jupiter jadis,
 Quant il tint son regne, establi,
 On ne l'i met pas en oubli,
 3865 Car Deduis ne volroit ensivre
 Nulle aultre manière de vivre".
 Ainsy me rechet Courtoisie,
 Qui estoit gaye et renvoissie,
 Liement et me fit grant feste,
 3870 Comme chelle qui toute est preste
 D'onnour faire en toute partie.
 Si ne s'est pas de moy partie,
 Qu'ancois ne m'ait habandonné
 Le vergier et congié donné
 3875 D'aler par tout seürement,
 Mais qu'il soit garde seulement
 Que faite n'y soit vilonnie.
 Che ne fu mie felonnie,
 Ains fu requeste de raison,
 3880 Car onques en nulle saison

N'est vilonnie bonne a faire.
Or vous pardiray mon affaire.

[90] *Comment il loe le vergier et s'esioit de sa Biaute et des diverses choses qu'il y veoit.*

Quant je me vy en chel pourpris,
Je ne me tingn mie pour pris
3885 Ne pour decheü, che sachiés,
Ains me suy adonc avanchiés
Pour regarder le lieu et l'estre
Par tout, a destre et a senestre.

[47r]

Si me plot tant en petit de heure,
3890 Que j'en fui, se Diex me sequeure,
Auques de joie tous ravis,
Tant qu'il m'estoit adont avis
Que j'estoie eüreus sur tous,
Quant lieus si biaux, si gens, si dous,
3895 Si gracïeus, si aaisans,
Si delitables, si plaisans
Et si bien duis et ordenés
M'estoit ainsy habandonnés.
Briefment, au voir dire, chilz estres
3900 Sambloit miex devins que terrestres;
Car je le vi si delitable
Et d'excellence si notable,
Qu'il me sambloit c'on ne peüst
Parler de lieu dont on deüst
3905 Conte, fors de chestuy, tenir;
Ains osaisse bien soubstenir
Que li palays de Jupiter,

Ou li dieu seulent habiter,
Ne la sale du dieu Phebus
3910 Ne vaulsissent .I. coquibus,
Ains me samblast estre noyens
U regart du lieu de layens.
Ainsy regardoie les choses
Qui estoient layens encloses,
3915 Et m'en aloye en divers lieux
Pour les choses aviser mieus;
Je ne savoie ou demourer
Pour plus de joie savourer,
Car com plus m'embatoie avant,
3920 Et plus me plaisoit que devant.
Mais je ne voeil pas la noblesche
Du biau lieu, dont je vous preesche,
Ne sa biauté toute descrire,
Car j'aroire trop a escrire
3925 Et si seroit une redite,
Car la chose est aillours bien dite.
Mais tant vous di je bien sans faille,
Qu'il n'est chose qui a lieu faille,
De deduit et d'esbatement
3930 Qui n'y fust excellentement.

[91] *Encore de che.*

Briefment, chilz amoureux vergiers,
Qui ne fu pas fais pour bergiers,
Estoit si plains d'arbres divers,
[47v]
Du lonc, du lé, et de travers,
3935 Qu'il n'est, je cuit, arbres de non,

Soit arbres portant fruit uo non
 Dont il n'y eüst layens plenté,
 Et s'estoient aussy planté
 Par ordre et par mesure tele,
 3940 Qu'il n'est chose a veïr plus bele.
 Tout le sourplus estoit tout vert
 Et gracieusement couvert
 De herbe qui n'estoit mie sesche,
 Ains estoit vive et verde et fresche
 3945 Et toute plaine de flouretes,
 Reluisans entre les herbetes,
 Qui moult la veüe amendoient,
 Et l'air, pour che qu'elles rendoient,
 Avoec lor biauté deliatble,
 3950 Une odour douce et pourfitable.
 Pour che peüst la miex que aillours
 Faire son chapelet de flours
 Esculapius, s'il vaulsit.
 Riens querre aillours ne li fausit:
 3955 Nulz lieus n'y peüst miex soufire
 Pour tost le seprent desconfire,
 Car je cuit que flours jamais n'iere,
 Tant soit de diverse manière,
 Ne herbe de vertu esprouvee
 3960 Qui n'y peüst estre trouvee.
 Si restoit aussy grant plaisanche
 Qu'il y avoit grant habondanche
 De ruisselés et de fontaines
 Acourans de sources lointaines,
 3965 Qui par le vergier se espandoient
 Et l'yaue en maint lieu respandoient
 Plus clere que nulz fins argens,

- Dont miex valoit li biaus lieus gens.
La veïst on des praeries
- 3970 Moult plaisans et moult bien flouries,
Et de belles plaches sans nombre,
Ou il se feïst bel en le ombre
Avoec s'amie esbanoïier,
Il ne li peust anoïier.
- 3975 Avoec les choses desus dites
Qui estoient de grans merites,
[48r]
Y avoit il bestes sauvaiges
Qui paiscoient par les herbaiges,
Tant qu'esmerveilliés en estoie
- 3980 Quant au regarder m'arrestoie
Car je les veoie a grans routes.
Sans faille, entre les choses toutes
Qui me faisoient resioïr
Plus me delitoie en oïr,
- 3985 Les oyselés qui la estoient,
Car si tres douchement chantoient,
Cascuns par li et tuit ensamble,
Qu'encor, quant je y pense, il me samble
Qu'il n'est nulz plus plaisans delis;
- 3990 Car de lors divers chans jolis
Il en yssoit, bien me recors,
Uns si melodïeus acors
Et une noise si tres douche
Et si plaisans, que humaine bouche
- 3995 Faire entendre ne le porroit,
Qui presentement ne l'orroit.

[92] *Comment il vit le dieu d'Amours et sa gent.*

De telz choses, com vous oés,
 Estoit plains chilz biaux lieus loés,
 Et de moult d'aultres ensemment
 4000 Qui l'embelissoient forment.
 Pour ce grant merveille me vint
 Quant de Dyane me souvint,
 Qui le m'avoit ainsy blamé,
 Je l'en ay puis trop mains amé.
 4005 Endementiers que j'avisioie
 Ches choses, que forment prisoie,
 Je ne me donne lors de garde,
 Ainsy com sur coste regarde,
 Que je perchuy Deduit le gent
 4010 Et le dieu d'Amours, et lor gent
 Honnourable et bien enseignie
 Qui lor faisoient compaignie.
 Cheste gent, dont je vous parole,
 N'ierent pas lors a la carole,
 4015 Ains s'en aloient deduiant
 Par le bel jardin verdoiant,
 Ensamble ordené deus et deus.
 Adonc m'alai ge aprochier de eus,
 [48v]
 Pour regarder lor contenance
 4020 Et lor gracieuse ordenance.
 Si vous jur par ma loyauté
 Que je les vi de tel biauté
 Et de si noble achesmement,
 Qu'il me sambla tout proprement
 4025 Que che fuysent angle empené
 Que Diex y eüst amené,

Ainsy com chilz amans le conte,
Qui en fait le principal conte,
Et descript toutes lors samblanches,
4030 Lor biautés et lors contenanches
Si que petit vous en diray,
Sans faille je les nonmeray.

[93] *Encore de che.*

Deduis, moult renvoisiement,
S'en aloit tout premierement
4035 Devant la compaignie toute,
Ch'estoit li premiers de la route.
Deduis, qui bel se contenoit,
Leesche s'aime tenoit,
Tousdis voloit elle estre o ly.
4040 Cheste dame de coer joly
Chantoit une chanson nouvele,
Si doucement et de vois tele
C'onques rouseignos ne seraine
N'ot vois si douce ne si saine,
4045 Avoec che que bel li avint.
Aprés ches .ii. sans moyen vint
Li diex d'Amours de grant renon,
Qui Cupido par son droit non
Estoit des anchiens nonnés,
4050 Chilz diex qui tant est renomnés,
Et Deduis estoient droit frere,
Si comme dit Venus lor mere.
Chil doy, selonc la verité,
Ont el vergier grant dignité
4055 Et grant maistrie et grant pooir,

Che poet on clerement veoir.
Mais li diex d'Amours, dont je conte,
Tous les aultres passe et sourmonte
En dignité et en hautesche,
4060 Si que cascuns pour sa noblesche
Vers li s'encline et se humilie,
Car il n'est coer qu'il n'amolie

[49r]

Et qu'il ne maistrie et soubsmette,
Mais que s'entente a droit y mette
4065 Ja ne sera si orgueilleus,
Tant est ses pooirs merueilleus.
Li dieu du chiel meesment
Le servent tuit communement
Et sont tuit en se obeÿssanche,
4070 Nulz ne poet contre sa poissanche.

Idest viri sapientes et ecclesiastici.

[94] *Du dieu d'Amours et de son atour et premierement de sa couronne.*

Sans faille qui la s'arrestat
Pour considerer son estat
Et sa noblesche et son maintien,
Il tesmongnast et veist bien
4075 Qu'il fust tres souffissant personne;
Car il avoit une couronne
Sur le chief si tres noble assise,
Que la valeur de sa devise
En fust a grant panie sommee,
4080 Car elle estoit toute semee
De fines pierres precieuses,

- Qui sont assés plus vertüeuses
Que les aultres pierres communes,
Car elles donnent grans fortunes
- 4085 A la personne qui les porte.
L'une, par sa grant vertu forte,
Le rent gracïeus et amable
Et reverent et honorable;
L'autre le deffent et le garde
- 4090 Si bien, qu'il n'a de venin garde
Ne de nul esperit maligne;
L'autre, qui ne rest pas mains digne,
Le portant conforte et adresche,
Et le tien tousdis en leesche
- 4095 Et en joye, qui le relieve
Si que nulz anuis ne le grieve;
L'autre li donne volenté
Et coer ferme et entalenté
De soubstenir toute aventure,
- 4100 Soit bonne ou male, ou mole, ou dure,
Et de tout souffrir en l'atente,
Tant qu'il soit venus a s'entente.
Briefmente, il n'en y ot nesunne
Qui n'eüst dignité aucune
- [49v]
- 4105 Et vertu tres esmerveillable,
Dont la chose estoit plus loable.

Isti ergo lapides significant virtutes et proprietates quasdam quas debent habere veri et nobles amatores.

Idest virtus vel honestas.

Idest secretum.

Idest spes.

Idest perseverantia.

[95] *De sa vesture et de sa biauté.*

De tel pris et de tel merite
Iert la couronne devant dite
Que chils diex avoit sur le chief.

4110 Sa vesteüre, derechief,
 Estoit de trop riche maniere,
 Si que tous esbahis en iere
 Toutes les foys que je y pensoye.
 Car el n'estoit d'or ne de soye,
 4115 Mais d'une aultre matere estrange,
 Qui se mue a veïr et change
 Et tant de coulours, au voir dire,
 Qu'il n'est nulz qui le sceût escrire
 Quel coulour elle ot proprement,
 4120 Tant se muoit legierement.
 Mais sur tout che qu'en li savoie,
 De che plus de merveille avoie
 Qu'il avoit elles et voloit
 En tous les lieux ou il voloit,
 4125 Plus legierement qu'arondele,
 Si que, quant je vi l'oeuvre tele,
 Je cuidoie veoir toudis
 Un droit angle de Paradis.
 Et, se Diex me puist pourveoir,
 4130 Ch'estoit grant plaisanche a veoir.
 Car avoec che que je vous conte
 Du dieu que tout vaint et sourmonte,
 Se moustroit il jones et biaux
 Et plus simples que uns coulombiaus,
 4135 Debonnaires et amiables,
 Largues, courtois et honnourables,
 Joyeus et plains d'envoiseüre
 Et de douce regardeüre,
 Car il avoit les yeus rians
 4140 Et clers et vairs et atraians,
 Et si plaisans a regarder,

Omnia vincit amor et nos cedamus
 amori.

C'on ne le porroit recorder.
Et toutefoys, che n'est pas doute,
Me dit on qu'il ne veoit goute;
4145 Dont je fuy trop esmerveilliés,
Car il estoit si esveilliés
Et si apers et si salans
Et si legiers et si volans,

[50r]

Et se se conduisoit si bien,
4150 Que je ne peüsse pour rien
Adonc croire cheste nouvelle,
Tant sambloit sa veüe belle.
En l'estat que je vous dy, dont,
Vi je le dieu d'Amours adont,
4155 Si m'a pleü a reciter,
Pour che qu'il porroit pourfiter.

[96] *Comment li diex d'Amours menoit avoec li Leesche et Doulz Regart, qui portoit ses ars et ses saiettes.*

Vous devés savoir, d'aultre part,
Que chilz gentil diex, qui depart
Amours touta sa volenté,
4160 Avoit d'encoste li Biauté.
Cheste li tenoit compaignie,
Qui moult estoit bien enseignie,
Amours le tint par la main blanche,
Car moult li plaisoit s'acointanche.
4165 Avoec ches deus iert Doulz Regars,
Qui ne sambla pas estre gars
Mais sur tous frans et debonnaires,
Chilz portoit les .ii. ars contraires

Hoc fingitur quia amor incipit per aspectum.

Et les saiettes ensemment
 4170 Dont Amours trait crüeusement
 Toutes les fois qu'il li est bel.
 Li arc que je di furent tel:
 Li uns estoit biaux et jolis
 Bien a droit planés et polis
 4175 Et plus blaus que yvoires ne lays;
 Et li aultres hideus et lays,
 Plains de neus desoubz et deseure
 et plus noirs que charbons ne meure.
 Quant as saiettes et au trait,
 4180 Vous devés s'avoir que Amours trait
 De moult de manieres de flesches,
 Selonc la nature et les tesches
 Des coers qu'il voelt a li atraire:
 Mais chelles de quoy il seult traire
 4185 Volentiers et communement,
 Che sont les .x. flesches, briefment,
 Qui sont en la Rose nonmees,
 Car trop sont de grans renonmees.
 De ches flesches, que Regart tient,
 4190 Au premier arc en apartient
 [50v]
 .v. a ly proporcionnees,
 Qui sont bel et bien enpenees,
 Comme il afiert et qu'Amours vault.
 La premiere, et qui le miex vault,
 4195 Ainsy qu'il me samble orendroit,
 Fu Biautés nomme par droit
 Aussy que la dame gentil
 Qu'Amours menoit par le courtil.
 L'aultre fu Simplesche apélee.

4200 La tierche flesche barbelee
Est Franchise, ch'est ses drois nons:
Cheste ha la pointe et les penons
De douchour et de courtoise.
La quarte, qui moult est prisie,
4205 Compaignie nommee fu,
Qui moult esprent l'amoureux fu
Quant elle est traite de bien pres.
La quinte flesche fu après
Doulz Samblans: ch'est la mains blamee,
4210 Car elle ha la pointe embamee
Et ointe de .i. doulz ungnement,
Si qu'elle en point mains durement.
Ches .v. premeraines sayettes
Qui moult sont propres et gayettes,
4215 Combien qu'elles bleschent, en fin,
Avoient les pointes d'or fin
Si agües et si trenchans
Et si dures et si perchans,
Qu'il n'est coers qui perchiés n'en fust
4220 Tout outre de fer et de fust,
Mais qu'il en fust atains a droit,
Nulle deffense n'y vauldroit.

Quia iste primo movent et
alliciunt amatores.

[97] *Encore de che.*

Les aultres .v. ne sont pas telles,
Car elles sont toutes mortelles,
4225 Hideuses et laydes et noires,
Et plus crüeuses que tonnoires.
De ches flesches de mal renon
Le premiere Orgueil ot a non,

Quia iste econtrario astringunt amatores.

Et la seconde Felonnie,
 4230 Qui penons ot de vilonnie.
 La tierche estoit Honte nommee,
 Qui moult estoit envenimee,
 Et la quarte Desesperanche,
 Qui met le coer en grant doubtanche.
 [51r]
 4235 Nouviaus Penses, qui forment blesche,
 Estoit la derreniere flesche.
 Ches .v. flesches mal renommees
 Avoient les pointes plonmees,
 Amours, qui les flesches doloit,
 4240 Aultres fers mettre n'y voloit.
 Sans faille si les doute on trop,
 Car elles donnent trop grant cop
 Et se ont trop perilleus pointes,
 Car elles sont de venin ointes;
 4245 Si que nulz n'en est asenés,
 Qui n'en soit du mains forsenés
 Et mors en fin par aventure,
 Tant font perilleuse pointure.
 Briefment, je tiengn c'onques jadis
 4250 Ne trait Hercules li hardis
 De flesches si envenimees
 Que ches .v. qui sont chi nommees.
 Che sont les flesches et les ars
 Que portoit o ly Doulz Regards,
 4255 Avoec mainte aultre, che saichiés,
 Car il estoit lors tous carchiés
 De saiettes et de boujons,
 Mais vous avés oÿ les nons
 Des plus fortes, si com je croy.

- 4260 Ainsy s'en aloient chil troy
 Amours, Doulz Regards et Biautés.
 Après aulz vi, ch'est verites,
 Richesse, Franchise et Larguesche,
 Couroise, Oyseuse et Jonesche,
- 4265 Ches .vi. le dieu d'Amours sievoient
 Tout le plus pres qu'elles pooient;
 Mais cascune avoit son ami,
 Si n'estoient pas endormi,
 Ains liement se contenoient
- 4270 Et par les mains s'entretenoient
 Deus et .ii. a lor volenté.
 Ainsy, com je vous ay conté,
 Vi je la gent de joie plaine,
 Que Deduis avoec li anmaine,
- 4275 .x. estoient, sans Doulz Regart,
 Aussy qu'il avoit d'aultre part
 Hors du vergier .x. ymagettes,
 Ne olus ne mains, el mur pourtretes.

[51v]

[98] *Encore de che, et des menestrelz qui jouoient de divers instrumens.*

- Avoec cheste gent delitable
- 4280 Qui furent .x. ly plus notable,
 Y avoit il, sans nulles doutes,
 Grant foison de gent et grans routes
 Et des diex meïsmes celestres,
 Dont moult resplendissoit li estres,
- 4285 Qui la faisoient lor seiour
 Pour faire au dieu d'Amours honnour.
 Si ne doit pas estre teü
 Comment il furent pourveü,

Hoc dicitur pro tanto, quia ista .x. sunt condiciones veris amatoribus pertinentes et que, si bene considerentur, directe illis .x. ymaginibus depictis extra istud viridarium contradicunt. Et significant .x. genera hominum facto amoris naturaliter ineptorum, et propter hoc finguntur extra depingi etc.

De bons instrumens de musique
 4290 Dont bien savoient la pratique,
 Li menestrel qui en gieuoient,
 Qui pas aussy ne se faingnoient,
 Ains, gieuoient a l'envial
 Li menestrel especial.
 4295 La oÿt on res d'Alemaigne
 De mainte guyse moult estraigne,
 Danses, estanpies, chansons
 En pluseurs divers plaisans sons,
 Et moult d'aultres notes nouvelles.
 4300 La oÿt on sonner vieilles
 Et harpes excellentement,
 Et salterions ensemment,
 Guyternes, rebebes et rotes,
 Qui faisoient moult douces notes,
 4305 Leüs, qui sont de plus gros ton;
 Orgues a main y oÿt on
 Et cytoles meesmement,
 Qui sonnoient moult doucement,
 Cyfonies et monocordes
 4310 Et maint aultre hinstrument de cordes,
 Tels c'on ne sceüst miex penser.
 Et quant il voloient danser
 Et faire grans esbatemens,
 On sonnoit les haus instrumens,
 4315 Qui miex as danseours plaisoient
 Pour la grant noise qu'il faisoient.
 La peüst on oyr briefment
 Sonner moult renvoisiement
 Trompes, tambours, tymbres, naquaires,
 4320 Cymbales, dont il n'est maus gayres,

[52r]

Cornemuses et calemeles
Et cornes de faichons moult beles,
Et puis aultre fois reprennoient,
Quant mendre noise demandoient,
4325 Flaios, fleütes et douchaines,
Qui sont moult douches et moult saines,
Et telz aultres instrumens bas
Ou moult est plaisans li esbas.
Et, pour ce que briefment vous die,
4330 Il y avoit tel melodie
Que, se je ne fuy deceüs,
Onques David ny Orpheüs
Ne harperent si doucement
Ne si melodieusement,
4335 Car es notes qu'il recordoient
Si bien ensamble s'acordoient,
Qil n'est nulz, qui onques veïst
Coer tant triste, s'il les oÿst,
Qui n'en eüst grant joie eü.

[99] *Comment il vit le rosier et les roses et le lieu ou Jalousie
fit Bel Acoeil emprisonner, et la fontaine Narchisus.*

Terzio Methamorphoseos.

4340 Quant j'os bien tout l'estat veü
Du dieu d'Amours et de sa gent,
Qui moult estoient diligent
De delis querre et amasser,
Je les laissay oultre passer,
4345 Si m'en alay toute ma voie,
Ainsy que commenchié l'avoie,
Pour veïr, se che peüst estre,

Toutes les merveilles de l'estre.
Si vous di qu'après moult de choses
4350 Je vi le rosier et les roses,
Qui tant estoient de grant pris,
Par qui chil amans fu souspris
Et mis en la voie d'amer,
Si que, pour doulz ne pour amer,
4355 Ne pour quanques Raisons pot faire,
Il ne s'es pot onques retraire.
La vi je le lieu et la plache,
Bien y paroît encor la trache,
Ou Jalousie proprement
4360 Faisoit acoustumeement
[52v]

Le chastel faire et machonner,
Pour Bel Acoeil emprisonner
Toutes les fois qu'il mesfaisoit,
Quant Male Bouche l'acusoit.
4365 Mais onques n'y pot chastel faire,
Tant fust de merveilleus afaire,
Que li diex amoureux au fort
Ne le preïst par son effort.
Aprés tout che, tant m'avanchay
4370 Qu'en un trop biau lieu m'adrechay,
Que je trouvay trop avenant,
Qui sourmontoit le remanant
En biauté, che m'estoit avis.
En che biau lieu que je devis,
4375 Vi je la fontaine amoureuse.
Ch'est la fontaine dangereuse,
Que Dyane tant me blasma,
Ou Narchisus son ombre ama.

Mais non contrestant sa parole,
4380 Qui ne me sambla que frivole,
Je me tray pres de la fontaine,
On m'en tenist a trop grant paine,
Et l'avironnay tout autour
Pour miex regarder ent l'atour
4385 Et la manière et la devise,
Qui estoit d'excellente guyse.
La vi je les lettres petites
Sur le bort de la pierre escrites,
Qui seignifioient comment
4390 Narchisus dolereusement
Delés la fontaine moru,
C'onques nulz ne l'en s[e]couru,
Et moustroient, sanz nulle doute,
Comment l'aventure avint toute.

[100] *Encore de la fontaine Narchisus.*

4395 Quant j'os leü chelle merveille,
Qui me sambla la nonpareille
Que j'eüsse onques mais oÿ,
Pour ce pas trop ne m'esbahy
Ne n'en fuy trop espeürés,
4400 Ains me suy tous aseürés,
Car je pensay en mon coraige
Qu'il y mouru par son oultraige
Ou par aucune grant folie,
Et que la fontaine jolie

[53r]

4405 N'en devoit pour ce blasme avoir.
Briefment, tant vous fai je asavoir:

Que chelle fontaine joyeuse
 Me sambla si tres gracïeuse
 Et si tres bele oultre mesure,
 4410 Qu'il n'en peüst estre en nature
 Nulle plus belle, a mon avis.
 Pour ce m'en partoie a envis,
 Car j'en vi si clere et si fine
 L'yaue, qui de courre ne fine
 4415 Et qui tousdis resourt nouvele
 Sur la precïeuse gravele,
 Que nulz ne me peüst tenir,
 Pour riens qui peüst avenir,
 Que je n'y lavaisse du mains
 4420 Mon vis et ma bouche et mes mains.
 Voire m'y fuisse je baingniés,
 Ja tant ne fuisse embesongniés,
 Moul't volentiers, se ja sceüsse
 Que par Raison je n'en deüsse
 4425 Estre de folie repris;
 Car je le trovay de tel pris,
 Si souef, si fine et si douche
 Au nes, as iex et a la bouche,
 Que che ne fust riens de yaue rose,
 4430 Ne de quelconques aultre chose
 C'on y sceüst acomparer:
 Bien le deveroit comparer
 Dyane, qui le blasmoit sy.
 Mais trop pris grant plaisanche aussy
 4435 En la gravele delitable,
 Qui estoit si esmerveillable,
 Que nulz ne vit tel gravele onques,
 Car il n'y ot pierre quelconques

Quantum scilicet ad iudicium
sensitive.

Qui ne fust brave precieuse
4440 Et a merveilles vertueuse.
La veïst on pierres diverses
Vermeilles et verdes et perses
Et d'aultres coulours, tant et teles
Qu'ains puis n'en vi tant ne si belles.

[101] *Encore de chelle fontaine et comment il s'y mira et qu'il en avint.*

4445 Entre les pierres desus dites
Qui estoient de grans merites,
[53v]
Vi je les pierres de cristal
El fons de la fontaine aval,
Qui moustroient toutes les choses
4450 Qui layens estoient encloses,
Si com chilz amans le tesmongne,
Qui desclaire au lonc la besongne.
Briefment, comme li mireoir
Nous moustrent et nous font veoir
4455 Les choses qui en aulz se mirent,
Quant li oeil chelle part se tirent
Ou li mireoirs les renvoie,
Tout aussy, par samblable voie,
Moustroient li cristlal poli
4460 Tout l'estat du vergier joli,
Si que, qui muser y vaulsist,
Mais que li solaus y luyssist,
Il veïst tousdis la moitie
Du vergier, en quelque partie
4465 Qu'il vaulsist torner son regart,
Et s'il se tornast d'aultre part,

Il reveïst tout maintenant,
 S'il li pleüst le remanant.
 Ch'est li mireoirs merveilleus
 4470 Ou Narchisus li orgueilleus
 Se mira tant qu'il se trahy,
 Ainsy que vous avés oÿ.
 En chel mireoir ensement
 Me miray je moult longuement,
 4475 Car saouler ne m'en pooie,
 Pour les choses que je y veoie
 De mainte diverse ordenanche,
 Ou je prenoie tel plaisanche
 Et tant en che me delitoye,
 4480 Qu'entroubliés tous m'y estoie,
 Or oyiés que je vous diray.
 Finablement tant m'y miray,
 Que chil bel cristal dechevant
 Me rapporterent au devant
 4485 Le samblanche du dieu d'Amours,
 Si com je l'os veü aillours,
 Et de Dedit et de Leesche
 Et de Biauté et de Jonesche
 Et de toute lor compaignie
 4490 Gracieuse et bien enseignie.
 [54r]
 Si me moustroient, che me samble,
 Qu'il s'estoient retrait ensamble
 En un lieu plaisant et gentil
 Vers un des angles du courtil,
 4495 Et je me pourpensay aussy
 Qu'il s'estoient retrait ainsy
 Pour aucune nouveleté,

Si que j'os trop grant volenté
D'aller aviser lor afaire,
4500 Pour savoir qu'il voloient faire.
Pour ce, sans faire aultre demeure,
Me suy mis a la voie en l'eure
Et tant a briefs mos exploitay,
Que je vingn ou je convoitay.
4505 La trovay je Deduit le gent
Et le dieu d'Amours et lor gent,
Qui la endroit se deduisoient,
Si vous voeil dire qu'il faisoient.

[102] *Comme il trouva Deduit qui gieuoit as eschés a une demoyselle.*

Deduis, qui n'a cure d'anoy,
4510 Fors que de gieu et d'esbanoy
Pour le tans passer sans tristresche,
S'estoit assis sur l'erbe fresche
Et si avoit fait aporter,
Pour la gent d'Amours deporter,
4515 Uns eschés et un eschequier,
Car il avoit le gieu moult chier,
Si que a la fie il y gieuoit
Quant il li plaisoit et seoit.
Mais il loist bien que vous saichiés
4520 Que li gieus fu lors commenchiés
Pour l'amour d'une damoisele
Sur toutes avenant et bele,
Qui de nouvel, pour li esbatre,
S'estoit layens venue embatre,
4525 Et pour li faire aussy acointe
D'Amours et de Deduit le cointe.

Car chelle damoysele avoit
 Le non partout qu'elle savoit
 Si tres bien la maniere et l'art
 4530 Du gieu des eschés, qu'autre part
 Ne fust trouvee sa pareille,
 Et pour ce Deduis s'apareille,
 [54v]
 A qui la nouvelle abely,
 Pour gieuier adont contre ly.
 4535 La ot il de gent tel plenté
 Qu'il ne porroit estre conté,
 Car tout chil qui u vergier furent
 De toutes pars y acoururent
 Pour veïr du gieu la merveille.
 4540 Adonc commença la bateille
 De la pucelle et de Deduit,
 La quelle, che saichent bien tuit,
 Ne se fist pas par aatine,
 Mais par amisté pure et fine,
 4545 Pour les coers a joye esmouvoir
 Et sans plus pour victoire avoir,
 On ne poet, a gieu honnourable,
 Entendre a fine plus raisonnable;
 Car nulz n'y doit a pourfit tendre,
 4550 Mais on poet assés bien entendre
 A la victoire par droiture,
 Car tous coers humains, par nature,
 Desire victoire en ses fais
 Pour sambler estre plus parfaïs.
 4555 Quant j'aperchuy la chose toute,
 Je me boutay sains nulle doute,
 Adonc, le plus pres que je poy.

Si m'asié sur l'erbe et apoy
 En .i. si convenable lieu,
 4560 Que je pooie tout le gieu
 Veïr si bien que je voloie,
 Dont a mon gre trop miex valoie,
 Car je prendoie tel plaisanche
 En regarder lor contenanche
 4565 Et lors trais de subtil maniere,
 Que tous refais par m'ame en jere
 Si que souhais me fust contraires.
 Il ne me souvenoît lors gaires
 De Juno ne de ses tresor,
 4570 Ne de Pallas aussy, car lors
 Je ne volsisse aultre richesche,
 Aultre sens ny aultre proesche,
 Que de la tousdis demourer
 O chelle gent, pour savourer
 4575 La douchour de lor plaisant vie,
 Je n'avoie lors aultre envie.

[55r]

[103] *Comment li giex fu finés et comment li diex d'Amours vault qu'il gieuast après contre la damoisele.*

Briefment, tant ha Deduis joué
 Contre la dame au gieu loé,
 Que lors gieus est a fin venus,
 4580 Mais cascuns s'est li bien tenus,
 Qu'il n'y ha mat ny ave eü.
 Quant li diex d'Amours ha veü
 Le gieu, qui fu bel demenés
 Et sans victoire a fin menés,
 4585 Il en ha parlé a Deduit:

"Chertes" che dit li diex "je cuit
 C'onques dame ne damoysele
 Ne trait de manière plus bele
 Ne plus soubtillement de cheste,
 4590 Car elle est au gieu si tres preste,
 Qu'il samble qu'elle en ait sans soute
 Par droite nature l'art toute.
 Et, pour ce que perilz seroit
 Qui Oyseuse le laisseroit,
 4595 Car le gieu porroit oublier
 Dont trop me porroit anoier,
 Je voeil que l'assallent souvent
 Li deciple de no couvent,
 Tant qu'elle ait son pareil trouvé;
 4600 Car, par che que j'ay esprouvé,
 Je say qu'elle en matera maint
 Anchois que nulz a mat l'amaint
 S'en iert li gieus et li estris
 Biaus a veïr et de grant pris".
 4605 "Chertes, sire, vous dites bien,"
 Che dit Deduis, "au samblant mien,
 Car li jone y aprenneront,
 Et li aultre y reprenneront,
 Aussy matere et examplaire
 4610 De miex jouer et de miex traire.
 Si löeroie, s'il vous siet,
 Que chilz damoysaulz qui la siet,
 Qui nouviaus est chayens venus
 Pour estre de vous retenus,
 4615 Soit apelés sans plus atendre,
 Et que vous li faichiès reprendre
 Le gieu contre cheste pucelle

Qui venue est aussy nouvelle.

[55v]

Car Venus, ma mere et la vostre,
4620 Pour esbatre en chel vergier nostre,
Et pour miex lor tans emploier,
Les vous ha volu envoier.
S'est bon d'aulz faire excerciter,
Car lors gieus porra pourfiter,
4625 Et s'iert biaux a veïr, je croy".
"Par foy" dit Amours, "je l'otroy".
Lors m'a li diex d'Amours mandé
Par Doulz Regart et commandé
Que sans de lay je me ordenaïsse
4630 Et contre la dame jouaïsse.
Quant j'oÿ chel commandement,
Il est voirs que au commenchement
Je me hontyay un petit,
Mais point n'y mis de contredit,
4635 Ains respondit a Doulz Regart:
"Je suy", di je "se Diex me gart,
Et seray tousdis pres de faire
Quanque je saray qui puist plaire
Au dieu d'Amours et a Deduit,
4640 Car a che m'encline et induit
Aussy la deesse Venus,
A qui je suy gramment tenus".

[104] *Encore de che.*

Lors me presentay maintenant,
Comme il estoit appartenant,
4645 Devant la damoysele gente,

Qui tant estoit bele, a m'entente,
 Que Biautés n'estoit pas si belle.
 Et s'iert comme une coulonbelle:
 Simple et de maniere agreable.
 4650 Cheste damoyselle honnourable,
 Humble sur toutes et courtoise,
 Me rechut, dont pas ne me poise,
 Aussy moult amiablement,
 Faire nel sceüt aultrement.
 4655 Puis me fist seoir sans atendre
 Par devant li sur le herbe tendre,
 Che que je fis tres volentiers.
 Adonc furent li eschequiers
 Et li eshec tout apresté
 4660 Si que plus n'i ot arresté;
 Ains ha chelle que je tant pris,
 Pour commenchier le gieu empris,
 [56r]
 Pris des eschiés une partie,
 Et je, qui un poy me hontie,
 4665 Pris l'aultre aussy pour moy deffendre,
 Or porrés desormais entendre
 Comment au gieu nous demenasmes.
 Il est voirs que vous ordenasmes
 Nos bateilles et asseïsmes
 4670 Nos eschés, si com nous veïsmes
 Qu'il affiert au gieu de son droit.
 Mais je ne doy mie orendroit
 Oublier ne mettre au derriere
 Que je ne die la maniere
 4675 Des eschés e de l'eschequier,
 Car tant estoient riche et chier

- Et tant bel souverainement,
 C'on ne trovast chertainement
 En tout le monde les paraulz.
- 4680 Li noble eschec, qui tout par aulz
 Se mouvoient, bien dire l'os,
 Dont jadis joua Lancelos
 Contre Genievre la roÿne,
 N'estoient pas de oeuvre si fine
- 4685 Ne de si precieus mistere,
 Car onques mains digne matere
 Ne de mendre condicion
 N'ot en lor composicion
 Que or fin et pierres precieuses,
- 4690 Moulit dignes et moulit vertueuses.
 Si les regardoie a merveille,
 Pour la belle oeuvre nonpareille
 Qui trop plot a mon appetit,
 S'est drois que j'en die un petit.

[105] *Chy parle l'acteur de l'eschequier et des eschés et de lor faichon.*

- 4695 Li eschequiers premierement,
 Qui par mesure justement
 Estoit de quaree figure,
 Si qu'il affiert a sa droiture,
 Estoit, par l'amoureux commant,
- 4700 Fais de una pierre d'aymant,
 Taillie si bel et si bien,
 Qu'il n'y avoit adire rien.
 Si devés savoir que li point,
 Pour miex estre aparant a point

Hoc ergo fingitur quia magnes attrahit ferrum durum et quia semper respicit polum septentrionalem, qui est pars inferior celi: polus enim meridionalis est sursum et polus septentrionalis deorsum, ut dicitur in secundo celi. Item per magnetem diriguntur naves et veniunt ad portum intentum aliquando, qt aliquando etiam violenter attrahuntur et pereunt. Item ille lapis naturaliter est obsurus.

[56v]

- 4705 Et de difference deüe,
 Sans en riens grever la veüe,
 Estoient, sy com nous veïsmes,
 Li un de la pierre meïsmes,
 Li aultre de ambre gracïeus, Idest kakabre
- 4710 Au voir dire si precïeus
 Que, qui tousdis querroit sans fin,
 On ne porroit trouver plus fin.
 Chil point dont, qui de tel matere
 Ne furent pas fait sans mistere,
- 4715 Estoient en la pierre enté,
 S'estoient, a ma volenté,
 Si quarré, si poli, si joint,
 Que, se Dieu joye au coer me doint,
 Ch'estoit plaisanche tres parfaite
- 4720 De veïr la chose aussy faite.
 Li nobles eschec, que je pris sy,
 Estoient forment riche aussy,
 Et de matere et de faichon,
 Si vous en diray la lechon.
- 4725 Chil que la damoysele avoit
 Qui contre moy jouer devoit,
 Ainsy qu'Amours nous assambla,
 Estoient fait, che me sambla,
 De pierres de pluseurs manieres,
- 4730 Moul't precïeuses et moul't chieres.
 Mais il estoient tout formé
 Comme seroient homme armé,
 Et fait par trop soubtille guyse,
 La fierge seulement hors mise,
- 4735 Qui estoit ainsy faichonnee
 Que une roÿne couronnee;

Item kakabre, quod ambra vulgariter appellatur, attrahit paleas et est odoriferum cum fricatur. Est etiam luminosum et splendidum et est insuper materia conveniens ad faciendum paternoster etc. Et ista significant quod in campo amoris attrahuntur homines non solum iuvenes et fragiles, ymmo etiam prudentes et durissimi animi aliquando, et in omni tempore et etate. Et hoc potest etiam significari per quadraturam scacarii, quia quatuor anguli possunt significare quatuor tempora et quatuor estates etc. Aliqui etiam veniunt ad intentum et aliqui non; ymmo, forsitan pre nimio amore, moriuntur. Item per illiam proprietatem secundam magnetis significatur quod isti, amori facto intendentes, respiciunt inferius ad morem brutorum, deviantes a via rationis que sursum docet hominem attendre, scilicet circa celestia et divina. Item obscuritas adamantis significat tristitiam et adversitatem, que infacto amoris sepissime substinentur. Kakabre significat gaudium et prosperitatem, que etiam aliquando invenitur in hoc facto. Et redolentiam etiam significat odor bonus; et quia plus est ibi de adamante quam de alio kakabre, per hoc significatur quod in illo facto plus communiter invenitur de malo quam de bono, sicut etiam dicitur in hoc libro.

Item, per illud quod ultimo dicitur de kakabre, potest significari quod preces et orationes blande et amicales habent magnum locum et sunt multum utiles in hoc facto.

Tout li aultre avoient sans faille
 Figure de gent de bataille,
 Cascuns tele qu'il li fali
 4740 Selonc la nature de li.
 Si m'esmerveillay de che fait,
 Comment che pooit estre fait,
 Mais encor plus m'esmerveilloient
 De che, que je vi qu'il avoient,
 4745 Aussy com pour descongnissanche
 Ou pour aultre seignifianche,
 Trestuit fourmes et ymaigettes
 Par dedens lor escus pourtrettes
 [57r]
 De diverses choses aussy
 4750 Que les pierres, c'on prise sy,
 Qui sont de Israel appelees,
 Qui en elles ont seellees
 Moulte de merveilleuses figures
 Et de moult diverses natures.
 4755 Che me plot a veïr forment,
 Si vous volray plus plainement
 Desclairier la chose et par ordre
 Par quoy il n'y ait que remordre.

[106] *Des eschés que la damoisele avoit de sa partie en especial,
 et premierement des paonnés et de la fierge.*

Si paonnet, or escoutés,
 4760 Estoient fait, ch'est verités,
 D'esmeraudes voire si belles,
 Si fines et de vertus telles,
 Que esperïenxe m'aseüre

- Qu'il n'en poet nulle estre en nature
- 4765 Plus precieuse ne plus digne,
 Si qu'il m'aparoit par maint signe,
 S'estoient tuit dune mesure,
 Sans diversité de figure
 Fors des enseignes desus dites,
- 4770 Qui en lors escus sont escrites.
 Li premiers, qui assis estoit (1) Jonesche
 Devers sa main destre, portoit
 .i. croissant de lune nouvelle,
 Pourtrait par maniere moult bele.
- 4775 Li secons d'encoste cheli (2) Biautés
 Avoit en son escu poli
 Une rose aussy figuree,
 A merveilles bien mesuree.
 Li tiers, selonc me ramembranche. (3) Simplesche
- 4780 Avoit le fourmee et le samblanche
 D'un aignel simple et debonnaire.
 L'arc du chiel, dont Juno seult traire, (4) Dous samblant
 Vi pourtrait en l'escu du quart.
 Li quins paonnés d'aultre part (5) Faiticetés
- 4785 Y ot pourtrait un anelet
 Trop faitis et trop gentelet.
 Un serpent y ot li sisimes. (6) Sens
 Li aultres, qui estoit septimes, (7) Bontés
 Une panthere y ot pourtrette,
- 4790 Et li witismes une aiglette; (8) Noblesche
- [57v]
- Ainsy con je vous ay retrait,
 Furent si paonnet pourtrai.
 Sa fierge aussy, gente et plaisant, (9)
 Fu d'un fin rubi reluisant,

4795 De si precieus apareil
C'onques nulz ne vit le pareil.
Cheste precieuse royne
Portoit s'enseigne en la poitrine:
Une balanche y ot fourmee,
4800 Pour peser choses ordenee.

[107] *Des aultres eschés.*

Si doy chevalier ensemment
Furent fourmé trop gentement
D'une matere saphyrine,
Si orïentele et si fine
4805 C'on tenist, a mon enscient,
Tous aultres saphyrs a noyent.
Or est drois que je vous enseigne
De cascus d'eus la propre enseigne.
Li destres ot une unicorne, (10) Honte
4810 Cheste beste porte une corne
En my le front, moult perilleuse,
Dont elle est trop plus orgueilleuse.
Li senestres portoit l'ymaige Paour
D'un lievre fuitis et sauvaige
4815 Figuré trop bien et trop bel.
Si roc estoient aussy tel
Que lor valour tous aultres passe,
Cascuns fu fais d'une topasse
Sur toutes precieuse et digne.
4820 S'avoit aussy cascuns son signe:
Li destres ot un oyselet
Moult plaisant et moult gentelet, (11) Dous regart
Qui est la calendre appelés, Caladrius

- Et li aultres, de l'aulture les,
 4825 Portoit une moustre de mer Bel acoeil
 Que j'oÿ seraine nonmer.
 D'une pierre de grant renon,
 Qui selonc l'escripture ha non
 Elyotrope aussy fait furent
 4830 Si doÿ aulfin, que tant valurent
 Qu'en lor valour n'ot point de fin.
 Les ensengnes que chil aulfin
 Orent en lors escus pourtretes
 Estoient belles et bien fetes:
 [58r]
 4835 Un coulombel y ot li destres, (12) Franchise
 Et un pellicans li senestres. Pités
 Or voeil dire après de son roy,
 Qui refu de moult noble arroy.
 D'un dyamant estoit tailliés, (13) France Volenté
 4840 Tel que tous fuy esmerveilliés
 Ou si biaux dyamans fu pris,
 De tel grandeur et de tel pris.
 Chilz roys avoit aussy sans faille
 Un cheval de trop bele taille,
 4845 D'une pierre moult renomnee
 Qui estoit abeston nonnee,
 Selonc che qu'il m'estoit avis;
 S'avoit chilz roys, que je devis,
 La forme d'une torterele
 4850 Pourtraite en son escu, moult bele.

[108] *Des aultres eschés que chilz avoit de sa partie, et premierement de ses paonnés et de sa <fierge>.*

- Telz eschés et de tel devise,
 Que chilz livres chy vous devise,
 Avoit la dame en sa bataille.
 Or est il drois après que j'aille
- 4855 A chiaulz dont je devoie traire,
 Si vous en voeil briefment retraire
 Et la faichon et la matere,
 Qui restoit de moult grant mistere,
 Car tout d'or fin estoient voir.
- 4860 Si devés avoec che savoir
 Qu'il avoient aussy figures
 Appartenans a lor natures,
 Tout aussy que li aultre avoient,
 Car de chiaulz ne se differoient
- 4865 Fors en matere et es formettes
 Qu'il orent es escus pourtrettes.
 Mes paons premiers, qui estoit
 Vers ma main senestre, portoit
 La fourme d'un sec arbre wit, (14) Oyseuse
- 4870 Sans feuilles, sans flours, et sans fruit.
 Li secons portoit une cles. (15) Regars
 Li aultres, qui estoit delès, (16) Dous Penser
 Y avoit un tygre ensement
 Formé moult gracieusement.
- 4875 Li quars y avoit un oysel (17) Delis
 Qui chante douchement et bel,
- [58v]
- Ch'estoit une merle jolie.
 Li quins en sa targe polie
 Portoit le forme de .i. lupart. (18) Doubte de Falir
- 4880 Li sisimes, de l'aultre part,
 Avoit aussy bien mireoir (19) Souvenir

- Concave, moult bel a veoir.
 Un cygne portoit li septimes, (20) Biaux Maintien
 Et la chievete li witismes. (21) Bien Celer
- 4885 La fierge qui me fu baillie
 Estoit figuree et taillie
 Bel et bien je le vous affiche,
 Et s'avoit en guyse de affiche
 U pis, un papeillon trop bel. (22) Plaisance
- [109] *Des aultres eschés.*
- 4890 Mi chevalier estoient tel,
 Aussy qu'il affiert par raison.
 Li senestres en son blason
 Portoit un lion trop bien fait. (23) Hardement
 Li destres y ot contrefait Dous Parler
- 4895 Orpheüs qui tient une harpe,
 Et qui, che samble, en joue et harpe.
 Mi roc, d'aultre part, aussy furent
 De tel faichon comme estre durent,
 Et seignié si com drois requiert.
- 4900 L'enseigne de mon roc destre jert
 A une coulombe sanlable, (24) Pacience
 Pour grant fais soustenir aiable; Perseverance
 L'enseigne aussy de l'aultre roc
 Fu de la fugure de .i. coc.
- 4905 De mes aufins dire après doy.
 Il est vray qu'il furent tout doy
 De tel fourme qu'il doivent estre:
 Chilz qui estoit au costé destre
 Avoit aussy que .i. ray de fu, (25) Desir
- 4910 Et chilz qui a senestre fu

	Avoit l'ensengne d'une nef,	Esperanche
	Garnie de mat et de tref	
	Et de tout che qu'a nef faloit.	
	Mes roys aussy, qui moult valoit,	
4915	Estoit briefment de tel arroy	
	Qu'il affiert en bataille a roy,	
	S'estoit sur un cheval assis,	
	Qui d'or fin restoit tous massis,	
	Et s'avoit son escu paré	(26) Frans voloirs ou
4920	D'un paon trop bien figuré.	France volenté
[59r]		
	Ainsy furent fait et formé,	
	Comme je vous ay enformé.	
	Chilz eschec et chilz eschequiers,	
	Si les regarday volentiers,	
4925	Car il avoient les faitures	
	Qui afierent a lors natures	
	Si avenanment et si bien,	
	C'on n'y sceüt a dire rien,	
	Tant estoient fait proprement.	
4930	Bien sçot chilz l'art parfaitement	
	De graver en materes dures,	
	Qui savoit si belles figures	
	Et si merveilleuses pourtraire.	
	Sans faille j'en voeil tant retraire:	
4935	Que chil eschec que je vous nonme	
	Ne furent pas fait par art d'omme.	
	Ains les fit Nature en sa forge,	
	Ou mainte grant merveille forge	
	Et ha forgié, n'onques ne fine,	
4940	Car si bele oeuvre ne si fine	
	Ne sceüst pas faire ars humaine.	

La deesse dont tres hautaine,
Nature, qui pas n'est avere,
Les avoit donnés a la mere
4945 Du dieu d'Amours nouvelement,
Pour ce que Nature forment
Aimme et ha chier la compaignie
De Venus et de sa lignie;
Si les avoit lors aportés
4950 Dame Venus et presentés
Au dieu d'Amours, son chier fil gent,
Pour esbatre luy et sa gent.
Mais atant me voeil de che taire,
Si me voeil a mon porpos traire.

[110] *Comment li giex se commencha.*

4955 Quant nos gens osmes ordené,
Si com je vous ay sermonné,
Je semons la dame tres gente,
Qui sur toutes iert diligente
Et curieuse de honnour faire,
4960 Qu'elle vaulsist premiere traire.
Mais la bele qui tant valoit
Acorder ne le me voloit
Pour riens que je sceüsse dire,
Ains ne se cessoit d'escondire.

[59v]

4965 Quant li diex d'Amours debonneres,
Qui du gieu estoit ordeneres
Et qui abregier vous vaulsist,
Li commanda qu'elle traisist,
Et qu'il appartenoit sans faille.

- 4970 Adonc commença la bataille
 Qui me mist a desconfiture,
 S'en orrés toute la venture.
 Quant la damoysele entendit
 Le dieu d'Amours, plus n'atendi,
- 4975 Ains ala traire maintenant
 D'un paonnet trop avenant
 Et dont trop gente iert la faichons,
 Che fu de cheli qui secons
 Au lés da sa main destre estoit,
- 4980 Qui la rose en l'escu portoit. Nota quod Biautés fecit primum tractum.
 Quant je vi la trait gracïeus
 Du doulz paonnet precïeus,
 Qu'elle ot fait outre un point salir
 Pour moy asprement assalir, (27)
- 4985 Je fuy, se Diex pardon me faiche,
 Tous souspris de premiere faiche.
 Car je n'avoie pas apris
 A veïr eschés de tel pris,
 N'onques encor, devant che trait
- 4990 Dont la belle a che cop me trait,
 Je n'avoie autant arrestè,
 Com lors fis a la verité, (28)
 A considerer la figure
 Du paonnet fait par mesure,
- 4995 Ne la valour ne le mistere
 De sa precïeuse matere.
 Siqués, quant je le vi lors tel
 Que nulz engiens d'omme mortel
 Ne sceüst prisier ne descrire
- 5000 Sa grant excellence, au voir dire, (29)
 Se je m'esbahy et merveille,

	Che ne fu mie de merveille.	
	Nient mains, quant elle ot trait, ainsy,	
	Je tray d'un paonnet ausy,	
5005	Secont vers ma senestre main.	
	Che fu pour traire plus a plain	
	Et plus droit encontre cheli,	
	Qui a veïr tant m'abeli.	
[60r]		
	Car il est vray, se je peüsse,	(30)
5010	Que trop volentiers pris l'eüsse	
	Et retenu, pour miex coisir	
	Sa douce figure a loisir,	
	Car chilz doulz paonnés plaisans	
	Iert a veïr si aaisans,	
5015	C'onques chose ne fu veüe	
	Qui plus confortast la veüe.	
	Adonc la belle au doulz viaire,	
	Sans plus atendre ala retraire,	(31)
	Pour conforter son premier trait,	
5020	De un paonner de doulz atrait,	
	Qui après l'aultre estoit li tiers.	Idest de Simplesce.
	Che trait vi je ausy volentiers,	(32)
	Car il faisoit tant a prisier	
	C'on ne le peüst esprisier,	
5025	Si que je tray et boute avant	
	Contre son trait, comme devant,	
	Un paonnet, che fu cheli,	
	Qui en son escuchon poli,	Dous penser.
	Avoit le tygre figuré.	
5030	Mais il n'y ha pas demouré	
	Longuement, car elle le m'oste,	
	En traiant du paon sur coste	Scilicet de Biauté.

Dont elle ot trait premierement, (33)
 Et par che trait meesmement
 5035 Peüst ma fierge après reprendre,
 S'avis n'eüsse du deffendre.
 Quant j'os conceü plainement
 S'es trais et son contenment,
 Je vi bien que ch'estoit a certes,
 5040 Et sos par ses oeuvres apertes, (34)
 Que point ne me deporteroit,
 Mais au plus tost me materoit
 Qu'elle me porroit mettre au bas.
 Nient mains je ne reculay pas,
 5045 Ains voy lors traire, et me conforte,
 Du paonnet qui le clef porte. Idest de Regart.
 Si repris tout aussy le sien
 Qu'elle avoit pris devant le mien,
 En traiant par voie sanlable
 5050 Contre sa fierge esmerveillable
 Et contre le paon joli
 Qui estoit assis avoec li,
 [60v]
 A la fin que, s'elle preudoit
 Ma fierge, a quoy elle tendoit,
 5055 Que je repreisise la soie,
 Car, ainsy que je le pensoie,
 Je ne m'y pooie meffaire.
 Quant elle me vit ainsy traire,
 Elle n'atendi pas n'y heure, Scilicet de Biauté.
 5060 Ains prist ma fierge sans demeure, Idest Plaisance et Delit.
 Et le paonnet ensemment
 Qui fu des le commencement
 Assis en che meïsmes lieu,

Car elle, qui tant sot du gieu
 5065 Que nulle aultre n'y avenroit,
 Savoit bien qu'il en avenroit.
 Or cuiday je pareillement
 Reprendre sa fierge ensement,
 Ainsy que je vous ay ja dit,
 5070 Mais je m'arrestay un petit.
 Si me suy adonc percheüs,
 Que j'avoie esté decheus
 Et que trop eüsse mespris
 Se j'eüsse sa fierge pris,
 5075 Car elle peüst, sans mesprendre,
 U[n] de mes ros pour noyent prendre,
 Dont je ne me donnoie garde
 Si com chilz qui au gieu regarde
 Assés legierement perchoit,
 5080 Qui la forme du gieu conchoit.
 Si que de che trait me refrains
 Et pris aussy comme contrains,
 Le gentil paonnet parfait Scilicet Biauté.
 Qui m'avoit chel damaige fait, Scilicet de Desir.
 5085 De l'aufin qui a destre fu,
 Qui le signe ot du ray de fu.
 Lors commenchay je a regarder,
 Je ne m'en peüsse garder,
 Le paonnet plain de confort
 5090 Et a considerer trop fort
 L'excellence de sa figure
 Et de sa matere tres pure,
 Qui sur toute aultre jert precieuse.
 En cheste pensee joyeuse
 5095 Estoit si m'entente ravie,

Que je cuit qu'il n'a coer en vie
 [61r]
 Qui onques si parfondement
 Appliquast son entendement,
 Ne qui si sa cure meist,
 5100 A chose qu'il onques veïst.
 Si le souhaidoie estre miens,
 Onques ne souhaiday tant riens,
 Et finablement je l'eüsse,
 Mais qu'estre repris n'en deüsse,
 5105 Volentiers o moy emporté,
 Car che m'eüst moult conforté,
 Mais je me doubtay de mesprendre,
 Si n'osay la chose entreprendre.
 Endementiers que j'entendoie
 5110 Ou paon que je regardoie,
 La bele de tres gent atour
 Se ravisa de .i. aultre tour,
 Dont j'os plus fort tans que devant.
 Car elle fit salir avant
 5115 Son chevalier a le unicorné, Idest Honte.
 Qui moult me fit puis triste et morne,
 Et tant m'adamaga depuis
 Qu'encor amender ne le puis,
 S'en orrés tout le convenant.
 5120 Briefment, la pucelle avenant
 Ala traire, plus n'atendi,
 Du chevalier que je vous di.
 S'en prist de la premiere voie,
 La paonnet dont je devoie
 5125 Prendre sa fierge a l'aultre trait, Regart.
 Ainsy que je vous ay retrait.

Chilz trais li fist moult de avantaige,
 Car il le gardoit de damaige,
 Et se li porta tel pourfit
 5130 Qu'elle depuis m'en desconfit
 Et mata plus legierement,
 Car elle en prist secondement
 Mon aufin, dont trop empiray.
 Sans faille tant vous en diray
 5135 Que bien m'en aüsse gardé,
 Se j'eüsse bien regardé
 Diligemment a mes trais,
 Mais j'estoie ja si detrais
 Et si pris, che n'est mie doute,
 5140 Qu'a paine weoie je goute.
 [61v]
 Si ne m'avoie lors point
 Que mes aufins fust en tel point;
 Ains l'avoie aussy que oubliié,
 Car si m'avoit pris et liié
 5145 Li paonnés que je tant pris,
 Que j'avoie par devant pris,
 Que tout mon avis en perdoie,
 Pour che que si fort m'aerdoie
 A penser a la grant merveille
 5150 De sa gran biauté non pareille.
 Si me delitoie en che fait
 Aussy que li papeillons fait,
 Qui se joue entour la chandaille,
 Et tant y tourne et travaille
 5155 Que finalement il s'i prent
 Par le fu, qui l'art et sousprent,
 Tout en tel guyse m'alourdoie

Idest Desir. Et hoc non est sine
 significatione. Amans enim,
 considerans pulcritudinem mulieris
 et revolvens in mente, quoniam
 insuper considerat aliquam
 difficultatem veniendi ad intentum
 suum, propter verecundiam in
 muliere aprehensam vel aliud, item
 intenditur amplius desiderium et
 ardor amoris, quia appetitus fit
 ratione carentie, etcetera.

Idest Biauté.

- Au paon que je regardoie,
S'en oublioie a moy desfendre.
- 5160 Mais celle n'avoit soingn d'entendre
Ne de penser aillours, ains tire
A moy mater et desconfire;
A che tent elle et s'en esforche
De tout son engien et sa forche.
- 5165 S'en subsrioir de tel maniere
Amours, qui estoit par derriere,
Que saouler ne s'en pooit,
Pour che qu'en tel point me veoit.
Toutefoys, pour le gieu parfaire,
- 5170 Li diex, qui ne se pot plus taire,
M'escrie que je me desfende,
Et que je traie on je me rende.
Si que je tray, vaille que vaille,
Pour continuer la bataille,
- 5175 Che fu, se s'avoir le volés,
Du paonnet de l'aultre les,
Qui avoit le cygne pourtrait,
Je ne sos faire meillour trait. Scilicet Biau Maintien.
Adonc prist elle mon aulin, Scilicet Desir.
- 5180 Mais encore y ot aultre fin, Idet hoc pendente honeste
Car ch'estoit eschiec a mon roy, se gerebat.
Dont je fuy mis en tel arroy Idest iam inceperat assentire.
Que j'en perdi mon roc senestre
Et si ne pot aultrement estre, Idest Perseverantia.
- 5185 Consideree l'aventure:
[62r]
Che fu pour la descouverte
De son roc, qui gardoit le pas,
Dont je ne me gardoie pas.

- Quant j'ay chel eschec percheü,
5190 Dont trop me trovay decheü,
Je oste mon roy et en voy traire,
Pour ce qu'il estoit nechessaire.
Si le fis reculer vers destre,
Pour mains perilleusement estre,
5195 Et chelle, qui poy me deporté,
Prent tantost mon roc, si l'emporte:
A envis l'eüst respité,
Car ses gieus estoit sans pité.
Mais encor pas ne li souffit,
5200 Car, a l'aultre trait qu'elle fit,
Elle revint l'aultre haper;
Je n'en pos a mains escaper,
Car il estoit aussy u point
De son chevalier tout a point.
5205 Sans faille pour mon roc secont
Pris je son chevalier adont
Du mien, dont devant trait avoie
Poue le mettre hors de sa voie,
Car aultrement elle l'eüst
5210 Pris de son roc, s'il li pleüst.
Ainsy prist elle mes .ii. ros
Pour son chevalier que j'en ros,
Si li plot ainsy a changier,
Pour moy mettre en greignour dangier.
5215 Adont ot la bele a che cop
Du gieu l'avantaige de trop,
Et che ne fu pas de merveille,
Car on ne trovast sa pareille
De bien traire au gieu nulle part,
5220 Tant en sot bien l'usaige et l'art.

Notas omnes istos tractus, quia nihil est ibi sine mysterio: quod ergo trahit regem ad partem dextram, id est ad partem rationis, signum est quod erat intra se in quadam controversia et quod non erat ausus se adhunc plenarie exhibere.

Perseverantia igitur fuit capta per Doulz Regart.

Scilicet Patientiam

Idest Honte per Hardement, de quo prius traxerat. Hoc est: non obstante quod eam verecundam invenire, non propter hoc cessavit etc.

Idest perseverantiam et patientiam. Et hic significat quod perseverabat, in consideration pulcritudinis et aliorum bonorum muliere aprehensorum, que multum movebant eum, et etiam omnia pacienter substinebat, sed tum nondum adhuc ad plenum audebat consentire.

Et s'estoit aussy enseignie
 D'Amours et de sa compaignie,
 Qui tuit estoient contre moy,
 Et si ne savoie que un poy
 5225 Du gieu, adont che seulement
 Que Nature legierement
 Et Deduis m'en orent apris.
 Quant je me vi ainsy souspris,
 Presque tous fuy desbaretés
 [62v]
 5230 Et me fuisse, ch'est verités,
 Der lors rendus com desconfis,
 Se je fuisse seürs et fis
 Que tant de bon eür eüsse,
 Que une aultre fois je le peüsse
 5235 A men tour aussy remater.
 Mais je commençay a doubter
 Et a penser en mon coraige
 Qu'elle estoit au gieu si tres saige,
 Qu'il n'est nulz qui tant en sceüst,
 5240 Qui jamais mater le peüst.
 Quant celle, qui tant he de pris,
 Vit que j'os son chevalier pris,
 Elle fit salir l'autre avant
 Pour moy plus grever que devant;
 5245 Et je trais ausi, de autre part,
 De mon paonnet au lupart,
 Qui estoit en ordre li quins,
 Et une grant pieche me tins
 Contre la belle a mon pooir,
 5250 S'en jert li gieus biaux a veoir.
 Mais je ne vous voeil pas retraire

Breviter: Doulz Regart inclinat ad perseverantiam vel diligentiam, in ista cogitatione amatoria. Sed Honte, in qua includitur concomitacione Dangier et alia que innuunt quandam difficultatem, retardant assensum voluntatis et inclinat ad non abediendum, licet aliquando talia desiderium intendant. Et ideo trahitur "rex a dextre" etc. Postea Hardement trahit contramovendo Honte et capi team etc. Et ita in principio stat amans in quadam perplexitate, antequam plenarie capiatur seu vincatur.

Idest si sperassem
 posse finaliter obtinere.

Scilicet Paour.

Idest de Doubte de Falir.

- Tous les traits qu'il nous convint traire,
 Car j'aroie trop a escrire
 Se tout vous voloie descrire;
- 5255 Il soufit dont se je retrais
 Du gieu les plus principaulz traits,
 Par quoy le gieu puissent entendre
 Li subtil, qui volront estendre
 Au lire lor entendement.
- 5260 Si vous di dont ainsy, briefment,
 Que je me tingn en cel pourpos
 Le plus longuement que je pos.
 Lors veïst on dure bataille
 Et grant prise d'eschés sans faille,
- 5265 Car elle en riens ne me deporte,
 Et je de ma vertu plus forte
 Me deffens aussy radement.
 Si que, je cuit, se longuement
 Fuisse en chel pourpos demourés,
- 5270 Ja de mat ne fuisse emboués,
 Ains en demouraisse tous quites.
 Mais che ne me valu .ii. mites,
- [63r]
- Car la damoisele jolie
 Boute avant sa fierge polie
- 5275 Et le paonnet, si m'asaut
 Et me fait un nouvel asaut
 Si crüel, au voir reciter,
 Que nulz ne peüst resister
 A telz traits, je cuit, longuement,
- 5280 Qu'il ne perdist isnelement
 Tout son porpos, vaulsist ou non,
 Tant eüst grant sens ne grant non
- Idest Manière et Dous
 samblant.

- De bien y jouer, et fust or
 Ulixes et ou Phylometor.
- 5285 Car qui chelle fierge parfaite,
 Par compas mesuree et faite,
 Avoec le paonnet joli
 Qui le gardoit, et elle li,
 Regardast curieusement,
- 5290 Et se considerast comment
 Il ierent bel seant ensamble,
 Il y percheüst, che me samble,
 Un acort doulz et delitable,
 Au congissant si agreable,
- 5295 Que, pour conforter coer et cors,
 Il n'est nulz plus plaisans acors.
 Et pour ce, quant je considere,
 Chelle oeuvre estre si singulere
 Et si plaisant a regarder,
- 5300 Je ne me peüsse garder,
 Pour riens c'on m'eüst en convent,
 Que je n'y musaisse souvent.
 Quant li diex d'Amours m'a veü
 Si pris et su despourveü,
- 5305 Il n'atendi plus; ains se dresche
 Et sa parole a chelle adresche,
 Qui par ses traits ainsy m'atire,
 Pour ce que li diex tent et tire
 A moy tenir en ses liens,
- 5310 Si qu'il iert tous impaciens
 De che que li gieus duroit tant.
 "Qu'alés vous" dist il "arrestant,
 Damoisele? Il est desconfis,
 El delay ne gist nulz profis.
- Isti fuerunt inventores
 ludi scacorum.
- Nota de illis duobus quomodo
 simul bene conveniunt.

- 5315 Delivrés vous, si le matés,
Avis m'est que trop y metés".
- [63v]
- "Sire" dit elle "il sera fait
Tout maintenant, puis qu'il vous plait,
Au mains ne m'en faindeay je pas".
- 5320 Adonc la belle ysnel le pas
Poursieut l'assaut qu'elle ot empris
De sa fierge, que je tant pris,
Et boute avant ses paonnés,
Qu'elle ot encor, gentilz et nes,
- 5325 Pour faire a sa fierge confort.
La fit maint trait subtil et fort,
Pour tost mettre a fin la bataille;
Je retraioie aussy sans faille
A men tour en mainte maniere,
- 5330 Une heure avant et l'aulture arriere,
Com chieulz qui, a la verité,
Me truis en tel perplexité,
Que souvent ne say quel tour prendre,
De moy tenir ou de moy rendre.
- 5335 Toute fois, quel fin ne quelz tours
Que li gieus preïst, mes retours
Estoit vers la fierge toudis,
Si que tous estoie estourdis
De tant y tourner mon regart,
- 5340 Car la tres belle, que Diex gart,
En faisoit si atraians trais
Que j'en estoie tans atrais,
Si que, s'on me deüst detraire,
Je m'en peüsse retraire.
- 5345 Ainsy je meïsmes estoie,

Par ses eschés, ou je metoie
 Plus qua mo'y desfendre ma cure,
 Cause de ma desconfiture.
 Mais che la besongne parfit,
 5350 Par quoy elle me desconfit
 Plus legierement que devant:
 Car j'avoie bouté avant
 Mon paonnet au mireoir, Idest Souvenir.
 Qui ne fit merveilles veoir.
 5355 Car chilz mireoirs me raporte
 Au devant, par sa vertu forte,
 Tant de figures precieuses,
 Atrains et delicieuse,
 Et tant de merv[e]illeuses choses
 5360 Qui sont sus l'eschequir encloses
 [64r]
 C'onques puis je n'os soingn d'entendre
 A moy revengier ne desfendre,
 Pour le doulz penser qu'en moy mirent
 Les choses qui adonc se mirent
 5365 En chel bel mireoir concave.
 Ne me chaloit de mat ne d'ave,
 Ains m'iert toute chose noyens,
 Fors que de moy mirer layens,
 Car il me sambloit que j'eüsse
 5370 Tout bon eür, se je peüsse
 Veür la chose adés presente
 Que chilz mireoirs me presente.
 Si m'y suy melancoliiés,
 Tant que tous m'y suy oubliiés,
 5375 Aussy que li tygres se oublie
 Au mireoir, par sa folie,

Que li malicieus venerres,
 Qui de la cache est gouvernerres,
 Li met au de devant de sa voie,
 5380 Afin que li tygres le voie
 Et qu'il entende a sa figure,
 Car li tygres de sa nature
 Aime li mireoir, s'i muse,
 Ainsy li venerres le ruse,
 5385 Qui ses faons voelt atraper,
 Afin qu'il puist miex escaper
 Et que li tygres ne perchoive
 Que li venerres le dechoive.
 Tout ainsy m'atrape et atrait
 5390 Chilz mireoirs par son atrait,
 Et sy m'y melancolioie
 Que tout mon gieu entroubloioie.
 Mais trop iert diverse la chose
 Du mireoir que je propose
 5395 U regart des aultres communs,
 Car il moustrent, che scet cascuns,
 Seulement les choses presentes
 Et ne moustrent riens des absentes,
 Ne riens aussy moustrer n'en doivent,
 5400 Puis que lors rais pas ne rechoivent.
 Mais chilz aultres fait aultrement,
 Car il moustre tout proprement
 Les formes des choses lointaines
 Comme s'elles fuissent prochaines.
 [64v]
 5405 Se mes coers dont y entendoit
 Songneusement, nulz ne s'en doit
 Esmerveillier selonc raison,

- Et se je y prenoie acoison
D'estre y matés tres durement,
5410 S'en doys je estre, a mon jugement,
Excusés aussy de legier.
Finablement, pour abergier,
Li gieus a cheste fin ala:
Je musay tant e cha et la,
5415 Comme hons qui mal son gieu regarde,
Que je ne me donne de garde
Pour chertain qu'il ne me demure
De mes eschés, ou petit de heure,
Que .iii. seulement en le fin:
5420 Mon roy et mon senestre aufin, Idest Voloir, Espoir et Souvenir.
Et li paonnés fu li tiers
Ou je musay sy volentiers,
Pour le mireoir qu'il portoit,
Qui plaisamment me confortoit.
5425 Mais chelle demoura garnie
De .ii. ros et d'aulture maisnie, Idest Doulz Regart et Bel Acoeil.
Si qu'elle mater me peüst
En quelque lieu qu'il li pleüst,
Es quatre poins ou aultrement,
5430 A sa volenté purement.
Quant je vi que li gieus venoit
A tel fin qu'il m'en convenoit
Estre mas nechessairement,
Je os bien faire ch'est sair[e]ment:
5435 C'onques humaine creature
Ne souffri, pour quelque aventure,
En soursaut tel mutacion
Que je fis, a m'entencion.
Car, lors que la chose sens tele,

5440 Mes coers en fremist et sautele
 Et tramble comme foeille d'arbre,
 Mes corps devient plus frois de marbre,
 Ma faiche palist et se mue,
 Ma langue devient toute mue,
 5445 Si que je ne puis dire mot
 Pour le mal qui lié le m'ot.
 Briefment, je fuy si abatus
 Que toutes perdi mes vertus,
 [65r]
 Pour ne say quelle impression
 5450 Qui me fist cheste oppression
 Ou coer, si grief et si soubdaine
 Que j'en perdi pous et alaine.
 Toutefois, li coers me revint
 Assés tost, et si bien m'avint
 5455 Que nulz ne perchut m'aventure,
 Fors li diex d'Amours et Nature:
 Chil doy la, che n'est mie doute,
 Seurent bien m'aventure toute.
 Mais quoy que mes coers adont sente,
 5460 Riens n'en savoit la dame gente,
 Ains entendoit au mat parfaire,
 Ou il not pas puis moult a faire,
 Car, ainsy que j'ay ja conté,
 Elle m'avoit si desmonté,
 5465 Que je n'avoie de quoy traire,
 Et elle ravoit au contraire
 D'eschés a superfluïté.
 Briefment, plus ne m'a respité,
 Mais, pour mettre au gieu fin plus brieve,
 5470 Car l'atente au dieu D'Amours grieve,

	Elle fait ses ros aprochier	Idest Doulz Regart et
	Pour mon roy plus fort acrochier,	Bel Acoeil.
	A fin qu'il n'issist de la roye;	
	Et, par dire eschec, tel l'aroye,	
5475	Qu'assés tost et a poy de jangle	
	Elle me chasse el senestre angle,	
	Et si court me tient, ch'est la fins,	
	A l'aïde de ses auffins,	Scilicet Franchise et Pités.
	Que mes roys not pour li retraire	
5480	Que .i. seul point ou il peüst traire.	
	Quant je fuy ainsy enanglés	
	Et plus fort enclos qu'a la cles,	
	Tost fu de moy rendre mat preste,	
	Et la fourme du mat fu cheste:	
5485	Si doy roc et ses aufins destres,	Scilicet Doulz Regart, Bel
	Dont moult gracieus fu li estres,	Acoeil et Franchise.
	Et li biaus paonnés poissans	
	Ou figurés fu li croissans,	Idest Jonesche. Et nota quo dille pedes
	Et sa fierge principalement	aliquid facit ad vincendum amantem.
5490	Firent le mat finablement.	
	Ses destres ros desfent et garde,	Scilicet Doulz Regart.
	Par sa vertu qui loingns regarde	
[65v]		
	Que mes rois par nulle maniere	
	N'isse de la roye premiere,	
5495	Li aultres dire "Eschec!" me vint,	Scilicet Bel acoeil.
	Si que couvrir le me convint	
	De mon aufin, qui n'iert pas loingn,	Idest Esperance. Et ex hoc supponitur
	Qui me secouru au besognin;	quod iam traxerat de illo alphilo, quia
	Et che fit elle en verité	erat extra locum suum.
5500	Pour moy enclorre a che costé	
	Et pour son paon ensement	

Faire passer plus franchement
 Oultre le point de mon aufin,
 Che qu'il li faloit faire en fin.
 5505 Ses aufins d'aultre part estoit,
 Qui son gieu forment confortoit
 Selonc che qu'il iert nechessaire,
 Car il devoit, au mat parfaire,
 Le paon que je di garder.
 5510 Ainsy vault elle regarder
 Tous les poins c'on y pooit prendre,
 Par quoy il n'eüst que reprendre
 Au mat qu'elle entendot a faire,
 Ne riens qui li peüst mesfaire.
 5515 Vous devés savoir toutevoie
 Qu'ausy, che pendant, je trayoie
 A mon tour pour le gieu tenir,
 Car je voloie soubstenir
 Et atendre sa volenté;
 5520 Plus n'avoient de utilité
 Mi trait, ne je olus n'y queroie.
 Pour quoy plus vous prolongeroie?
 Quant la dame au gent cors paré
 Ot bien tout son fait préparé,
 5525 Si quelle ne pooit falir,
 Elle fit son paon salir
 Et sa fierge tres avenant
 Pour parfaire le remanant.
 Quant ordené les ot a point,
 5530 Elle, dont je ne me plains point,
 Du paonnet de bel arroy
 Me vint dire "Eschec!" a mon roy,
 Qui s'estoit vers mon aufin trais,

Idest Maniere avenant.

Et hic innuitur quo dilla gratia, scilicet modus decens, sit magne efficacie in facto amoris, ita ut pulcritudinem excedere videatur. Et merito, nam pulcritudo sine modo nihil valet, Sed econtra omnis mulier, habens modum, pulcra et conveniens reputatur. Et breviter, ista gratia est secundum aliquos simpliciter dignior et efficacior in movendo nobiles amatores quam pulcritudo, et propter hoc, fingitur hic quod feliciter compleverit totum soprascriptum.

Si qu'il convint qu'il fust retrais
 5535 En l'angle, sans plus longue atente,
 Et puis de sa fierge excellente,
 A la fin que tout consummat,
 Elle me dit : "Eschec et mat". ¹²⁵

[66r]

		Franchise		Li drois rois des eschés c'est li coers amoureux ou li coraiges	Pités		
		Doulz Regart	Honte	Paour	Bel Acoeil		
Jonesche	Biauteés	Simplesche	Manière Doulz Smablant	Faiticetes	Sens	Bontés	Noblesche
Oyseuse	Regars	Dous Penser	Delis Plaisanche	Doubte de Falir	Souvenir	Biau Maintien	Bien Celer
		Perseveranche	Hardement	Douls Parler	Pacience		
		Espoir		Li rois des eschés est li coers amoureux ou li coraiges	Desirs		

¹²⁵ In questo verso si interrompe l'edizione Raimondi 2007. Per i prossimi versi ho utilizzato come edizione di riferimento Kraft 1977, di cui vengono riportate le varianti in tabella come per l'edizione precedente.

[111] *Comment Deduis couronna la pucelle d'un chapelet de roses en signe de victoire et comment il parla a li et au dieu d'Amours aussy pour li.*

Ainsy se fina la querele
5540 Dont li diex d'Amours joye ot tele
Qu'ains, je cuit, n'ot joie pareille.
Lors saut sus Deduis, s'apareille,
Et fait en l'eure un chapelet
De roses bel et gentelet.
5545 Si le presente a lié chiere
A la damoysele tres chiere
Devant la compaignie toute.
Et che fit il pour che, sans doute,
Que che fust chose atons notoire
5550 Qu'elle avoit eü la victoire,
[66v]
Pour che honnorer l'en voloit
Tout ainsy couronner soloit
Herculés, li joyans hardis
El mont Olimpÿas jadis
5555 Les preus, qui bien se combatoient,
Lors que victorien estoient,
D'une couronne de laurier
Pour lor pröesche desclairier.
Briefment, Deduis aussy couronne
5560 La belle de chelle couronne
De roses dont je vous preesche
Pour seignifiier sa proesche.
Après che, s'en revint Deduis
Qui tant est courtois et bien duis,
5565 Vers moy, si me dit: "Biaus amis
Se Fortune orendroit t'a mis

Au desoubs de cheste bataille
 N'en ayes ja trop de merveille
 Car ch'est chayens chose commune.

5570 Ainsy va des gieus de Fortune:
 Li un sont au desoubs une heure
 De sa roe, et l'aultre au deseure.
 Se chelle pucelle avenant
 La victoire eü maintenant,

5575 Tu reseras, n'en doutes mie,
 Victoriens une aultre fie
 Se tu te maintiengns bien a point,
 Siques ne t'en esbahy point.
 Mais soies liés et te conforte,

5580 Et aies esperanche forte,
 Car en cheste desconfiture
 Gist eürs et bonne aventure
 Plus que ne porroies comprendre".
 Adont me vint par la main prendre

5585 En adrechant au dieu gentil
 Sa parole: "Sire", dit il,
 "Vous avés chy presentement
 Veü et esprouvé comment
 Chilz vallés, que je vous presente,

5590 S'est, en la bateille presente,
 Portés contre la damoysele;
 La chose en ha esté moult bele,
 Au voir dire, a veïr et douche.
 Toutefois pour tant qu'il li touche

[67r]

5595 Il me samble, par pluseurs signes,
 Qu'il doit soufire, et qu'il est dignes
 Qu'il soit desormais retenus,

Car aussy l'a chayens Venus,
Nostre mere, qui moult l'a chier
5600 Envoyé pour li avanchier".

[112] *Comment li diex d'Amours parle a Deduit et puis a li et commeny il respont.*

"Par foy" dist li diex, "ch'est raison.
Je voeil qu'il soit mes liges hons
Et mes femiliiers privés,
Car il s'est au gieu bien prouvés
5605 Et s'en ha bien fait son devoir
Voirement, et si say de voir
Qu'il nous servira loyalment,
Car il y ha naturelement
La coer et l'inclinacion,
5610 Je voy bien sa condicion".
Lors me dit li diex: "Biaus amiz,
Oyseuse en chest vergier t'a mis,
Je le te tesmoingn a bonne heure,
Se par ta coupe ne demeure,
5615 Car tu y has, en poy d'espace,
A tousdis mais, aquis la grace
De moy et de Deduit mon frere.
Et pour che que che miex te apere,
Tu me feras des maintenant,
5620 Ainsy qu'il est appartenant,
Hommaige, je le voeil ainsy
Et Deduis et ma mere aussy,
Sique tu feras mes hons liges;
Mais anchois que tu t'y obliges,
5625 Il est raisons que je t'expose
De ma nature aucune chose,

Si saras miex que tu feras
Et puis tu t'y obligeras
S'il te samble bon". Adont di ge:

(L'acteur)

5630 "Chertes, sire, je m'y oblige
Des maintenant, s'il est mestiers.
Mais nient mains je orray volentiers
Tout che que vous me volrés dire,
Je ne le doy pas escondire".

[113] *Comment li diex d'Amours repret sa parole et li desclaire son estat.*

[97v]

5635 "Saiches que je suy filz Venus
et diex d'Amours par tout tenus.
Et che n'est mie sans raison,
Qui bien en saroit l'acoison,
Car toute m'inclinacions
5640 Mes coers, m'ymaginacions,
Mes desirs et m'entente toute
Gist en amour, sans nulle doute.
Je ne voeil qu'amour et concorde,
Pais, douchour et misericorde,
5645 Gieus et comunicacion
Et toute delectacion:
Ch'est ma nature, ch'est ma vie.
Toute ma plaisanche est ravie
Es choses que je te recorde,
5650 Et en tout che qui s'i acorde,
Et tout ainsy di, je au contraire,
Que riens ne me poet tant desplaire
Que che qui d'amour se descorde.
Pour che, he je noise et discorsde,

- 5655 Orgueil, haïne et felonnie
 Et, briefment, toute vilonnie
 Et tout che qui ha descordanche
 A l'amoureuse concordanche
 Et, par especïal, envie
- 5660 Plus que chose qui soit en vie.
 Et ch'est raisons, se point ne l'ains,
 Car ch'est uns vices trop vilains.
 Pour ce, ne volit Peleüs,
 Li roys gentilz et esleüs,
- 5665 Que cheste deesse anïeuse Invidia, que est dea discordie.
 Fust a sa grant feste joyeuse,
 Ains la bani de l'asamblee.
 Nient mains, s'i vint elle a emblee,
 Et y sema un tel descort
- 5670 C'onques puis on n'y fu d'acort
 Pour la pomme qu'elle y gieta,
 Ainsy que Mecures dit t'a.
 Aussy n'ay je d'envie cure,
 Car ch'est trop contre ma nature,
- 5675 Ains he sa compaignie toute.
 Je ne voeil qu'il ait en ma route
 Fors que gens amans et amables,
 Gens amouereus, gens amiäbles.
- [68r]
 Et s'i soit amie et amis,
- 5680 Et je soie u moilon d'aulz mis,
 Je ne voeil aultre compaignie,
 Aultre gent ny aultre maisnie".

[114] *Encore li diex d'Amours.*

"Ainsy m'est plaisans et joyeuse
 La vie d'amours gracieuse.
 5685 Si t'ay de ma condicōn
 Fait pourtant ainsy mencōn,
 Car il convient, et ch'est raisons,
 Se tu voelz estre a droit mes hons,
 Que tu te conformes a moy,
 5690 A ma maniere et a ma loy
 Et a la vie de mes gens.
 Il te convient, biaux amis gens,
 Estre de la religōn
 De l'amoureuse legiōn,
 5695 Et que tu en prendes l'abit,
 Se tu voelz qu'avoec toy je habit.
 Et si te convient regarder
 A si songneusement garder
 Les poins et les rieugles de m'ordre,
 5700 Que nulz n'y saiche que remordre.
 Mais pour ce que tu ne mesprendes
 Et que mes dis mal ne comprendres,
 Car en amours a moult de voies,
 Et je ne voeil pas que tu soies
 5705 Pris par equivocaciōn,
 Je te voeil de m'entenciōn
 Un petit parler plus avant
 Pour desclairier che de devant.
 Tu dois savoir, a brief parole,
 5710 Que l'amour, dont je te parole,
 Ch'est l'amour douche et delitable,
 Qui est a ma mere agreable,
 Et s'est pourfitable a Nature,
 Ch'est l'amour ou je mes ma cure,

5715 Ch'est l'amour ou je me deporte,
Ch'est l'amour qui confort m'apporte.
Je ne pren aillours mon deduit,
Car en cheste amour m'entronduit
Venus, ma mere, des m'enfanche,
5720 Sique je say d'acoustumanche".

[115] *Encore de che meismes.*

[68v]

"A cheste amour doivent entendre
Chil, qui voelent ma grace atendre,
Car ch'est d'amours la droite voie,
Dont nulz n'ist qui ne se fourvoie.
5725 Il te convient dont regarder,
Se tu voelz bien ma loy garder,
Que tu mettes tout ton porpos
En l'amour que je te pourpos,
Par quoy tu soies bien venus
5730 Et de Nature et de Venus.
A cheste fin faut il muser,
Qui ne ve voelt d'amours abuser,
Car, qui aultrement d'amour use,
Che ne me samble estre que ruse,
5735 Quoy c'on en die ne que fable.
Mais cheste est parfaite et löable
Car elle plait et se pourfite.
Elle plait, car on s'i delite,
De delit sur tous savoureux
5740 Qui norrit les coers amoureux
D'une plaisanche si tres douche
C'on ne le poet dire de bouche.

Briefment, l'amour que je t'ensengne
 Est delitable oultre l'ensengne.

5745 Et se pourfite aussy sans doute,
 Si grandement que l'oeuvre toute
 De nature souvent fau[l]roit,
 Sique sa forge poy vaulroit,
 Se che n'estoit la vertus forte

5750 De cheste amour qui le conforte.
 Mais je li envoie souvent
 Des plus privés de mon couvent,
 Car ma mere le me conseille,
 Qui le me vient dire en l'oreille,

5755 Qui le confortent et sequeurent,
 Et qui si liement y queurent
 Qu'il y forgent tant et martellent
 Que pres que tout s'en eschervellent,
 Tant mettent qu forgier grant cure.

5760 Ainsy servons nous a Nature,
 Moy et ma mere gracieuse
 Qui forment en est curieuse.
 Et ch'est bien drois, car nous savons,
 Que le pooir, que nous avons,

[69r]

5765 Nous est pour li servir donnés
 N'il ne fu onques ordonnés
 Fors pour li aidier a parfaire
 Che, qu'elle ne porroit pas faire
 Sans nous .ii. convenablement,

5770 Si te diray raison comment".

Venus quantum ad rei veritatem nihil aliud est quam uirtus concupiscibilis seu quedam inclinatio naturalis movens et incitans hominem ad desiderium cohabendi seu carnaliter delectandi ideo dicitur dea luxurie vel amoris. Cupido vero non est alid quam quedam alia secundaria inclinatio movens hominem ad querendum et eligendum sibi personam alterius sexus que scilicet sibi melior et aptior videatur ad hoc desiderium delectabilius adimplendum et quia illa secundaria inclinatio dependet ex prima ideo dicitur quod Venus est mater Cupidinis et quod Cupido seu deus amoris servit Veneri eo quod ad actum Venereum ordinatur quia etiam illa prima inclinatio ordinatur ad utilitatem nature et inest homini a natura propter fine, scilicet propter generationem et continuacionem speciei. Ideo dicitur quod Venus seruit nature. Verum est inde quod Venus aliquando accipitur pro planeta et in idem redi quia hominem ad idem inclinat, etc.

[116] *Chy moustre li diex d'Amours, comment il et Venus sa mere servent a Nature.*

"Li Diex des diex sur tous parfaits,
 Qui vault, que chilz mondes fust fais
 Tres biaux et tres bien ordenés,
 Et qui vault, qu'il fust äournés,
 5775 De pluseurs choses corrupables
 Et nient mains qu'il fust pardurables,
 Au mains dusque a sa volenté,
 Ordena par sa grant bonté,
 Que Nature gouverneroit
 5780 Le monde, qui ainsy seroit
 Fais de corrumvable miniere,
 Et qu'elle haroit une maniere
 De faire reparacion
 Encontre la corrupcion
 5785 Pour les choses continüer.
 Nature dont, qui voit müer
 Le monde cha jus corrumvable,
 Est en sa forge esmerveillable,
 Ou elle de forgier ne chesse,
 5790 Car Atropos trop fort l'apresse,
 Qui li depieche ses figures,
 Ses formes et ses pourtraitures
 Comme vilanie et envïeuse,
 Si que point n'est Nature oyseuse.
 5795 Ains forge tousdis et martele
 Et ses monnoies renouvele
 Et lor donne taille et aloy
 Selonc la maniere et la loy,
 Que chilz haus Diex ha ordonné,
 5800 Qui li ha tel pooir donné.
 Especialment trop se paine
 Le deesse de pité plaine

De garder pardurablement
L'espe[c]e humaine, et vraiment
5805 Ch'est bien raisons qu'elle y regarde
Sur tour che, qu'elle ha en sa garde,
[69v]
Car ch'est la plus parfaite chose,
Qui soit dedens sa forge enclose,
Et dont plus seroit empirie,
5810 S'elle estoit cassee et perie".

[117] *Encore de che.*

"Et pour ce que celle deesse,
Qui du monde est gouverneresse,
Ne poet riens forgier pardurable,
Quant qu'elle fait est corrupable,
5815 Pour ce vault donner Diex li peres
Pooir as choses singuleres
De lors samblables reforgier,
Pour lors especes revengier
Et soubstenir contre Atropos,
5820 Qui ne les laisse estre en repos.
Ainsy Nature se recoeuvre
Par recommenchier nouvele oeuvre,
Car par forgier choses samblables
Sont les especes pardurables,
5825 Comment que du remanant voit.
Et pour ce que Nature voit,
Que ch'est chose laborieuse
Et qui porroit estre anieuse
D'ainsy forgier, pour la grant paine,
5830 Meesmes en l'espe[c]e humaine,

Pour ce la deesse piteuse,
 Qui de la chose est moult songneuse,
 Y mist .ii. moyens gracieus,
 Qui sont plaisant et vertueus,
 5835 Pour esmouvoir les coers humains
 A y entendre soirs et mains
 Et toutefois, qu'il est mestiers,
 Miex de coer et plus volentiers.
 Ainsy s'i soubtilla Nature,
 5840 Car aultrement par aventure
 Il s'i traioient a envis.
 Chil moyen sont, que je devis:
 Amour et delectacion,
 Si t'en diray l'occasion.
 5845 Nature y mist premierement
 Le delit cauteleusement,
 Pour les coers par plaisanche atraire,
 Car il n'est riens, qui tant puist plaire
 Que delis a coers natureus,
 5850 Tant lor est doulz et savoureux,
 [70r]
 Ainsy est il naturelment.
 Pour ce voit on generalment,
 Que toutes les choses, qui vivent,
 Quierent volentiers et poursivent
 5855 Toute chose, que lors samble estre
 De doulz et de delitable estre,
 Et se painent de l'aprochier,
 Pour la chose miex embrachier,
 Et fuient les choses contraires,
 5860 On ne les y voit tendre gaires.
 Pour ce voit on les vers estendre,

Aussy com pour la chose prendre,
 Qui aucun delit lor presente,
 Quant il le perchoivent presente.
 5865 Et puis les revoit on retraire
 Aussy pour fûir le contraire.
 Li arbre et les plantes aussy
 Le font naturellement ainsy
 Et quierent en toutes saisons
 5870 Volentiers, comme il est raisons,
 Les humours et les norretures,
 Pourfitables a lors natures,
 Et y estendent lors rachines
 Pour suchier les humours voisines,
 5875 Qui lor sont douches et plaisans,
 Et laissent ester les nuisans,
 De quoy il avient mainte fie,
 Que li arbre, qui ne sont mie,
 En lieu convenable planté,
 5880 Empirent si de lor bonté,
 Qu'il n'i pöent fructefier,
 Ne croistre ne multeplier.
 Ainsy delis de sa nature
 Moet et atrait la creature,
 5885 Qui le perchoit, a sa cordele,
 Et, briefment, pour cheste cautele
 Mist Nature, sans nulles doutes,
 En ses operacions toutes
 Delectacion et plaisanche,
 5890 Car cheste chose trop l'avanche.
 Et pour ce en l'oeuvre devant dite
 Voelt Nature c'on se delite,
 Voire de delit si tres douls

Et si tres atraians sur tous

[70v]

5895 Que nuls aultres ne s'i compere,
Et che n'est mie sans mistere,
Car aussy c'on voit par maint signe,
Que chelle oeuvre est sur toutes digne
Et sur toutes tres naturelle,

Naturalissimum operum etc.

5900 Aussy chertainement doit elle
Estre excercee par raison
En delit sans comparison;
Et ch'est che, qui moet les ouvriers,
A entendre y plus volentiers
5905 Pour le delit sur tous parfait,
Que est si anexés au fait.
Che scet chilz, qui l'a savouré,
Que, qui l'aroit naÿs yuré,
Nient mains il s'i deliteroit,
5910 Puis ques il s'i appliqueroit.
Secondement Nature y vault
Mettre aussy l'amour, qui moult vault,
Pour la chose parfaire a droit,
Qui aultrement petit vauldroit,
5915 Car Delis, s'amours ne l'acorde,
Ne porroit atraire a sa corde,
Le humain coer, che n'est mie doute.
Mais quant amours u coer se boute,
Lors fait elle sans nul descort,
5920 Le coer et le delit d'acort,
Si que li coers art et desire
A venir, ou delis le tyre,
Pour le delit sentir de fait.
Amours dont la chose parfait,

5925 Car elle donne oultreement
 Volenté et consentement
 De poursivir et de parfaire
 Quanque delis enseigne a faire.
 Ainsy atrait les coers humains
 5930 Nature a son fait soirs et mains
 Et les fait a sa forge courre
 Pour l'espece humaine secourre.
 De che servent chil doy moyen,
 Che sont li las et li loien,
 5935 Qu'elle voelt en lor voie tendre
 Pour les contraindre d'y entendre.
 Or dois tu savoir, biaux amis,
 Après che, que Nature ha mis
 [71r]
 Ches moyens, pour ordener de eus,
 5940 U gouvernement de nous deus.
 Ch'est li drois offices par foy
 De Venus ma mere et de moy.
 Ma mere du delit ordonne
 Et le presente et habandonne,
 5945 Et je ray d'amours la maistrie,
 Par qui je soubsmés et mestrie
 Le humain coer du tout a mon voeil,
 Ja ne sera si plain de orgueil;
 Si metons en che nostre entente,
 5950 Tant que Nature en est contente
 Et que sa grace en deservons,
 Pour ce que si bien le servons".

[118] *Comment Deduis et Oyseuse servent au dieu d'Amours et a Venus.*

"Sans faille, qui le voir descoevre,
 Moult nous aÿdent a cheste œuvre
 5955 Deduis mes freres et Oyseuse,
 La portiere tres gracieuse,
 C'on ne doit pas mettre en oubli,
 Car il sont aussy establi
 Pour nous servir, ch'est lors mestiers,
 5960 Et il le font tres volentiers,
 Si qu'il font grant pour fit souvent
 A nous et a nostre couvent.
 Pour ce me vien je herbregier
 Moult volentiers en ch'est vergier,
 5965 Et Venus ma mere ensement
 Y repaire songneusement,
 Car nous y faisons, ch'est sans doute,
 Miex qu'aillours no volentè toute.
 Chil doy nulle fois ne nous falent,
 5970 Ains nous aident tant et valent,
 Que briefment nous vous en loons,
 Et ch'est drois, tant que nous poons.
 Chy poet on, qui se voeult esbatre,
 Veïr, comment entre nous quatre
 5975 Nous servons continüelment
 Li uns l'aultre ordeneement
 Pour le vie d'amours parfaire
 Et pour miex a Nature plaire.
 Venus, la deesse tres franche,
 5980 Est premiere cheste ordenanche,
 [71v]
 Qui tous nous passe en verité
 De hautesche et de auctorité
 Comme principal chamberiere

La plus privee et la plus chiere,
 5985 Que Nature ayt, car ses offices
 Li est aussy sur tous propices.
 Puis vient mes offices après,
 Et Deduis me risieut de pres
 Et puis Oyseuse au deesrain,
 5990 Car tout aussy que sour et main
 Venus sert sans moyen Nature
 De toute s'entente et sa cure,
 Aussy sers je Venus ma mere
 Et Deduis moy, ch'est chose clere,
 5995 Et Oyseuse Deduit aussy.
 Mais, quoy que Oyseuse soit ainsy
 En dignité la deesraine,
 S'est elle nient mains premeraine
 En l'exsequiõn du fait,
 6000 Car Oyseue la voye fait,
 Qui maine au vergier amoureux,
 Et le moustre as coers natureus
 Et volentiers les y met ens,
 Sans faire noise ne contens,
 6005 Comme il apert par toy meïsmes,
 Car, ainsy comme nous veïsmes,
 Elle te mist premierement
 Chayens assés legierement.
 Sans li n'y entraisses tu pas,
 6010 Car elle en garde adés le pas.
 Et quant Oyseuse ens les ha mis,
 Deduis, qui lor voelt estre amis,
 Revient après, qui les rechoit
 Volentiers, quant il les perchoit.
 6015 Si lor presente ses solas,

Pour aulz miex tenir en ses las,
 Ses gieus et ses asbatemens,
 Car che moet moult les sentemens
 Des jones gens, qui y entendent,
 6020 Dont souvent si avant s'estendent
 Par le vergier solaciëus,
 Doulz, plaisant et delicieus,
 Qu'il se mirent en la fontaine,
 Qui toute est des las Venus plaine".

Uno modo potest sumi pro facie
 mulieris.

[72r]

[119] *Encore li diex d'Amours et parle de la fontaine Narchisus.*

6025 "Ch'est la fontaine merveilleuse,
 Qu'aucun appellent perilleuse
 Par ygnorance ou par envie,
 Car ch'est la fontaine de vie,
 De pais, de joye et de plaisanche
 6030 Et de toute bonne esperanche.
 Et se Narchisus y mouru,
 Che fu pour ce qu'il y couru
 Trop chaus je le te chertefie,
 Et qu'il but trop a une fie,
 6035 Car il n'i sçot tenir mesure,
 Si que che n'est mie droiture,
 Que nulz la fontainne en encoupe,
 Puis qu'il y moru par sa coupe.
 Nulz n'en doit blamer la fontaine,
 6040 Car on le troeuve douche et saine
 Plus assés, que on ne porroit croire,
 Qui en scet par mesure boire.
 En cheste fontaine presente

Moustre le delit et presente
 6045 Ma mere acoustumeement
 Au coer humain premierement,
 Pour li tempter, et se li proeue,
 Par mainte raison, qu'elle y troeue,
 Qu'il n'est vie si pourfitable
 6050 Comme la vie delitable.
 Finablement tant li conseille,
 Tant de son brandon le traveille,
 Qu'il ne scet contrargüer plus
 Ains li samble qu'il est conclus.
 6055 Et quant il est a che menés,
 Adont vien je tous empenés,
 L'arc tendu pour li tout pourfendre,
 S'il se voloit de puis deffendre,
 Car mes trais tout pourfenderoit
 6060 Cheli, qui se deffenderoit,
 Si que, pour la chose acomplir,
 Je le viengn d'amour a emplir
 Et de desir ardent et fort,
 Qui le boute et hate si fort,
 6065 Qu'il ne cuide ja veïr le heure,
 Qu'il puist sentir, tant li demeure,
 [72v]
 La delectation presente,
 Que la fontaine ly presente.
 Puis revient ma mere jolie
 6070 Au de[e]srain, qui tout deslie
 Et qui tout conclut et parfait,
 Car elle fait joïr de fait
 Du delit devant présenté,
 Quant il plait a sa volenté.

IV. III Note al testo

- 3029 Inizia in questo punto il ms. Marciano (V), in corrispondenza della carta 15v di D.
- 3031 *estrine*: ‘presagio, augurio, destino (favorevole o sfavorevole)’, cfr. *FEW* XII, 294a < STRĒNA.
- 3051 *honte*: ‘perdita dell’onore o dell’onorabilità, della pubblica stima o simili’, cfr. *FEW* XVI, 181b < HAUNIPA.
- 3053-54 Si sottolinea la rima leonina *mari* : *esmari*.
- 3060 *ententiex*: da *attentif* (aggettivo) ovvero ‘attento’, cfr. *FEW* IV, 740a < ĪNTENDĚŘĚ.
- 3078 *bovient*: indicativo presente di *boire*, ‘ingoiare (un liquido)’, cfr. *FEW* I, 348a < BĪBERE.
- 3095 *Salmachis*: ninfa della mitologia greca che rifiutò il culto di Diana per l’amore di Ermafrodito. La fontana di Salmacide è presente, come quella di Narciso, nelle *Metamorfosi* di Ovidio, cfr. IV, vv. 285ss (ed. Sermonti, 2014):
Unde sit infamis, quare male fortibus undis
Salmacis enervet tactosque remolliat artus,
discite. Causa latet, vis est notissima fontis...
- 3096 *mispartis*: ‘divisi’, participio passato dal verbo *mi-partir*: ‘dividere, dividere in due’, cfr. *FEW* VII, 686b < PARTIRE.
- 3103 *convenant*: participio presente di *convenire*, ovvero ‘unire, far venire in un luogo od unirsi in un determinato luogo”, cfr. *FEW* II-2, 1126b < CONVĚNIRE.
- 3105 *closture*: ‘recinto, o, più in generale, spazio o terreno racchiuso da un recinto’, cfr. *FEW* II-1, 754b, 755a < CLAŪSURA.
- 3117 *resioir*: ‘donare o provare gioia e felicità’, cfr. *FEW* IV, 77a < GAUDĚRE.
- 3120 *culoevres*: ‘serpenti’, spesso usato per riferirsi al genere femminile, cfr. *FEW* II-2, 926a < CŌLŪBRA. Insieme a *serpens* dello stesso verso formano una dittologia sinonimica.

- 3128 Questo verso risulta essere ipermetro in V. Il manoscritto di Dresda invece non riporta il *Que* iniziale, facendo così ritornare il computo metrico. A testo, in questa sede, si è deciso di riportare la lezione corretta di D.
- 3144 *amertume*: ‘sapore amaro’, ma anche ‘sentimento di dolore, scoraggiamento e risentimento’, cfr. *FEW* XXIV, 391a <AMARITŪDO.
- 3158 *goustans*: participio presente di *goÿter*, ovvero ‘apprezzare, ammirare qualcosa o qualcuno’ ma anche ‘consumare una bevanda o un pasto’, cfr. *FEW* IV, 340a <GŪSTARE.
- 3199 In questo punto del racconto, e nei versi successivi, vengono citate, e prese come esempio, le figure di Ulisse, Circe, Empedocle, Venere ed Etna. Seguendo la glossa latina che corrisponde a questo verso: *Hoc fuit sumptus in epistulam Valerii ad Rufinum in principio*, è certo che l’autore faccia riferimento al *Dissuasio Valerii ad Rufinum* in *De nugis curialium* di Waltherus Map (ed. James 1983, p. 289ss):
- Illectus est Vlixes simphonia Sirenum, sed quia Sirenum uoces et Circes pocula nouit, uirtutis uinculis sibi uim fecit, ut uitaret uoraginem...
- 3221 *seraines* ‘sirene, esseri favolosi metà umani e metà pesci’, cfr. *FEW* XI, 654 <SĪRĒN.
- 3227-3228 Si sottolinea la rima leonina *atrape* : *trape*.
- 3245-6 Si sottolinea uno dei pochi casi di rima imperfetta presenti nel testo, *vola* : *ravala*.
- 3278ss Da questo verso in poi Diana descrive alcuni esempi di *fole amour*, che concludono anche il suo discorso atto ad illustrare i pericoli del *vergier de Deduit* all’Autore. Alcune delle figure mitologiche riprese da Diana sono: Narciso, Pigmaliione, Pasiphae, Mirra, Fedra, Sylla, Medea, Giasone, Filide, Didone, Piramo e Tisbe.
- 3298 *marrastre*: ‘moglie del padre, dal punto di vista dei figli avuti da un precedente matrimonio; matrigna, spesso con valore negativo’ oppure in senso più metaforico: ‘persona o cosa che non svolge il suo ruolo in modo corretto e dunque risulta essere dannosa o ingiusta’; cfr. *FEW*, XI 359b <MARÂTRE.

- 3111 In questo verso Raimondi riporta *s' i pent*, considerando quel *i* come *ivi*, con valore pronominale, riferito dunque al luogo in cui Filide si impicca. Ma dal momento che nei versi precedenti il luogo del suicidio di Filide non viene menzionato, si è ritenuto opportuno considerare quel *si* come semplice riflessivo. D riporta invece *se*.
- 3319ss Il discorso di Diana sembra si stia per concludere, e la dea contrappone la bellezza del suo giardino contro i pericoli del *vergier de Deduit*. Come sottolinea Raimondi (Raimondi 1998, p. 236) l'autore definisce le sirene di Diana *vaillans*, mentre quelle di Deduit *volans*, proprio per sottolineare la differenza tra i due luoghi.
- 3366ss La storia degli alberi del Sole e della Luna si è diffusa nella letteratura occidentale grazie al *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Paris. Alessandro, giunto in India, si reca in cima ad una scogliera in cui si trova un palazzo, composto da un giardino ed un tempio e conosciuto come il Palazzo del Sole e del Paradiso. All'interno del palazzo trova un dio che gli permette di consultare gli alberi del Sole e della Luna per conoscere il proprio futuro. È in questo momento che Alessandro scoprirà che non farà più ritorno a casa. Questa storia è presente anche nell'opera attribuita nel Medioevo ad Alessandro Magno *Epistola ad Aristotelem de mirabilius Indiae*; ma questi versi vengono menzionati anche nel *De natura rerum* di Tommaso di Cantimpré. Il titolo di quest'opera viene riportato erroneamente nella glossa latina: *De naturis rerum*, opera di Alexander Neckam in cui però questa storia non viene trattata. Come sottolinea Raimondi (Raimondi 1998, p. 236) Evrart de Conty non commette lo stesso errore, e riconduce, sebbene in una parte diversa del testo, la storia degli alberi alla fonte primaria corretta (*EAM* 34r44, p. 86):
- De ces merueilleux arbres treuve on, en une epistre que Alixandre escript
a son maistre Aristote, qu'ilz ont de hault cent cooutes et sont de telle
nature que...
- 3381 Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 18768-18771:
- Souz cest fes doit cil tourjorz vivre
Qui gentils hom veust resambler,
S'il ne veust gentillece ambler

Et san desserte los avoir.

- 3396 *mesfaisant*: praticipio presente di *méfaire*, ovvero ‘sbagliare, commettere un errore’, cfr. *FEW* III, 348b < FACĒRE.
- 3409ss Inizia qui la risposta dell’Autore alla proposta di vita isolata e spirituale di Diana.
- 3424 *incliacion* ‘tendenza innata, spontanea; movimento naturale dell’animo’, cfr. *FEW* IV < ĪNCLĪNARE. In questo caso il termine fa riferimento alla volontà dell’autore-protagonista di conoscere il mondo e seguire i propri istinti, ascoltando quindi le indicazioni di Natura.
- 3438 Raimondi legge *couve[nt]*, lezione, a mio parere, errata. Ne ms. V è leggibile *convenet*, che è stato qui corretto in *convent[n]t*.
- 3485 *renon*: ‘reputazione, sia sfavorevole sia favorevole; il fatto di essere conosciuti’, cfr. *FEW* VII, 181a < NŌMĪNARE. In questo caso la reputazione di Venere per l’autore è sicuramente positiva, contrapponendosi così alla descrizione fatta in precedenza dalla dea Diana, che invece cercava di screditarla. Nei versi successivi l’Autore cerca di dare al nome e alla reputazione di Venere una connotazione positiva.
- 3483 *hautesche*: ‘nobiltà, grandezza, potere’, ma anche ‘alto stato sociale, elevazione sociale rispetto agli altri’, cfr. *FEW* XXIV, 366b < ALTITIA.
- 3513ss Continua l’elogio dell’autore verso la dea Venere, in contrapposizione all’idea che Diana ha di quest’ultima.
- 3515 *mignote*: ‘graziosa, amabile, delicata’, ma anche ‘amica, conoscente stratta’ cfr. *FEW* VI-2, 139a < MIÑ.
- 3523 *gaaigneray*: indicativo futuro di *gagner*, ovvero ‘coltivare, arare, seminare’, ma anche in senso più metaforico ‘generare’; cfr. *FEW* XVII, 461a < WAIDANJAN.
- 3525ss In questi versi l’autore riprende degli esempi mitologici già citati in precedenza da Diana, ovvero: Giasone, Icaro e Fetonte. Anche in questo caso gli esempi mitologici vengono citati per confutare le posizioni di Diana, e difendere ancora una volta le leggi di Natura e le promesse di Venere.

- 3546 *meller*: forma verbale all'infinito, che significa letteralmente 'mescolare cose, unire persone, o confondere durante una lotta o un'unione', ma anche in senso più figurato 'misurare o valutare persone, animali o cose astruse', cfr. *FEW* VI-2, 158a < MĪSCŪLARE.
- 3588-3596 La vicenda di Diomede verrà narrata in modo più esteso successivamente nel testo (vv 7146 – 70, cfr. ed. Heyworth-O'Sullivan 2013), sempre come esempio della potenza di Venere.
- 3598 A corrispondenza di questo verso si trova la glossa latina che riporta: *Parce laudato*. È una citazione dei *Disticha Catonis* (VI, 8) come sottolinea Raimondi (Raimondi 1998, p. 238). È probabile che faccia riferimento alla cautela che bisogna avere nel momento in cui si incontra un nuovo amico. In questi versi, infatti, Diana sta consigliando una certa cautela all'Autore rispetto alle parole di Venere; consiglio, che, come si può già intuire dai versi precedenti, l'autore-protagonista non seguirà.
- 3612 *nichement*: forma avverbiale, 'stupidamente, maldestramente', cfr. *FEW* VII < NĒSCIUS.
- 3640 La forma aggettivale *plutonins*, che in V viene riportata erroneamente in *plutonims* (lapsus, probabile errore del copista), si è formata dal nome proprio, *Plutonium*, come riporta invece D.
- 3649-3650 Si sottolinea la rima equivoca *riote* : *riote*, in questo caso di tipo morfologico dal momento che *riote* funge sia da sostantivo, sia da verbo.
- 3663 Il pronome *elle* si riferisce alla dea Diana, che, dopo il rifiuto del giovane a fermarsi nel suo giardino, si allontana. Inizia, da questo verso in poi, il cammino dell'Autore verso il giardino di *Deduit*, che verrà descritto nei versi successivi.
- 3669-70 Si sottolinea in questi versi la rima identica *remis* : *remis*, tratto stilistico, come si è potuto percepire dalla lettura, caratteristico dell'autore del testo.
- 3676 *leesche*: 'gioia, giubilo, allegrezza', cfr. *FEW* V, 129b < LAETĪTIA. D riporta invece *deesse*, lezione evidentemente errata.
- 3683 *De Miedi e d'Orien*: questo verso fa riferimento alle due strade alternative tra loro che Natura, all'inizio dell'opera, aveva proposto di percorrere al

- protagonista. Ricordiamo che l'Autore aveva scelto di percorrere la strada più piana che lo avrebbe portato al *vergier de Deduit*.
- 3705ss Inizia in questo punto la descrizione del *vergier de Deduit*. La descrizione del giardino viene ripresa dalla rappresentazione dello stesso che si trova nel *Roman de la Rose* (vv.640ss). Questo calco inoltre viene esplicitamente dichiarato nella rubrica che apre la descrizione (86).
- 3719-20 Questi versi sono invertiti in D.
- 3725 L'autore in questo verso cita nuovamente il *Roman de la Rose*, proprio per rimarcare ancora una volta la paternità della descrizione del giardino a quest'ultimo.
- 3730 Troviamo per la prima volta nel testo la figura di *Oyseuse*, portiera del giardino di Deduit. Come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, p. 96), *Oyseuse* nel Medioevo rappresentava simbolicamente la condizione di pre-innamoramento, ed era stata descritta da Guillaume de Lorris nel *Roman de la Rose* (vv. 522ss):
- Le guichoit, qui estoit de charme,
adonc m'ovri une pucele.
Qui estoit assez gente et bele...
- Questo nome ritornerà successivamente attribuito al primo pedone di *Amant* durante la partita di scacchi.
- 3732 *guychet*: 'piccola porta facente parte di un portone più grande, porticina che si trova dietro la porta principale', cfr. *FEW* XVII, 428b,429a < vík.
- 3758 *mat*: 'sconforto, tristezza, debolezza', ma anche 'scacco matto, mossa degli scacchi tramite la quale il re viene sconfitto durante una partita', ovviamente la seconda traduzione risulta essere più appropriata per il contesto, dal momento che richiama proprio la materia di cui si parlerà nei versi successivi, ovvero la partita a scacchi; cfr. *FEW* XIX, 123a < MĀT.
- 3795-6 Si sottolinea la rima equivoca *venus* : *Venus*, ancora una volta morfologica, tratto stilistico caratteristico dell'autore.
- 3799-3809 In questi versi l'autore descrive le immagini che sono raffigurate nel muro esterno del giardino. Le immagini sono dieci, e come specifica la glossa latina corrispondente a v. 3809, esse rappresentano dieci disposizione

- dell'animo contrarie all'amore, che sono dunque: odio, crudeltà, infamia, avidità, avarizia, invidia, tristezza, ipocrisia, vecchiaia e povertà.
- 3823ss *Oyseuse*, la guardiana del giardino, apre finalmente le porte all'autore. Da questo momento in poi la descrizione del *vergier* si sposta all'interno.
- 3837 La lezione *qui* potrebbe essere interpretata come caso irregolare obliquo del pronome soggetto, ma essendo l'unico caso nel testo è più probabile che si tratti di una svista del copista e che dunque in questo caso la lezione corretta sarebbe quella riportata in D, ovvero *que*.
- 3837ss Il personaggio di *Curtoisie* è sicuramente ripreso dal *Roman de la Rose* (vv. 779-786), nel quale è una delle figure che ruota attorno ad Amore e che invita il protagonista ad entrare nel giardino. In questo testo però questa figura, oltre ad accogliere l'autore nel *vergier*, lo introduce anche ai principi che regolano il luogo.
- 3893 *eureus*: 'destino, sorte, fato', ma anche 'occasione, felicità, fortuna', cfr. *FEW* XXV, 886a < AUGŪRIUM.
- 3897-8 Il copista di D omette completamente il v. 3897, lasciando così la rima di v. 3898 *habandonnés* irrelata.
- 3907-9 La sala di Febo, ovvero la stanza del sole, presente nel palazzo di Giove, che l'autore richiama per costruire un paragone con la bellezza del giardino, è ripresa dalle *Metamorfosi* di Ovidio (2, 19ss):
- Quo simul adclivi Clymeneia limite proles
venit et intravit dubitati tecta parentis,
protinus ad patrios sua fert vestigia vultus
consistitque procul; neque enim propiora ferebat
lumina: purpurea velatus veste sedebat
in solio Phoebus claris lucente smaragdis
- 3910 *coquibus*: 'tipo particolare di cappuccio, generalmente indossato da donne', cfr. *FEW* XXI, 530a < COQUELUCHON.
- 3951-60 Esculapio (o Asclepio) è una divinità appartenente alla tradizione della Grecia antica e patrono della medicina. Il mito racconta di come un giorno Asclepio uccise un serpente con il suo bastone. Il serpente ucciso venne poi resuscitato da un secondo serpente grazie all'utilizzo di un'erba, che verrà successivamente utilizzata anche da Asclepio. Il mito viene anche

riportato nel *Livre des Eschez amoureux moralisés* (195v, 13ss, p. 530), in cui Evrart de Conty racconta un mito leggermente diverso e non attestato in altri testi classici. In questa versione, Esculapio si imbatte in un pastore che sta combattendo con un basilisco. Il pastore sembra essere immune al pericolo del basilisco, e il dio ipotizza che ciò potesse derivare da un cappello di erbe che indossa. Asclepio toglie il cappello al pastore che così muore a causa degli effetti del mostro. Esculapio cerca dunque l'erba miracolosa nel cappello, e, dopo averla trovata, resuscita il pastore.

3982-96 Si conclude questa prima descrizione del *vergier* con un breve accenno agli uccelli che popolano il giardino. Molto spesso nella letteratura medievale gli uccelli sono portatori di simbologie molto specifiche (proprio come succede anche nel *Roman de la Rose*). In questo testo però l'autore dedica agli uccelli pochissimi versi, non concentrandosi così sul loro valore simbolico, ma semplicemente inserendoli come elementi sensoriali, in particolare sonori grazie al loro canto, che accompagnano l'Autore nella visita.

3984 *resioir*, forma verbale all'infinito: 'gioire, essere felici', ma anche 'dare gioia a qualcuno, rendere felici'; cfr. *FEW* IV, 77a < GAUDÈRE.

4014 *carole*, letteralmente: 'catena o girotondo di ballerini che si tengono per mano, cantando'; cfr. *FEW* II-1, 644a < CHORAULA. Nel *Roman de la Rose* Courtoisie invita il protagonista ad unirsi al gruppo danzante, ed è proprio in questo contesto che verrà notato da Amore. Nel nostro testo l'autore riprende l'immagine della *carole*, ma dice anche che le figure che si trovano all'interno del giardino non si riuniscono appunto in questa danza, ma si spostano invece verso l'interno del giardino verde.

4033 Si incontra per la prima volta la figura di *Deduit*, il quale si trova in posizione di testa rispetto al gruppo di persone riunite nel giardino. Egli è figlio di Venere e di conseguenza fratello di Amore (Cupido), e, come vedremo successivamente, viene presentato come musicista e esperto di giochi, in particolare quello degli scacchi.

4037 Subito dopo la figura di *Deduit* ne viene presentata un'altra, ovvero *Leesche*, che accoglie l'autore con una canzone originale (*nouvelle*) ed

- eseguita in modo magistrale e dolcissimo al tempo stesso. Letteralmente, infatti, *Leesche* significa: ‘gioia, allegrezza, leggerezza’; cfr. *FEW* V, 129b < LAETĪTIA.
- 4038 *rouseignos*: ‘usignolo’; cfr. *FEW* V, 471a < LUSCINIOLUS. Il canto di *Leesche* viene paragonato a quello di un usignolo.
- 4047ss Viene introdotta in questi versi la figura di Cupido (*li diex d’Amours*), fratello di *Deduit*. Cupido viene descritto come superiore rispetto a tutti gli altri personaggi che si trovano nel giardino in quel momento. Superiorità che, come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, p. 108), è probabilmente rappresentativa della gerarchia dei valori e dei sentimenti della psiche umana, in cui, appunto, amore prevale.
- 4071ss Inizia la rappresentazione dell’apparato allegorico di Cupido, che comprende: una corona con le quattro pietre preziose, il vestito, le ali e gli occhi.
- 4071-4106 Viene descritta in questi versi la corona che indossa Cupido, simbolo della sua superiorità. Tutte le pietre incastonate nella corona corrispondono a delle virtù del dio. Questi versi sono anche accompagnati da una serie di glosse in latino che fanno sempre riferimento alle virtù di Cupido; in particolare, le qualità individuate dalle ultime tre glosse, corrispondono ad alcuni dei nomi che troveremo nei versi successivi nello schieramento degli scacchi di *Amant*.
- 4107-20 In questi versi viene descritto il secondo elemento dell’apparato allegorico di Cupido, ovvero le sue vesti. Il vestito di Cupido è composto da una vasta gamma di colori, proprio per rappresentare la molteplicità della sua natura.
- 4121-28 Viene descritto qui il terzo elemento dell’apparato allegorico di Cupido, ovvero le sue Ali, che lo rendono così simile ad un *angle de Paradis*. Sebbene questa descrizione allegorica dei tratti di Cupido si rifaccia ancora una volta al *Roman de la Rose*, la caratteristica delle ali viene aggiunta dal nostro autore.
- 4143-4 Infine, in questi versi si fa riferimento agli occhi di Cupido (quarto elemento dell’apparato allegorico del Dio). Secondo la tradizione, Cupido

- è infatti cieco, ma dagli occhi vivi e vivaci, costruendo così una caratteristica profondamente ossimorica del dio.
- 4147 *salans*: ‘vivace, brioso, agile (aggettivo)’, cfr. *FEW* XI, 95a < SALĪRE.
- R96 La rubrica riprende il personaggio di *Leesche*, che però non ritorna più in questo capitolo e viene citata precedentemente come amica di *Deduit*, non di Cupido. Come sottolinea Kraft (Kraft 1977, p. 251), è probabile che sia una svista del copista e che in questa rubrica si faccia invece riferimento a *Biautés*.
- 4164 *acoitanche*: ‘relazione, amicizia, intimità’; cfr. *FEW* XXIV, 77b < ACCŌGNĪTUS.
- 4165ss Viene introdotto in questo punto del testo il personaggio di *Doulz Regars*, anch’esso ripreso dal *Roman de la Rose* (vv. 903ss), insieme al suo apparato composto da due archi e dieci frecce, dei quali l’autore ci fornisce una breve descrizione:
- Icil bachelers regardoit
 Les queroles, et si gardoit
 Au dieu d’Amours .II. ars turquois.
 Li uns des ars si fu d’un bois
 Dont li fruiz est mau savorez.
- Lo stesso nome di *Doulz Regars* ritornerà per indicare la torre sinistra della ragazza durante la partita a scacchi.
- 4194-4222 In questi versi vengono descritte brevemente le cinque frecce dalla punta d’oro. Quattro nomi di queste frecce ritorneranno anche successivamente per indicare alcuni dei pezzi dello schieramento degli scacchi della ragazza durante la partita: *Biautés*, *Simplesche*, *Franchise* e *Doulz Samblant*.
- 4217 *trenchans*: ‘tagliante, affilato, che taglia in profondità’; cfr. *FEW*XIII-2, 279b < TRĪNĪCARE.
- 4223ss L’autore passa ora a descrivere le cinque frecce con la punta di piombo, che sono velenose, pericolose, e che, come sottolinea la nota latina corrispondente a v.4224, sono *econtrario astringunt amatores*, ovvero contrarie agli amanti. Anche in questo caso, uno dei nomi delle frecce ritorna come pezzo della scacchiera, ovvero: *Honte*, che indica il cavallo a sinistra della ragazza.

- 4226 *tonnoires*, da *tonnere*, ovvero: ‘rumore forte ed assordante che accompagna un lampo, tuono’ ma anche ‘fulmine’; cfr. *FEW* XIII-2, 27b < TŌNĪTRUS.
- 4257 *boujons*: ‘grande freccia da balestra con una punta all’estremità’; cfr. *FEW* XV-2, 12b,13a < BULTJO.
- 4260ss L’autore elenca ora velocemente gli altri personaggi che si trovavano in quel momento nel giardino, ovvero le restanti figure che facevano parte del corteo d’Amore. Anche in questo caso alcuni nomi ritorneranno successivamente come pezzi della scacchiera, tra i quali: *Oyseuse* (di cui si era già parlato in precedenza), *Franchise* e *Jonesche*.
- 4300-28 In questi versi vengono elencati gli strumenti che si trovano a comporre una specie di orchestra nel giardino. L’autore dedica molto spazio alla descrizione di questo contesto musicale, tramite un’elencazione per accumulazione degli strumenti. Quest’ultimi sono organizzati in tre gruppi: strumenti a corda; percussioni e fiati; flauti e ance morbide. Di seguito vengono riportate alcune traduzioni relative ai nomi degli strumenti più particolari:
- *Rebebe*: ‘strumento musicale, simile ai violini, a tre corde (a volte due) ed un arco’; cfr. *FEW* XIX, RABĀB(A).
 - *Leu*: ‘liuto, strumento musicale con più file di corde montate su una cassa arrotondata sottostante’; cfr. *FEW* XIX, 195 < ŪD.
 - *Orgue*: ‘Strumento musicale costituito da canne comunicanti con una tastiera e un mantice, utilizzato sia nelle celebrazioni profane che nelle cerimonie religiose, è una sorta di organetto portatile’; cfr. *FEW* VII, 409b < ORGANUM.
 - *Cyfonie*: ‘Tastiera, ghironda a pizzico e a toni dolci’; cfr. *FEW* XII, 489a < SYMPHONIA.
 - *Naquaire*: ‘strumento musicale militare, sorta di tamburello’; cfr. *FEW* XIX, 137b < NAQQĀRA.
 - *Calemele*: ‘flauto di campagna’; cfr. *FEW* I-1, 52 < CALAMELLUS.
- R99 A margine di questa rubrica, si trova la nota latina che riporta: *Terzio Methamorphoseos*, probabilmente prima rubrica trascritta dalla mano V³

(cfr. Raimondi 1998, p. 95 e Raimondi 2007, p. 115). La glossa fa riferimento al mito di Narciso, contenuto nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio e raccontato nei versi che seguono. Inoltre, l'immagine della fontana di Narciso è presente anche nel *Roman de la Rose*, v. 1422ss. Il mito racconta di come Narciso, dopo aver visto il suo riflesso, cadde dentro l'acqua in uno slancio di amore verso sé stesso. Dopo la sua morte, Narciso viene trasformato nel fiore che viene chiamato proprio con il suo nome, metamorfosi osservata dalla ninfa Eco. La presenza di questa fontana era già stata anticipata da Diana, durante il suo discorso nel quale avvisava il protagonista dei pericoli che avrebbe trovato nel giardino. Il mito nel testo viene raccontato dal v. 4374 e seguenti.

- 4361 *machonner*: ‘costruire qualcosa in muratura, murare’, ma anche ‘scolpire delle pietre’; cfr. *FEW* XVI, 506b < *MAKJO.
- 4453ss Come Narciso cercò il suo riflesso nell'acqua, così anche l'Autore volge lo sguardo verso la fontana. Ma invece di scorgere sé stesso, grazie al riflesso di due cristalli posti sul fondo della fontana (cfr. *Roman de la Rose*, v. 1537ss) vede Amore con il suo corteo, tra i quali *Deduit*, *Leesche*, *Biauté* e *Jonesche*, sportarsi verso un angolo del giardino, dove si svolgerà successivamente la partita a scacchi tra l'autore e la ragazza promessagli in amore da Venere.
- 4392 Il manoscritto riporta la forma *scouru*, con caduta della /e/ prostetica. Essendo il verso ipometro, si è deciso dunque di correggere in *s[e]couru*.
- 4495 *pourpensay*, indicativo, passato prossimo di *pourpenser*, ovvero: ‘pensare con attenzione, immaginare, progettare qualcosa dopo aver riflettuto’; cfr. *FEW* VIII, 197b < PĒNSARE.
- R102 Inizia in questo punto del testo una partita a scacchi tra la ragazza promessa in amore da Venere al nostro Autore e *Deduit*. Finita questa partita a scacchi la fanciulla sfiderà anche l'Autore.
- 4543 Kraft legge *se sist*, riferendo così il verbo a *puchelle*. Sia Raimondi 1999 sia Heyworth-O'Sullivan 2013 riportano invece *se fist*, che sembra anche a me in questo caso la lezione più corretta.

- 4558 *asié*, indicativo presente di *aiser*, ovvero: ‘dare a qualcuno ciò che è necessario per il suo benessere: per alleviare il corpo, le membra, ma anche, in modo simbolico, il cuore’; cfr. *FEW* XXIV, 147b-148a < ADJACENS.
- apoy*, indicativo presente di *appuyer*, ovvero: ‘sostenere qualcuno o qualcosa che sta per crollare; sostenere qualcuno che ha bisogno di aiuto, aiutare’; cfr. *FEW* XXV, 41b < APPÖDIARE
- 4566 La numerazione dei versi che si trova nel ms. V qui salta due versi. È probabile che nel conteggio i primi due versi della rubrica 102 siano stati considerati come facenti parte della rubrica stessa.
- 4581 *ave* corrisponde ad una mossa degli scacchi attraverso la quale si riesce a sconfiggere l’avversario. Secondo questa strategia, bisogna cercare di lasciare il giocatore avversario nella scacchiera solo con il Re (cfr. Murray 1913, p. 467).
- 4607 In ms. V il metro sembrerebbe a prima vista ipometro. In realtà si può notare una *a* sovrascritta prima di *prenderont*, che fa tornare così il computo sillabico. Il ms. D riporta anch’esso una lezione ipometra, addirittura con due sillabe in meno: *prendront*. Kraft nella sua edizione non si era accorta della *a* sovrascritta in V, e corregge così: *tuit li jone*, correzione ovviamente non necessaria.
- 4680-90 Cfr. *Lancelot en prose* LXXXIII, 8-11 (ed. Micha 1979, tomo IV, pp. 291-296). L’episodio fa infatti riferimento a quello della scacchiera magica contenuto ne *Lancelot en prose*:
- Et quant ele vot ce que li eschés meismes jouent encontre li sanz aide d’autrui, si se pena moult de joer soutillement por veoir quels la fin en seroit; et ele savoit des jeux des eschés plus que fame qui lors fust. Mais onques si bien jour n’en sot qu’ele n’an fust matee en l’angle.
- In questo caso però Lancelot sconfigge la scacchiera magica e libera così la Foresta Perduta dall’incantesimo della *carole*.
- 4695ss Il viaggio dell’autore all’interno del giardino di Dedit si rifà in modo quasi diretto, come è già stato detto in precedenza, al *Roman de la Rose*. Da questo momento in poi l’azione si concentra però non tanto sul giardino, quanto sulla scacchiera stessa. Ed è questo punto preciso della

narrazione in cui si può cogliere la parte più originale del testo e, come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, pp. 117-21), in cui l'autore si allontana dal *Romand de la Rose* per abbracciare un'altra tradizione letteraria, a quest'ultimo marginale, ovvero quella dei bestiari e della rappresentazione simbolica della realtà. In particolare si ricorda il *Bestiaires d'Amours* di Richard de Fournival.

Si sottolinea inoltre che la sezione di testo compresa tra versi dal 4695 al 5535 (dalla Rub. 104 alla 110 comprese), presenta un numero elevatissimo di glosse latine, che risultano essere parte integrante del testo stesso, dal momento che descrivono aspetti fondamentali della scacchiera e della partita a scacchi che si svolgerà tra l'autore e la ragazza. La maggior parte delle note latine hanno diverse fonti, tra le quali: autori classici, come Aristotele; autori patristici come Agostino o Ambrogio; ed, infine, tutta la tradizione enciclopedica di Isidoro di Siviglia. Tra gli enciclopedisti, riprendendo sempre Raimondi, riporto alcuni testi fondamentali che il compilatore delle glosse sembra aver tenuto in considerazione: il *De naturis rerum* di Alessandro Neckam; il *De natura rerum* di Tommaso di Cantimpré; il *De rerum proprietatibus* di Bartolomeo Anglico; ed infine lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais.

4700 L'autore specifica come la scacchiera sia costruita, come materiale base, da diamanti. Nella nota corrispondente a questi versi l'autore sottolinea come *daymant* può avere un duplice significato, ovvero: diamante, ma anche calamita; cfr. *FEW* XXIV, 132a < ADAMAS. Raimondi (Raimondi 2007, p. 122) sottolinea però come l'allotropia semantica al tempo cronologico del nostro testo fosse stata già superata con la distinzione della forma *dyamant* per la pietra preziosa.

Nei versi successivi a questo l'autore procederà a descrivere i vari componenti della scacchiera.

4709 Altri pezzi della scacchiera sono invece di ambra. Nella glossa latina corrispondente a questi versi viene specificato come ambra sia il nome 'volgare' per riferirsi a questa pietra, che viene chiamata *kakabre*, cfr. *FEW* XIX, 78a < KAHARABĀ.

4752 Raimondi (Raimondi 2007, p. 122) sottolinea come queste *pierres de Israel* facciano riferimento al *De natura rerum* di Tommaso di Cantimpré, in particolare gli ultimi due capitoli del libro XIV. Heyworth e O'Sullivan (Heyworth-O'Sullivan 2013, p. 272) impreziosiscono la riflessione sottolineando come è possibile che alla base di questo verso ci sia un passo di *Esodo* 39:14:

Le pietre corrispondevano ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi ed erano incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.

Le dodici pietre a cui si fa riferimento in questo passo sono: cornalina, topazio, smeraldo, turchese, zaffiro, berillo, giacinto, agata, ametista, crisolito, onice e diaspro.

4759ss Inizia da questo verso la descrizione dei vari pezzi che compongono la scacchiera. Questa sezione di testo è fortemente legata con le glosse latine che la accompagnano, dal momento che specificano i caratteri simbolici dei vari pezzi. Le glosse numerate dalla 1 alle 34 nel testo vengono riportate in appendice, dal momento che, essendo quest'ultime molto ampie, non è stato possibile trascriverle graficamente a margine del testo. Nel manoscritto inoltre le glosse non seguono l'ordine dei nomi che vengono citati nel testo, probabilmente essendo queste molto lunghe, il copista le ha trascritte dove trovava spazio nelle carte, senza seguire un ordine preciso. È stato così necessario ordinare le glosse, che vengono disposte qui secondo una numerazione più logica e non corrispondente a quella del manoscritto. Si sottolinea infine come nel commentario di Evrart de Conty la descrizione dei pezzi viene ripresa e ampliata, tanto che per alcuni di essi viene dedicato anche un capitolo intero.

4761 *esmeraudes*: 'smeraldo, ovvero una gemma verde diafana', cfr. *FEW* XII, 8b,9a < SMARAGDUS. Colpisce spesso la precisione con cui l'autore riporta le varie tipologie di pietre e materiali nelle varie descrizioni che ricorrono nel testo. Nel Medioevo la composizione dei materiali era di fondamentale importanza, dal momento che ogni componente poteva avere un valore simbolico o allegorico. Molto diffusi erano infatti i *lapidari*, testi di valore didascalico in cui venivano elencate tutte le virtù delle pietre preziose. Il

lapidario di Ildegarda di Bingen e di Marbodo di Rennes (vd. ed. a cura di Melis-Barracano, 1998, pp. 20ss) riporta come lo smeraldo sia efficace contro gli stati di astenia e debolezza dell'uomo, perché è una pietra che nasce dal sole e trae la propria forza e potenza dal vigore dell'aria.

4800ss

Come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, p.127), la descrizione dei cavalli dei due schieramenti presenta delle caratteristiche comuni con la cosiddetta *bataille d'amour*, come la stessa glossa latina sottolinea:

Duo milites in bello amoris pro parte mulieris, secundum ista ymaginationem, sunt Honte et Paour; sicut enim milites in bello real habent deffendere civitatem et rem publicam, ita ista duo deffendunt mulierem ne decipiatur et vituperetur...

La ragazza presenta dunque armi difensive, *Honte* e *Paour*, mentre offensive, come vedremo successivamente, sono quelle dell'uomo, *Hardement* e *Douls Parler*.

Continua poi l'elencazione degli animali che sono intarsiati nei vari pezzi degli scacchi. Troviamo, per esempio, l'unicorno e la lepre: entrambi animali fortemente simbolici nel Medioevo; entrambi sono presenti in Isidoro di Siviglia, e l'unicorno viene anche ripreso da Tommaso di Cantimpré.

4823

calendre: 'specie di allodola mediterranea, calandra'; cfr. *FEW* II-1, 56b < CALANDRA. Come riporta correttamente la glossa, la calandra era un uccello che nel Medioevo si credeva avesse dei poteri curativi particolari, ovvero di curare la cecità. Questo animale, inoltre, si pensava fosse in grado di predire se un paziente malato fosse morto o no, in base allo sguardo che il paziente avrebbe rivolto all'uccello. Accenni ai poteri curativi di questo uccello sono presenti in quasi tutte le opere enciclopediche medievali, ma, se dovessimo ipotizzare la fonte utilizzata dall'autore del testo, si citano: il *Physiologus* latino e lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais (XVI, 44), in cui il termine *caladrius* viene distinto da *charadrius* (XVI, 46). Come sottolinea anche Raimondi (Raimondi 2007, p 128) la descrizione che si trova nello *Speculum Naturale* (XVI, 44) corrisponde infatti a quella della glossa:

Caladrius, ut dicitur, est immundus secundum legem, dicit Physiologus, quod auis est tota alba, nullam partem habens nigram, cuius interior sinus curat caliginem oculorum...

- R108 In questo caso l'ultima parola è illeggibile. Si è proceduto con l'integrazione di <fierge> un po' per logica, ma soprattutto perché D riporta la rubrica integralmente.
- 4899 (glossa 22). *Plaisanche*: 'piacere, felicità', cfr. *FEW* IX, 3b < PLACĒRE. Nella glossa latina corrispondente viene ripresa l'immagine della farfalla colorata, che rappresenta l'incoerenza dell'uomo mentre cerca il piacere e la felicità.
- 4893 (glossa 23). *Hardement* e *Dous Parler*: sono i due cavalli presenti nello schieramento di scacchi dell'autore. Come già citato in precedenza nella nota. v.4800, i due cavalli del ragazzo presentano la parte offensiva della battaglia d'amore che viene descritta in modo allegorico durante la partita tra i due. Infatti, sarà proprio *Hardement* a segnare uno dei pochi successi dell'autore durante la partita, cfr. vv. 5205-8.
- 4901 (glossa 24). *Patience* e *Perseverance* sono invece le torri nella scacchiera.
- 4909 (glossa 25). A margine del testo viene riportato solo il nome di un alfiere, ovvero: *Desir*, che rappresenta l'ardore e il coraggio durante la partita. Nella glossa latina corrispondente viene riportato anche il nome del secondo alfiere: *Espoir*, sinonimo di speranza, anche una delle tre virtù teologali, in questo caso è rappresentazione allegorica di un veliero, una nave.
- 4912 *garnie*, participio passato di *garnir*, ovvero: 'garantire, difendere, proteggere'; cfr. *FEW* XVII, 530 < *WARNJAN.
- 4919 (glossa 26) *Frans voloirs ou France volonté*. Questa nota fa riferimento alle proprietà allegoriche del pavone, animale, nel Medioevo, molto citato proprio per le sue caratteristiche. La coda, per esempio, era comunemente simbolo della capacità di prevedere il futuro, di predire un avvenimento. Il pavone è anche simbolo dell'uomo orgoglioso che si vergogna dei propri peccati, ma è anche simbolo di vanità a causa della sua particolare bellezza (cfr. Pastoureau 2012, pp. 203-4).

- 4934ss Ritorna la forza della natura come principio regolatore. Come sappiamo, l'Autore intraprende questo viaggio fino a giardino di *Deduit* proprio perché spronato da Natura durante un sogno. La forza di natura è proprio quella, dunque, di regolare anche l'innamoramento del ragazzo; innamoramento che ha sicuramente una parte naturale e fisiologica, ma che è fortemente influenzato dalla volontà di Natura.
- 4955-60 La partita a scacchi, che qui viene definita come una battaglia, sta per cominciare. Negli scacchi moderni la regola vuole che siano i bianchi a cominciare per primi. A quanto pare questa regola nel Medioevo non era ancora fissata, dal momento in questi versi si discute su chi debba cominciare per primo. Alla fine, sarà la ragazza a fare la prima mossa. Anche la disposizione degli scacchi potrebbe porre dei problemi (vd. schema a p. 144), dal momento che non corrisponde alla disposizione a cui siamo abituati noi oggi. Raimondi (Raimondi 2007, p. 136), citando Murray 1913 (pp. 455, 476ss, 494), ipotizza che questo schema fosse tipicamente usato per velocizzare la partita, ponendo alcuni pezzi in posizione avanzata nella terza linea. In ogni caso, le regole degli scacchi nel Medioevo potevano cambiare geograficamente, anche tra località molto vicine tra di loro, dunque risulterebbe più complicato del previsto cercare un'uniformità nel regolamento. In ogni caso, la cosa più interessante da sottolineare per quanto riguarda la disposizione dei pezzi, come sottolinea Murray (Murray 1913, P.476-7) è proprio la posizione della regina, che condivide lo stesso quadrante con un pedone.
- 4970ss Inizia da questo verso la partita a scacchi tra l'autore e la ragazza. L'autore ci annuncia fin dal principio che per lui questo gioco si concluderà con una sconfitta. Le mosse narrate in questi versi sono quattordici, le prime nove e le ultime cinque. La parte centrale della partita viene invece riassunta brevemente tramite cenni. Si sottolinea inoltre che per comprendere appieno le mosse è stato necessario confrontare il commentario di Evrart de Conty, dal momento che il nostro testo in versi non sempre è di facile comprensione. Nelle note successive si cercherà di riassumere brevemente le mosse della partita. Per questa sezione di testo è di fondamentale

- importanza la lettura delle glosse latine che accompagnano i versi, dal momento che rendono più chiara l'allegoria d'amore che vela tutta la partita a scacchi.
- 4973- 5005 Primo scambio della partita: la ragazza muove il pedone *Biautés* in avanti, sorprendendo così il nostro autore, che risponde muovendo invece il pedone *Regard*. Questa prima mossa potrebbe rappresentare in modo allegorico la prima fase dell'innamoramento, ovvero il corteggiamento.
- 5017-29 Secondo scambio: la ragazza muove in avanti il pedone *Simplesche*, e l'autore risponde muovendo il pedone *Dous Penser*.
- 5023 *escuchon*: 'piccolo scudo, scudo araldico'; cfr. *FEW* XI, 354b < SCŪTUM.
- 5031-46 Terzo scambio: la ragazza, tramite il pedone *Biautés* prende il pedone *Dous Penser* e minaccia così la regina *Plaisanche* e il pedone *Delis*. L'autore, invece, tramite il pedone *Regars* prende il pedone *Simplesche* e minaccia la regina *Maniere* e il pedone *Dous Samblant*.
- 5076 In questo caso il ms. V riporta *uns*, lezione evidentemente errata. Si è deciso così di sostituirla con la lezione di D., ovvero *un*.
- 5058-86 Quarto scambio: la ragazza tramite il pedone *Biautés* prende la regina *Plaisanche* e il pedone *Delit*. L'autore, invece, tramite l'alfiere *Desir* prende il pedone *Biautés*.
- 5120-70 Inizia al verso 5120 il quinto scambio, che si concluderà cinquanta versi dopo. In questa fase il cavallo *Honte* della ragazza prende il pedone *Regars*. L'autore per difendersi muove il pedone *Biaus Maintiens*.
- 5133 La lezione errata *dont dont* riportata in V è sicuramente una svista del copista. Il testo in questo caso è stato corretto eliminando un *dont*, così come riposta anche D.
- 5131 *mata*, indicativo passato prossimo di *mater*, ovvero: 'sconfiggere, distruggere, esaurire', cfr. *FEW* VI-1, 519a < MATTUS.
- 5179-93 Sesto scambio: la ragazza muove il cavallo *Honte* e prende l'alfiere *Desir*; questa mossa viene definita scacco al Re. L'autore muove così *Li coers amouereus*.
- 5190 glossa È interessante notare come anche i movimenti verso destra e quelli verso sinistra abbiano dei significati allegorici ben precisi. La glossa sottolinea

infatti come gli spostamenti verso destra siano da considerarsi come condizionati dalla ragione, sono dunque scelte giuste e razionali. I movimenti verso sinistra sono invece vicini alla sfera più irrazionale delle azioni umane. In questo caso la nota, seguendo i movimenti dell'Autore, sottolinea come in lui ci sia un conflitto interno:

[...] quod ergo trahit regem ad partem dextram, id est ad partem rationis, signum est quod erat intra se in quadam controversia et quod non erat ausus se adhuc plenarie exhibere.

- 5186 *descouverte*, letteralmente: 'l'atto di togliere la coperta a qualcuno, l'atto di lasciare scoperto qualcosa', cfr. *FEW* XIX, 147b < RUH. In questo caso fa riferimento alla torre nella scacchiera, che resta così scoperta e poco protetta.
- 5196-5208 Settimo scambio: La ragazza muove il re *Doulz Regars* e prende il re dell'autore, *Perseverance*.
- 5200-8 Ottavo scambio: La ragazza muove il cavallo *Honte* e prende il secondo re dell'autore, *Pacience*. L'autore sposta il cavallo *Hardement* e prende *Honte*.
- 5210 *greignour*: comparativo di maggioranza di *grand*, ovvero: 'il più grande'; cfr. *DEAF*, G1182, 1183, 1186 < GRAINDRE, GRAIGNOR.
- 5241-50 Nono cambio: La ragazza sposta in avanti il cavallo *Paour*, mentre l'autore sposta il pedone *Doubte de Falir*. Si conclude qui la prima fase della partita, con una situazione di stallo che rappresenta in modo allegorico uno stallo anche amoroso.
- 5241-5247 La mossa raccontata in questi versi compare solo in V, dal momento che in D la narrazione continua in modo più generico, senza descrivere in modo così preciso il pedone mosso dall'autore. Questi versi sono una delle riscritture su rasatura che caratterizzano il ms. V (cfr. Raimondi 1998, pp. 98-101 e Raimondi 2007, p. 142).
- 5251-5412 Questi versi riassumo brevemente la parte centrale della partita. L'autore si trova in una situazione di svantaggio, che lo turba profondamente sia nell'animo sia fisicamente. La parte finale della partita, che comprende gli ultimi cinque scambi tra i due, riprende a v. 5412.

- 5275-6 Si sottolinea la rima identica morfologica *asaut* : *asaut*. *Asaut* qui è utilizzato sia come sostantivo, sia come indicativo presente del verbo *assailir* (cfr. *FEW* XXV, 503b < ASSAÏLRE.)
- 5329-39 Versi in cui ritorna molte volte il semema *tour*, tramite l'uso di figure etimologiche: *a men tour* (5329), *tour prendre* (5333), *quelz tours* (5355), *mes retours* (5336), *fierge toudis* (5337), *estoie estourdis* (5338), *tourner mon* (5339).
- 5341-44 Versi in cui ritorna quattro volte il semema *traire*, tramite l'uso di figure etimologiche: *atraians trais* (5341), *tans atrais* (5342), *deust detraire* (5343), *peusse retraire* (5344).
- 5345ss In questo momento di stallo del gioco, in cui l'autore si rende conto di essere pronto alla conquista, quest'ultimo riflette sui propri sentimenti e il proprio stato d'animo. L'autore si sente abbattuto, non solo per quanto riguarda il vicino epilogo della partita, ma anche dal punto di vista amoroso, perché, ricordiamo, la partita a scacchi è l'allegoria del processo di innamoramento.
- 5373 Lo stato d'animo dell'autore diventa quasi di tipo patologico, dal momento che al sentimento di amore si avvicina quello di melancolia. La coppia amore-melancolia come condizione quasi di malattia d'amore non è nuova alla letteratura medievale, ricordiamo per esempio, come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, p.137-44) il famoso passo che si trova nel *Roman de la Rose* (4373-8):
- Amours, se bien sui apensee
C'est maladie de pensee
Entre .ij. personnes nee
De vision desordenee.
- 5393-404 Evrart de Conty nel suo commentario (700-13) giustifica scientificamente le parole dell'autore che cerca di spiegare in questi versi la differenza tra gli specchi comuni e lo specchio della memoria. Come sottolinea Raimondi (Raimondi 2007, p. 145), questo è uno dei pochi punti in cui l'autore spiega direttamente parte del senso delle allegorie che caratterizzano questa sezione di testo. L'autore, infatti, ci descrive come gli specchi comuni riproducono così come sono gli oggetti, sia nello spazio

sia nel tempo, mentre lo specchio della memoria spesso può distorcere sia la forma che le distanze.

5412

Come già accennato in precedenza, inizia in questo verso la parte finale della partita, con gli ultimi cinque scambi. La situazione della scacchiera a questo punto della partita è descritta da Evrart de Conti (*EAM* 351r21-351v5, p. 763ss) Per agevolare il lettore e aiutarlo a comprendere la disposizione della scacchiera riporto qui la parte di testo degli *EAM* a cui faccio riferimento:

Nous devons savoir donc, pour mieulx la chose entendre et ramener aux droiz traiz du droit jeu des eschez, ainsy que l'acteur dessusdit le faint et ymagine que le jeu dessusdit, après pluseurs traiz faiz et pluseurs eschez prins d'une partie et d'autre, dont il ne convient ja plus as lras faire mencion, finalement fu ramené a ce que le jenne amant dont nous parlons avoit son roy, comme dit est, par force cachié ou semestre angle, c'est assavoir ou point .aq., et son alphin senestre, c'est a dire Esperance, en son point premerain, c'est a dire en .cq., combien qu'il en eust ja trait par devant pluseurs fois, et le paon aussy de Souvenir estoit traiz et assiz en .fm. Sans faille, il y avoit un paon contre lui si qu'il ne pavoit traire. La damoiselle aussy a l'autre lez, qui le tenoit sy court, avoit son destre roc, c'est a dire Doulx Regart, en .gp. ramené, lequel gardoit, come dit est, que le roy de son adversaire ne peust yssir de sa roye. Et le senestre roc, c'est a dire Bel Accueil, estoit assiz en .fq., lequel avoit, par dire "eschec", contraint de lui couvrir de l'alphin dessusdit. Sa fierge de l'autre part fu en .bn. assise, laquelle fierge, comme dit est, belle maniere et plaisant represente. Et le paonnet dessusdit, c'est a dire Jennesce, estoit derriere lui en .am., et son destre alphin, c'est a dire Franchise, en .cn. d'encoste estoit aussy assiz. Son roy aussy qui ne s'estoit bougiez estoit en son premier point demourez, c'est a dire en .ej.

Lo scontro conclusivo si svolgerà comunque tra v. 5481-5538.

5429

I quattro punti fanno riferimento alle quattro caselle centrali della scacchiera, in cui avverrà lo scacco matto che farà perdere la partita all'Autore. Murray dice infatti (Murray 1913, p. 474): "by the four points are meant the four squares d4, d5, e4, e5, in the centre of the board. To mate in a corner square of the board was another favourite undertaking that

- is often mentioned in the romances”. Era molto comune dunque nei romanzi francesi medievali far concludere una partita di scacchi con uno scacco matto: era, in un certo senso, uno tra i finali preferiti.
- 5434 Verso ipometro. Accettiamo qui la proposta di Kraft 1977 che emenda in *sair[e]ment*, grafia attestata della parola e che rispetta la quantità sillabica di essa.
- 5442 In appendice si trova una tabella con le correzioni apportate all’edizione Raimondi e all’edizione Kraft. Nella tabella non è stata considerata l’edizione Heyworth e O’sullivan, dal momento che si basa sul manoscritto di D, di cui vengono riportate tutte le varianti in una sezione a parte. In questo verso però i due editori correggono *de marbre* con *que marbre*: correzione che pare a me non necessaria dal momento che il comparativo in *de* non risulta essere un errore.
- 5485-90 Decimo scambio: Il re dell’autore è protetto in questo caso dalla torre della ragazza *Bel Acoeil* che cerca di prenderlo. La ragazza muove il pedone *Jonesche* in avanti. Il ragazzo per le prossime mosse non avrà possibilità di movimento, e dunque continuerà a spostare il re tra due posizioni.
- 5490-5505 Undicesimo scambio: l’autore continua spostare il re nelle solite due posizioni, mentre la ragazza sposta ancora una volta in avanti *Jonesche* avvicinandosi così allo scacco matto.
- 5505-23 Dodicesimo scambio movimento: La ragazza sposta in avanti la torre *Maniere*, mentre l’autore è ancora bloccato e sposta nuovamente il re.
- 5523-8 Tredicesimo scambio: L’autore è ancora bloccato con il re e la ragazza sposta ancora una volta in avanti il pedone *Jonesche*.
- 5528-38 La ragazza sposta la torre *Maniere* e fa scacco matto: la partita è conclusa.
- R111 Finisce qui la partita di scacchi tra l’autore e la ragazza, una delle parti del testo, come già ripetuto in precedenza, più originali. Da questa rubrica in poi inizia una nuova sezione, che viene aperta dall’incoronazione della ragazza dopo la vittoria. Successivamente, all’autore viene chiesto di giurare fedeltà verso Deduit e Amore.
- 5543 *chapelet*: ‘ornamento di forma circolare per la testa, corona’, cfr. *FEW* II-1, 289b, 290 < CAPPELLUS. In questo caso si fa riferimento alla corona

utilizzata per premiare la ragazza dopo la sua vittoria. È interessante come in questo contesto quasi devozionale l'autore abbia deciso di utilizzare, per far riferimento alla corona, proprio il termine *chapelet*, dal momento che esso ha anche un significato strettamente legato al culto mariano. *Chapelet*, infatti, può essere utilizzato anche per indicare il rosario, ovvero alla corona/collana fatta di perline utilizzata per la preghiera (cfr. *En Carcassone, le serviteur de la Vierge Marie, Dominique, preschant du chappellet qui est un service fait et composet de I. Ave Maria et de V. Pater Noster, innumerable peuple se donnoit a ce saint et devot service de la Vierge* - Lég. st Dominique T., c.1500, 234).

- 5551 Sia in V che in D il verso risulta essere ipermetro: *Et pour che honnourer l'en voloit*. Accogliamo a testo la correzione di Heyworth-O'Sullivan che eliminano *et*, dal momento che, anche senza la congiunzione coordinante, la frase regge sintatticamente.
- 5629 Nel margine destro del ms. V si trova la scritta *L'acteur*. Heyworth – O'Sullivan lo citano nell'apparato ma non lo integrano nella loro edizione. Kraft invece la considera come una rubrica, dal momento che è stato utilizzato l'inchiostro rosso, che in V contraddistingue le rubriche del testo. In questo lavoro si è deciso di considerarlo come una rubrica ma senza numerarla e ponendola tra due parentesi rotonde nel testo, dal momento che se si dovesse considerare l'impaginazione del manoscritto non dovrebbe trovarsi a testo, ma semplicemente a margine.
- 5635ss Per convincere l'autore a giurare fedeltà, Amore comincia ad elencare quali sono i ruoli suoi e di Dedit nel contesto in cui si trovano. Tutte le norme che regolano quel mondo sono state volute dalla madre dei due, Venere, e hanno la funzione di servire nel miglior modo possibile Natura.
- 5665 *anieuse*, aggettivo di genere femminile: 'noioso, sgradevole' ma anche 'pericoloso, nocivo, dannoso', cfr. *FEW* IV, 701b < ĪNÖDIARE.
- 5713 Ancora una volta Amore ricorda come, in un certo senso, ciò che regola il mondo in cui si trovano è l'amore. Amore che viene certamente elargito da sua madre Venere, ma ha come origine unica Natura.

- 5714-16 Si sottolinea l'anafora di *Ch'est l'amour* all'inizio di questi versi (in particolare l'uguaglianza quasi totale dei versi 3714-5: *Ch'est l'amour u je me*). Questa figura retorica è utilizzata dall'autore per sottolineare l'importanza delle regole d'amore che regolano il giardino.
- 5747 Questo verso in D risulta essere ipermetro, dal momento che riporta: *souvent sen fauldroit*. Kraft inoltre mantiene la forma *fauldroit* presente in V, mentre in questa sede si è deciso di correggere in *fau[l]droit*, dal momento che la forma al condizionale *fauldroit* non risulta essere particolarmente attestata, cfr. *FEW* FEW III, 386b < FALLÈRE.
- 5790 Atropos è una delle tre parche della mitologia romana, considerate le direttrici del destino umano, erano figlie di Erebo e della Notte (nella versione principale del mito). La loro presenza si ritrova già nella *Teogonia* (217) di Esiodo e in Virgilio, *Eneide* X, 810-15:
- “Quo moriture ruis maioraque viribus audes?
Fallit te incautum pietas tua.” Nec minus ille
exultat demens; saevae iamque altius irae
Dardanio surgunt ductori, extremaque Lauso
Parcae fila legunt: validum namque exigit en-
[sem
per medium Aeneas iuvenem totumque recondit.
- 5781 Heywoth-O'Sullivan 2013 correggono nella loro edizione *minière* in *matière*, sebbene entrambi manoscritti riportino la prima lezione. Qui si è scelto di mantenere la lezione originaria *minière*, dal momento che oltre che con il significato di 'miniera', il termine è stato anche attestato con la il senso di 'fonte, origine'; il senso sarebbe dunque: "il mondo è composto da una fonte/origine incorrumpibile", cfr. *FEW* VI-1, 642b < MEINA. Inoltre, mantenendo la lezione del manoscritto non risultano esserci alterazioni né dal punto di vista metrico né da quello rimico.
- 5804 *espe[c]e*: il ms. V riporta *espee*. Come per gli editori precedenti, è risultato naturale correggere in *espece*, dal momento che la forma del manoscritto non è attestata in nessun altro testo, cfr. *FEW* XII, 153b, 156a < SPECIES.

- 5895 Il ms. V riporta: *comparere*. Questa lezione risulta essere probabilmente un errore del copista ed è stata corretta in *compere* (come riporta anche il ms. D). Anche Kraft corregge in *compere*.
- 3593ss Amore continua a descrivere le norme che regolano il *vergier* in cui si trovano. Dopo aver descritto il ruolo fondamentale che Venere e Natura hanno all'interno di quel luogo, passa così a parlare di Deduit, suo fratello e dio del gioco, e *Oyseuse*, la gardiana del giardino, e a spiegare come anche loro sottostiano alle regole di Natura.
- 6025ss In questi versi Amore parla della fontana di Narciso che si trova all'interno del giardino e spiega come la fontana non sia di principio pericolosa. La morte di Narciso è da imputarsi dunque ad egli stesso che ci affogò. Anche questa parte di testo si può ricondurre al *Roman de la Rose* (20383-93):
- Il meismes n'a pas vergoigne
 du reconnoistre, ainz le tesmoigne,
 et sa cruiauté pas ne cele
 quant perilleus mirail l'apele
 et dit que, quant il s'i mira,
 maintes foiz puis an soupira,
 tant s'i trouva griet et pesant.
 Vez quel douceur en l'eve sant!
 Dex, con bone fonteine et sade,
 ou li sain devienent malade!
 Et con il s'i fet bon virer
 por soi dedanz l'eve mirer!
- 6070 Il verso risulta essere ipometro. Potrebbe essere corretto correggere *desrain* in *deesrain* come suggerisce Kraft 1977 (p.261).
- 6074 Si conclude qui quest'edizione del testo. Nei versi successivi Amore continua ad esporre il proprio ruolo e quello degli altri personaggi che si trovano all'interno del giardino. Inoltre l'Autore racconterà di come Diana avesse cercato di dissuaderlo, raccontandogli molte cattiverie rispetto al *vergier*. Amore cercherà di difendere quel luogo spiegando come Diana sia solo presa da invidia. L'Autore presta dunque il suo giuramento di

fedeltà ad Amore, la scacchiera viene allontanata ed egli si troverà dunque da solo nel giardino.

IV. IV Apparato degli interventi sul manoscritto

Di seguito vengono riportati i *loci critici* in cui è stato necessario intervenire sul ms. Str. App. 23 (=267). Prima della parentesi quadra si trova la lezione corretta a testo, dopo la parentesi invece la lezione originaria del manoscritto. Tutti gli interventi sono stati giustificati nell'apparato delle note.

- 3121 decheü[s]] V decheu
3128 On n'y troeve que poundre et cendre] V Que on ny troeue
3229 v[i]lonnie] V volonnie
3438 convene[n]t] V convenet
3640 plutoni[n]s] V plutonims
3837 que] V qui
4392 s[e]couru] V scuoru
5076 U[n]] V Uns
5133 dont] V dont dont
5359 merv[e]illeuses] V mervieilleuses
5434 sair[e]ment] V sairment
5551 Pour che honnourer l'en voloit] V Et pour che
5747 fau[l]droit] V faudroit
5804 espe[c]e] V espee
5895 compere] V comparere
6070 d[e]esrain] V desrain

IV.V Elenco delle varianti tra manoscritti

Di seguito vengono riportate le varianti tra il ms. V e il ms. D. Per coerenza con lo scopo del lavoro, come già accennato in precedenza, a testo sono state riportate sempre le lezioni di V. Di conseguenza, in questa sezione, prima della parentesi quadra viene riportata la lezione a testo, dunque la lezione di V, mentre dopo la parentesi quadra sono state riportate le lezioni di D. Non si tratta di un lavoro di correzione, ma più semplicemente di osservazione delle differenze linguistiche e grafiche tra i due mss. Nel caso in cui la variante corretta fosse quella riportata dal ms. D, ciò è stato segnalato nell'apparato delle note.

3030 En son bois] D Ens ou bois	3134 Il ne demeure] D Il n'arrestent
3043 Chiaulz] D eulx	3148 Uns moriers] D Un mourier
3045 Mars nays] D mais neys	3157 tans] D temps
3058 Sceust] D sceuist	3177 merlee] D meslee
3050 Avocques] D Aveuque	3187 estre sommé] D estre en somme
3052 Conte] D compte	3189 chest] D ce
3055 Faiche] D face	3200 Qui] D Que
3059 Car Mars] D Car son Mars	3207 perilz] D vergier
3060 S'est] D ses	3208 Et t'eslonge de ches perilz] D Ou il se fait trez mal logier
3064 Fuit] D fust	3229 damaige] D dompmaige
3077 dechoivent] D decoipvent	3240 qu'il en mesvient] D qu'il mesavient
3078 chiaulz] D ceulx	3245 Dedalus] D Dedadus
3084 cheli] D celluy	3249 les] D sez
3093 fame] D femme	3255 n'y sçot] D ne sot deest y
3096 mispartis] D my partis	3265 conte] D compte
3105 chelle] D ceste	3266 raconte] D racompte
3110 aucunement] D anchiiennement	3281moert] D muer
3119 plain] D plains	3282 Pymalions oultre ensement] D Et Pymalions ensement
3121 seroit] seroient	
3122 en dormiroit] D en dormiroient	
2128 Que on n'y] D On n'y	

3283 un] D une
 3295 o li] D en ly
 3300 La serour sa fame] D La seur de sa fame
 3311 si pent] D se pent
 3314 cors] D corps
 3351 aussy savoir] D savoir aussy
 3556 tans vert] D temps verdz
 3360 s'en y ha] D si en a
 3361 Qui portent pommetes] D Qu'il portent les pommez
 3373 Alixandre] D Alixandres
 3378 o moy] D a moy
 3538 je n'iray point] D je n'yray pas
 3567 chy plus] D plus chy
 3569 Biaux amis, ne tenir a forche] D Amis, ne retenir a force
 3589-3590 i versi tra i due manoscritti sono invertiti.
 3599 l'enseignement Caton] D l'enseignement de Caton (+1)
 3604 Ou il n'a erreur ne defaute] D Ou esreur il n'a ne deffaulte
 3605 Car] D Par
 3607 Et se] D et de
 3636 ou je] D au je
 3640 Que n'est li pluto plutoni[n]s] D Que n'est Plutonium
 3649 riote] D notte
 3651 n'en feras] D non feras
 R85 il se remist] D il se mist
 3676 leesche] D deesse
 3682 ne me] D ne m'en
 3381 t'en] D te
 3389 pourfite] D prouffittent
 3390 Les herbetes] Les herbes
 3415 ma] D me
 3422 me] m'en
 3438 Convenent] D couvent
 R79 Encore de che, en recommandant la deesse Venus] D Encore de ce.
 3462 m'en] D me
 3490 ch'est] D chou est (+1)
 3523 gaaigneray] D gagneray (-1)
 3525 m'en] D me
 3683 Miedi ne d'Orient] D Miedi aussi d'Orient
 3698 ne me] D ne m'y
 3699 Sans] D Ains
 3701 plus me] D plus m'en
 3743 coeilli] D cueilla
 3755 Et] D de
 3758 mat] D mart
 R88 Chy parle des choses] D Cy parle l'Acteur des choses
 3788 Dusque au] D Jusqu'au
 3794 au fil Venus] D ou chil Venus
 3826 je fuy] j'en fu
 R89 habandonna a aler] D habonna qu'il puet aler
 3829 la soye] D la sienne
 3832 a la voye] D en la voie
 3837 qui diex part] que Dieux part
 3839 Soie merchy, moult douchement] D La soye mercy, doucement

3849 Ch'est vivre en joye] D C'est une
 joye
 3853 Si com] D comme (-1)
 3856 Il n'y ha chelli qui] D Il ne'n y a
 nulqui
 3863 regne, establi] D regne et establi
 (+1)
 3871 D'onnour faire] D D'amour faire
 3872 Si ne s'est pas] D Si ne ses pas
 3883 chel] D tel
 3896 Si delitable] D Et si bien duis
 3897 Et si bien duis et ordenés] D *om.*
 3938 a lieu faille] D a bien faille
 3951 la miex] D mieulx la
 3984 en oir] D a oir
 3990 chans] D champs
 4144 veoit] D voit (-1)
 R96 Comment li diex d'Amours menoit
 avoec li Leesche et Doulz Regart, qui
 portoit ses ars et ses saiettes] D
 Comment le dieu d'Amours maine aveuc
 luy Leesce et Doulz Regart
 4163 la main] D sa main
 4208 La quinte] D las quinte
 4219 qu'il] D qui
 R98 Encore de che] D *om.*
 4266 qu'elles pooient] D comme ilz
 pouoient
 4272 com] D comme (+1)
 R98 Encore de che, et des menestrelz qui
 jouoient de divers instrumens] D *om.*
 4291 Li menestrel] D Dez menestrez
 4315 Danseours] D dansez (-1)
 4000 l'embelissoient forment] D
 l'embellisoit tresforment
 4023 achesmement] D atournement
 4051 doir] D doy
 4053 Chil doy] D Ces deux
 4063 qu'il] D qui
 R94 Du dieu d'Amours et de son atour et
 premierement de sa couronne] D Cy
 parle du dieu d'Amours et premierement
 de sa couronne.
 4101 en l'atente] D ont lentente
 4105 Et vertu] D De vertu
 4109 sul le chief] D sur son chief
 4114 el n'estoit] D elle n'estoit (+1)
 4118 le sceut escrire] D sceuist escripre
 4318 moult renvoisiement] D moult de
 renvoisement
 4325 Flaios] D Flasoz
 4328 Ou moult] D Dont moult
 4344 laissay] D laisse (-1)
 4347 Pour veïr, se] D Pour se
 4399 fuy] D fu || espeures] D espentez
 4406 fai je asavoir] D fay a sçavoir
 4412 partoie a envis] D partoy je envis (-
 1) controlla
 4420 vis et] D vis (-1)
 4426 le] D la
 4432 Bien le deveroit] D Bien on la
 devoit
 R101 s'y mira] D se mira
 4448 El fons] D Ou fons
 4459 Moustroient] D Moustrent (-1)
 4467 reveist] D revoit

4476 our les choses que je y veoie] D
 Pour les merveiliez qu'ens veoye
 4502 a la voie] D en la voye
 4511 tans] D temps
 4522 il loist bien] D je vueil bien
 4525 Et pour li faire] D Et pour s'en faire
 4536 ne] D n'y
 4537 chil qui] D ceulx qui
 4555 j'aperchuy] D j'apparchu
 4563 prendoye] D prenoye
 4572 ny] D ne
 R103 finés et comment li diex d'Amours
 vault qu'il gieuast après contre] D finé et
 que le Dieu d'Amours vout qu'il jouast
 contre
 4582 ny] D ne
 4588 Ne trait de maniere] D Ne traist par
 maniere
 4594 le] D la
 4607 aprenderont] D prendront (-2)
 4608 reprendreont] reprendront (-1)
 4621 tans] D temps
 4622 Les vous] D Les nous
 4624 Car lors gieus porra pourfiter] D
 Car au jeu pourront prouffiter
 4631 chel] D tel
 4648 s'iert] D seyert (+1)
 4654 nel] D ne
 4658 Adonc furent] D Adont si fu
 4675 eschés] D eschz
 4679 paraulz] D pareux
 4680 Li] D Si || par aulz] D par eux
 R105 de l'eschequier et des eschés] D
 des escés et de l'eschiequier

4698 Si qu'il] D comme il
 4722 riche] D Richez (+1)
 4733 soubtille] D soubtil (-1)
 R106 de sa partie en especial, et
 premierement] D de sa partie et
 premierement
 4789 panthere] D panchiere
 4791 com] D comme (+1)
 4795 precieus] D pecieux
 4799 fourmee] D fermee
 4809 Li destres] D La destre
 4836 pellicans] D pellican
 4840 tous] D tout || fuy] D fu
 4847 che qu'il] ce qui
 4848 S'avoit] D Et avoit || que je devis]
 D que devis
 R108 Des aultres eschés que chilz avoit
 de sa partie, et premierement de sa
 paonnés et de sa <fierge>] D Des
 eschez de l'aultre partie et
 premierement de ses paonnés et de sa
 fierge.
 4865 en matere] D es matere
 4873 Y avoit un tygre] D Un tigre portoit
 4880 Li sisimes, de l'aultre part] D Et li
 sïesmes d'aultre part
 4884 chievete] D chienette
 R109 Dea aultres eschés] D Des eschiéz
 4893 trop bien] D tres bien
 4897 d'aultre part aussy] D aussi d'aultre
 part
 4906 qu'il] D qui
 4909 fu] D fue
 4919 Mes roys] D Mon roy

4928 sceut] D sceuist
 4934 j'en] D je
 4973 damoysele] D damoisell
 4985 fuy] D fus
 5010 Que trop volentiers pris l'eüsse] D
 Trop volentiers pris je l'euisse
 5071 Si] D Se
 5076 Un] D uns
 5077 donnoie garde] D donnoie de garde
 (+1)
 5079 perchoit] D parchoit
 5082 contrains] D constrains
 5084 chel damaige fait] D tel
 dompmaige fait
 5085 commenchay je a regarder] D
 commenchay a regarder
 5103 miens] D mien
 5104 riens] D rien
 5115 unicorne] D licorne
 5116 Qui moult me fit puis triste] D Qui
 depuis me fist triste
 5128 damaige] D dompmaige
 5133 dont dont] D dont
 5142 mes] D mon || tel] D cel
 5159 s'en] D si
 5165 S'en] D Si
 5180 encore y ot aultre] encore ot il
 aultre
 5183 fuy] D fus
 5189 j'ay] j'oz
 5191 Je oste] D J'ostay
 5211 Ainsy prist elle mes] D Ainsy
 perdis je mes
 5211 que j'en ros] D que jou ros
 5224 Et si ne] D Et si n'y
 5229 fuy] D fu
 5230 fuisse] D fusse
 5232 fuisse] D fusse
 5234 je le peüsse] la peuisse
 5241-7 Quant celle, qui tant he de pris |
 Vit que j'os son chevalier pris | Elle fit
 salir l'autre avant | Pour moy plus grever
 que devant | Et je trais ausi, de autre part
 | De mon paonnet au lupart | Qui estoit en
 ordre li quins] D Ceste pensee me
 refraint | De mon couraige un pou
 contraint | De moy si deffendre et tenir |
 Qu'elle ne peuist avenir | A moy matter
 outrement | Lors tray je sans
 delayement ! Un paon qui en ordre yert
 quins
 4258 estendre] D entendre
 5261 cel] D tel
 5269 fuisse] D fusse
 5270 emboués] D embonnes
 5288 le] D la
 5318 Tout] D Dont
 5319 m'en] D me
 5341 faisoit] D faisant
 5363 qu'en] D qu'a
 5373 Que li malicieus] D Et li malicieus
 4398 riens des] D point les
 5402 il moustre] D il moustrent
 5404 fuissent] D fussent
 5410 S'en doys je estre] D S'en doy
 estre
 5432 m'en] D me

5434 Je os bien faire ch'est sair[e]ment]	R112 Comment li diex d'Amours parle a
D Jou ose bien faire serment	Deduit et puis a li et commeny il respont]
5436 quelque] D quelcq	D Comment le Dieu d'Amours parle a
5442 devient] D devint	Deduit.
5451 grief] D grant	5608 il y ha] D il a
5455 ne perchut] D n'apparchut	5627 Si] D Et
4557 Chil doy la] D Ces deux la	5629 L'acteur in margine destro] D <i>om.</i>
5491 Ses] D Son	5636 et diex d'Amours] D dieux
5493 mes] D mon	d'Amours (-1)
5504 Che qu'il] D Ce qui	5651 di je] D di
5505 Ses] D Son	5654 he] D hes
5507 Selonc che qu'il iert] D Lon ce qui	5665 Que] D De deesse anieuse] D
luy est	deesse anvieuse
R111 Comment Deduis couronna la	5679 Et s'i soit] D Et soit (-1)
pucelle d'un chapelet de roses en signe	5682 ny] D ne
de victoire et comment il parla a li et au	5720 je say] D je lay
dieu d'Amours aussy pour li] D	R115 Encore de che meismes] D Encore
Comment Deduit presente ung chapellet	le Dieu d'Amours
a la V damoiselle qui ot gaigniet la	5737 se] D si
querelle et comment il reconforte	5745 se] D si
l'Acteur et il envoite de reconmenchier	5747 souvent fau[l]roit] D souvent sen
la jeu	fauldroit (+1)
5551 l'en voloit] D la vouloit	5755 le] D la
5565 dit] D dist	5756 liement] D liement
5575 doutes] D doubttes	5766 N'il ne fu] D Il ne fu
5586 dit] D dist	5777 dusque] D jusque
5594 qu'il] D qui	5828 anieuse] D envieuse
5836 A y entendre] D A y entre (-1)	5825 espee] D espece
5837 Et toutefois qu'il est] D Toutesfois	5862 Aussy] D Ainsy
qu'il en est	5864 perchoivent] D apparchovent
5839 s'i] D se	5874 suchier] D sachier
5847 les coers] D le cuer	5881 Qu'il] D Qui
5861 vers] D ners	5895 comparere] D compere
	5910 Puis ques il] D Puisque il (-1)

5939 Ches] Les
5969 Chil doy nulle fois] D C'est deux
nulle fois
5973 se] D s'i
5982 hautesche] D haultesse
5987 Puis vient mes offices] D Puis mon
office vient
5996 que Oyseuse] D quyseuse
R119 Encore li diex d'Amours et parle
de la fontaine Narchisus] D Encore de ce
et parle le dieu d'Amours de la fontaine
Narcisus
6037 encoupe] D estoupe
6053 contrargüer] D contre arguer
6064 Qui] D Qu'il
6070 deslie] D desliie (+1)

IV. VI Sinossi delle varianti tra edizioni

Per questo lavoro sono state prese in considerazione principalmente gli studi più recenti del testo contenuto nel ms. V, ovvero:

- Christine Kraft , *Die Liebesgarten-Allegorie der 'Echecs Amoureux': kritische ausgabe und Kommentar*, Frankfurt am Main, Bern - Las Vegas, Peter Lang, 1977.
- Gianmario Raimondi, *Les Eschés Amoureux, studio preparatorio ed edizione (I: vv. 1-3662)*, in «Pluteus» 8-9 (1990-1998), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.
- Gianmario Raimondi, *Les Eschés Amoureux, studio preparatorio ed edizione (II: vv. 3663-5538)*, in «Pluteus» 10 (1999-2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

A queste tre edizioni si aggiungono anche:

- Adolf Mussafia, *Zu den altfranzösischen Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig*, Anhang, I, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Akademie der Wissenschaften in Wien», 42, H.2, S. 313ff., Wien, 1863.
- Alberto Rivoire, *Li Eschés amoureux. Frammenti trascritti dal codice Marciano con introduzione e appendice*, Torre Pellice, Tipografia Alpina di A. Coisson, 1915.

Le seguenti edizioni non state invece prese in considerazione nella tabella che segue, dal momento che si basano esclusivamente sul ms. D (ricordo che lo studio di questa tesi si basa invece sul ms. V):

- Stanley Galpin, L, *Les Eschez Amoureux: A complete Synopsis with unpublished extracts*, in «Romanic Review», XI, 1920.
- Heyworth-O'Sullivan, *Les Eschéz d'Amours, a Critical Edition of the Poem and its Latin Glosses*, Brill, Leiden-Boston, 2013.

- Ernst Sieper, *Les Esches Amoureux. Eine altfranzösische Nachahmung des Rosenromans und ihre englische Übertragung*, in «Literarhistorische Forschungen», IX, Weimar, 1898.

- H. P. Junker, *Über das altiranzösische Epos "les Echecs amoureux"* in «Berichte des Freien Deutschen Hochstifts», Jg. 1886-1887, Frankfurt a. M., 1886.

Per consultare le varianti tra il ms. D e ms. V rimando alla sezione precedente della tesi.

<i>Versi</i>	<i>Costa</i>	<i>Raimondi</i>	<i>Kraft</i>	<i>Mussafia</i>	<i>Rivoire</i>
3033	Perilleus	Perilleus		Perilleux	Perilleus
3034	Merveilleus	Merveilleus		Merveilleux	Merveilleus
3041	Ne comprendre	Ne comprendre			Ni comprendre
3043	Poursievent	Poursievent			Porsievent
3045	Mars nays li diex des	Mars nays li diex des		Mais Mars li [fort] dieu des	Mars nays li diex des
3047	Si garder	Si garder			Garder
3065	Aussy	Aussy		Aussi	Aussy
3077	Comment	Comment		Conment	Comment
3079	Comment	Comment		Conment	Comment
3079	Le	Le		Les	Les
3088	Qu'en	Qu'en		Que	Que
3103	Convenant	Couvenant		Convenant	Convenant
3119	Plain	Plain		Plains	Plain
3121	Decheü[s]	Decheü[s]		Decheus	Decheü
3123	Il en y	Il en y		Il y en	Il en y
3128	On n'y	Que on n'y		Que on n'y	Que on n'y
3135	Pometes	Pometes		Pometes	Pomettes
3151	Pavour	Pavour			Paveur
R73	Encore de che	Encore de che			<i>Om.</i>

3173	Couvertement	Couvertement			Et ouvertement
3187	Poeent	Poeent			Poevent
3190	De chevant	Dechevant			Dechevant
3198	Ychy	Ychy			Ichy
3229	V[i]lonnie	V[i]lonnie			Volonnie
3251	Soubtille	Soubtille			Soubtille
3277	Nonmeroie	Nonmeroie			Nonmerai
3286	Soirs	Soires			Soires
3310	Souffist	Souffit			Souffit
3311	Si pent	S'i pent			S'i pent
3313	Si fiert	S'i fiert			S'i fiert
3328	Croys	Croy			Croy
3346	Se	Se			Si
3349	Bevroit	Bevroit			Beuroit
3350	Avroit	Avroit			Auroit
3363	Tousdis	Tousdis			Tous dis
3380	Eust	Eust			Ewst
3392	Et sont aussy	Et s'ont aussy			Et sont tousdis
3396	Riens amellé	Riens amellé			Rein aivelle
3408	Amolieroit	Amolieroit			Amelieroit
3410	Pereilles	Pareilles			Pareilles
3415	Donroit or	Donroit or			Donroit
3419	Avoec	Avoec			Avec
3438	En convene[n]t	En couve[nt]			Enconvenet
3443	Congnoistre	Congnoistre			Conconnoistre
3459	Serviroie	Serviroie			Suiroie
3461	A venir	Avenir			Avenir
3500	Apellon	Apell'on			Apell'on
3526	Sy	Si			
3608	Sy	Si			
3640	Plutonins	Plutoni[n]s			

3711	Propris	Propris	Propris		Pourpris
3714	Chestuy	Chestuy	Chestuy		Chestui
3741	Il desclaire	Il desclaire	Il desclaire		Il se desclaire
3774	G'y	G'y	G'y		J'y
3803	Je y vi	Je y vi	Je y vi		Je vi
3804	Je y vi	Je y vi	Je y vi		Je vy
3882	Pardiray	Pardiray	Par diray		
3924	J'aroire	J'aro[ie]	J'aroi(r)e		J'auroie
3937	N'y eüst	[N'e]üst	N'(y) eüst		
3963	Ruisselés	Ruisselés	Ruisseles		
3978	Paiscoient	Paiscoient	Paisçoient		
3983	Resioir	Resjoir	Resjoir		
3985	Oyselés	Oyselés	Oyseles		
4026	Eüst	Eüst	Euüst		Ewst
4052	Com me	Comme	Com me		
4110	Derechief	De rechief	Derechief		
4424	Raison	Raison	raison		
Rub. 96	Leesche	[Biauté]			
4275	Sans	Sans	Sans		Sanz
4285	Seiour	Sejour	Sejour		
4324	Flaios	Flajos	Flajos		
4543	Fist	Fist	Sist		
4566	Jere	Iere	Iere		
4581	Eü	Eü	Euü		Ew
4607	Aprenderont	Aprenderont	Prenderont		
4624	Lors gieus	Lors gieus	Lor(s) gieus		
4836	Pellicans	Pellica[n]	Pellican(s)		
4900	Jert	Iert	Iert		
5033	Premierement	Premiererment	Premierement		
5093	Jert	Iert	Iert		
5119	Convenant	Couvenant	Convenant		
5153	Qui	Que	Qui		

5250	Jert	Iert	Iert		
5301	Convent	Couvent	Convent		
5319	Faïnderay	Fain[dr]ay	Faind[e]ray		
5359	Merv[e]illeuses	Mer[ve]illeuses	Merv(i)eilleuses		
5361	Puis	Plus	Puis		
5550	Eü		Euü		
5551	Pour che		Et pour che		
5553	Joyans		Jayans		
5574	Eurs		Euurs		
5593	Este		Esté		
5645	Communicacion		Communicacion		
5686	Pourtant		Pour tant		
R115	Encore de che meismes.				<i>Om.</i>
5705	Equivocacion		Equiv[o]cacion		
5720	Je say		Je l'ay		
5747	Fau[l]roit		Fauroit		
5758	Pres que		Presque		
5808	Toutefois		Toute fois		
5814	Quant qu'elle		Quantqu'elle		Quant qu'elle
5837	Toutefois		Toute fois		
5848	Rienz		Riens		
5930	Lors		Lor(s)		
5959	Lors		Lor(s)		
5971	Nous vous		Nous nous		

IV. VII Glosse latine dalla 1 alla 34

- 1) Primus ergo pedes in bello mulieris ponitur hic Jonesche, quia, licet in facto amoris conveniat et viro et mulieri, convenientius tamen est quod ponitur in bello mulieris, quia illa conditio in muliere multum movet amantem. Et significatur convenientissime per lunam novam, quia crescit, quia in suo lumine multipliciter variatur, et quia recipit lumen a sole. Et ita iuventus crescit et tendit continue ad augmentum, multis etiam figuris et multis motibus agitur; ista etas similiter sequitur communiter impetus et influentiam cordis, qui est in humano corpore sicut sol in maiori mundo, unde iuvenes sunt passionum insequutores, ut dicit Philosophus. Item, sicut luna in modico tempore peragrat multa signa, multa monstra, ita iuventus pertransit multa pericula etc.
- 2) Secundus pedes est Biauté, que significatur satis convenienter per rosam, quia est flos florum odorifera rubicunda speciosa, cito marcescit et nascitur inter spinas. Sunt etiam alique rose albe, que significant pulcritudinem coniunctam castitati. Est grata visui sed amarella gustui etc.
- 3) Tertius est Simpleche, que significatur per agnum, quia scilicet innocens, pius et simplex est etc.
- 4) Quartus est Dous samblans, qui per yridem significatur, quia yris est grata visui et est partim ignea et partim aquea. Significat, etiam, pluviam et reddit arbores super quas cadit bene odorabiles, ut dicit philosophus; que omnia sibi proprissime conveniunt: quia placet visui, partim inflammat et movet, desiderium intendendo, et partim alleviat et ardorem mittigat, spem scilicet inducendo. Item significat etiam pluviam pietatis. Item reddit amantes iocundos etc.
- 5) Quintus est Faiticetés, per quam intelligo principaliter duo, scilicet quandam aptitudinem et quandam condecetiam corporis et etiam habitus exterioris, que optime per anulum designantur, quia, si strictior vel largior quam deceat fuerit, digito non congruit, nec etiam bene convenit digito non decenti etc.

- 6) Sextus est Sens, scilicet sensum bona dispositio et bona prudentia, que per serpentem significatur, qui obturat aures suas ne decipiatur ab incantatore, unam scilicet ex terra, alteram ex cauda. Et ita mulier prudens obturat aures suas ne audiat deceptores: unam ex vilitate delectationis considerata, et aliam ex cauda, idest ex fine periculoso preconcepto.

- 7) Septimus est Bontés, que per pantheram significatur, cuius cutis multis coloribus est distincta et odor suavissimus; et ideo omnia animalia ipsam libenter naturaliter insecuntur. Est etiam animal mansuetum, solum draconibus inimicum. Et ita mulier virtuosa et bona multis bonis conditionibus decoratur; odorem suavissimum emittit per bonam famam, et sic de aliis.

- 8) Octavus est Noblesche, que duo vel tria principaliter includere videtur, scilicet quandam excellentiam animi, et ista est vera nobilitas, iuxta illud: nobilitas sola etc; quandam excellentiam generis seu diviciarum antiquarum, vel etiam, tertio, quandam excellentiam apparatus, que multum facit ad propositum. Et haec omnia per aquilam optime designator, quia aspicit solem, id est rationem, et abicit pullos qui hoc facere nequeunt; item in arduis nidificat, id est in magnis et honestis Actibus se exercent. Item ponit lapides preciosos in nido suo ad fugandum venena, id est vicia. Multas alias proprietates habet aquila, que querantur si placet et optime nobilitati poterunt applicari.

- 9) Virgo seu regina in bello mulieris est Maniere. Ista enim gratia habet magnam efficaciam in movendo nobiles amatores, ita ut pulcritudinem secundum quosdam superet aliquando; et importat quandam condecientiam et aptitudinem gratam et mensuratum in gestu, loquela et motibus. Et ideo satis convenienter per equibram designatur, o quod omnia faciat cum modo et mensura.

- 10) Duo milites in bello amoris pro parte mulieris, secundum ista ymaginationem, sunt Honte et Paour; sicut enim milites in bello reali habent deffendere civitatem et rem publicam, ita ista duo deffendunt mulierem ne decipiatur et vituperetur. Verecundia ergo significatur optime per unicornum, quia illud animal habitat in solitudinibus et

desertis, et est animal acerrimum et crudelissimum habens cornum in medio frontis, per quod optime intelligi potest Dangier; item quia diligit et veneratur multum virginitatem et pudicitiam, que proprissime possunt verecundie adaptari. Timor etiam, secundus miles, per leporem significatur, quia est animal timidissimum et velocicissime fuge et habet dormiendomet, ut dicitur convenienter, oculos apertos; et ita debet mulier honesta semper timere et fugere, et habere oculos apertos de die et de nocte ad custodiam castitatis.

11) Duo roci sunt Doulz Regart et Bel Acoeil. Primus per caladrium designatur, quia totus albus, quia femoris eius pars interior removet caliginem ab oculis, quia etiam de morte vel de vita certificat egrotantis etc. Secundus multum proprie significatur per syrenam, quia suo cantu dulcissimo suoque aspectu grato confit similis faciei humane, nautas allicit et atrahit inexpertos, ita ut inde ob dulcedinem dormiant et aliquando finaliter devorentur etc.

12) Duo alphili sunt Franchise et Pités, quorum primus significatur per columbam, quia felle caret et nullum ledit ore nec unguibus; pullos rostro pascit etiam alienos et osculo amorem concitat. In alto nidificat, ubi male bestie non possint attingere; super aquas libenter requiescit, ut praevideat umbram accipitris, id est hominis deceptoris. Et breviter, omnia predicta possunt illi virtuti convenientissime applicari. Secundus, scilicet Pités per pellicanum intelligitur, quia pullos quos prius occiderat, vel, ut quidam dicunt, occisos a serpente, reparat et vivificat, eisdem sanguinem proprium tribuendo. Item pios pullos pascit et nutrit, impios vero abicit et contempnit.

13) Rex vero in utraque parte, tam viri quam mulieris, in isto bello est cor seu voluntas vel consensus cordis, qui in bello mulieris per turturem intelligitur, quia in locis delectabilibus et nemorosis nidificat super ramos arboris condense. Item, si semel comparem amiserit, semper alio carebit; in desertis habitat solivaga et pullos nocte pascit, id est in secreto; morticinio non vescitur. Omnes istas conditions debet habere proportionaliter mulier honorabilis, et diligenter considerare, antequam suum consensum prebeat amatori etc. Cor igitur vel voluntas cordi proprie rex vocatur, quia,

cum sit libera, hinc et inde ubi vult se convertit, sicut rex in illo ludo trahit ad omnem partem etc.

14) Primus vero pe[de]s¹²⁶ in bello amantis est Oiseuse, quia preparat iter ad vitam voluptuosam super omnia. Unde: ocia si tollas etc. Ocium ergo per arborem siccam carentem floribus et frondibus propriissime designatur.

15) Secundus est Regars, qui per clavem intelligitur, quia, sicut per clavem aperitur porta domus, ita per visum aperitur introitus et porta amoris; visus enim primo praesentat delectabilia que sunt in muliere.

16) Tertius est Doulz Penser, qui per tygridem figuratur, quia est animal diversis coloribus et maculis maculatum; item velocissime movetur et cursit. Et ita mens et cogitatus hominis, specialiter amantis, velocissime variatur, iuxta illud: o deus in quantis etc. Item speculo decipitur; et ita venator, id est amor, volens rapere fetus istius Doulz penser, id est Delit et Plaisance, quia Doulz penser, revolvens intra se pulcritudinem etcetera bona delectabilia mulieris que habuit per visum, ista duo gignit vel concepit, interponit speculum, id est souvenir, in quo omnia delectabilia speculantur etc. Ibi est pulcra et convenientissima adaptatio, bene consideranti.

17) Quartus est Delis, qui per merulam intelligitur, quia ista avis inter omnes dulcedine vocis magis allicit auditores, unde ipsa dulcedine vocis mentem movet in affectum delectationis. Est etiam nigra convenienter et inde contrariatur castitati, que per albedinem designatur; unde albedo est filia frigiditatis, sicut nigredo filia caliditatis. In Achaya tamen invenitur merula alba et illa significat delectationem intellectus, anime scilicet vacantis contemplatione que iungitur castitati; et nota dictum Gregorii in bestiario Al[a]ni¹²⁷. Nota etiam de merula que cantabat usque ad novem notas secundum ordinem musice, *Libro de proprietatibus rerum*; item maxime cantat in vere, in hyeme vero muta tacet.

¹²⁶ Il ms. V riporta *pes*; accolgo a testo la correzione di Raimondi, *pedes* (cfr. Raimondi 2007, p. 70).

¹²⁷ Il ms. V riporta *Alerni*; accolgo a testo la correzione di Raimondi, *Alani* (cfr. Raimondi 2007, p. 70).

- 18) Quintus est Doubte de falir, qui per leopardum designatur, quia si in tertio vel quarto passu predam suam non acceperit, quiescit nec amplius insequitur eam; hoc autem videtur contingere vel propter superbiam, vel propter pigritiam, vel propter quandam desperationem attingendi am, quod magis presumendum est, quia tun efficitur quasi totus furiosus cum defecerit. Et ita sunt similiter quidam amatores, qui, nisi cito venerint ad intentum, vel si conceperint aliam difficultatem, irascuntur et cito cadunt in desperatione, nisi ex aliquo reformante spem, sicut est doulz regart vel dous samblant, consolentur. Item illud animal est diversis maculis maculatum, et ita sunt isti variabiles in animo etc.
- 19) Sextus est Souvenir, qui per speculum concavum figuratur, quia comburit et quia conversas ymagines representat, que optime ad propositum applicantur.
- 20) Septimus est Biau Maintien, qui per cygnum proprissime intelligitur, quia in aquis habitat, quia mature et ordinate incedit, quia fortis est alis; habet etiam plumas albas exterius et carnes nigras interius et in morte canit. Ita similiter amans prudens debet habere providentiam, maturum et gratum incessum, exterius fingere non amare et virtutibus resplendere sed interius debet esse amore totus ustus, et in fine debet statum suum amice sue revelare. Et nota quod hec gratia duo includit, scilicet quandam honestatem morum et similiter quandam habitus vestium et gestuum honestatem.
- 21) Octavus est Bien Celer, qui per noctuam designatur, quia diem fugit et de nocte vigilat; si enim de die quereret nutrimentum, a ceteris avibus impediretur, unde quanto nox obscurior, tanto suos volatus magis exercet. Item infortunia pronosticat, iuxta illud: Bubo dirum nomen etc. Et est avis sapiens Palladi consecrata. Haec igitur omnia applica sicut decet.
- 22) Virgo vero seu regina in bello amantis fingitur fore Plaisance, que per papillionem intelligitur, quia flores diligit et nutritur ex eisdem; item quia circumiens et ludens contra candelam sepeissime se comburit, que proprie conveniunt eidem.

- 23) Duo milites pro parte ista sunt Hardement et Doulz parler, quia scilicet inter cetera magis iuvant amante in prosecutione sui desiderii. Primus ergo per leonem significatur, quia stupidus et quasi mortuus nascitur, sed ad patris rugitum seu hanelitum excitatur, et est animal audacissimum et fortissimum; et ita conformiter amans, in principio verecundia et timore confusus, amoris inspiratione et incitamento excitatur et audacter tandem et viriliter prosequitur factum sum. Secundus vero, scilicet Doulz parler, per cytharam Orphei intelligitur, quia in cythara corde, si nimis tenduntur, rumpuntur, si parum, rauce sonat; ita similiter debet amans optime temperare et componere verba sua cum modo et mensura. Item, sicut Orpheus faciebat-mirabilia cum sono sue cythare, ut fingunt poete, ita per istam virtutem potest amans multa facere admiranda; unde Ovidius: cum dare non poteram munera verba dedi. Et possunt hic notari plura, que dicta sunt a poetis, de efficacia eloquentie.
- 24) Duo etiam roci sunt Perseverance et Pacience. Primus, scilicet perseverantia vel diligentia, per gallum designatur, quia de nocte vigilat et horas discernit, diem nunciat et pygros excitat etc. secundus vero per collumpnam, que omnia substinet.
- 25) Duo alphi sunt Espoir et Desir. Primus per navem significatur, que peregrinos portat ad portum salutis; item navis est stricta in principio et in fine, et lata in medio; item navis principaliter exigit gubernaculum, quo regitur velar, qua concitatur, et anchoram, qua retinetur. Et ista omnia possunt multum proprie ad propositum applicari. Secundus, scilicet Desir, per ignem et merito denotatur vel per ignis radium, quia ignis consumit et comburit, quia semper etiam sursum tendit, et quia naturaliter ignis habet pyramidalem figuram; et hoc significat quod, quanto plus durat desiderium, tanto plus intenditur et acuitur etc.
- 26) Rex vero in bello amantis debet habere proprietates pavonis, quia scilicet pavo habet carnes duras putredini resistentes, idest debet amare perpetuo, caput serpentinum, idest prudentiam in mente, pectus saphyrinum, idest fidelitatem in corde, caudam oculis adornatam; et in cauda igitur magna est eius gloriatio, sed visis pedibus caudam demittit. Item habet incessum simplicem, que omnia vero amanti possunt optime applicari.

- 27) Item nota quod pedites pro parte mulieris finguntur fieri ex lapidibus smagradinis, pro tanto quia iste lapis inter omnes magis est gratus visui et magis visum debilem confortat; item lascivos et inhonestos motus compescit, et multas alias proprietates habet que possunt satis ad propositionem adaptrai.
- 28) Virgo similiter seu regina fingitur esse ex rubino vel carbunculo, quia iste lapis inter omnes preciosior reputatur et lucet in tenebris et de nocte. Et hic significat quod illa gratia est excellentior inter omnes ad movendum nobiles amatores, in tantum ut locus etiam habeat in tenebris et de nocte.
- 29) Milites vero finguntur fieri ex lapide saphyrino, quia ille lapis, ut omnes generaliter confitentur, amat castitatem; unde oportet quod ille qui istum lapidem secum portat, vivat caste. Item visum conservat et sordes oculorum sine gravamine purgat, item ardorem interiorem corporis refrigerat, que bene conveniunt verecundie et timori.
- 30) Roci vero ex thopasis, quia iste lapis secundum Dyascoridem iram sedat et tristitiam, et valet contra motus noxios et contra frenesim et mortem subitanam. Item ferventes undas compescit, nec eas bullire permittit; item sequitur motum lune, que omnia satis possunt illis duobus rocis, scilicet Doulz regart et Bel acoeil, adaptari satis proprie.
- 31) Aphyli autem ex elyotropia, quia iste lapis gestantem facit vivere per longa tempora; sanguinem stringit et fugat venena, et contra dolos hominem tutum facit.
- 32) Rex vero, idest cor vel cordis assensus seu voluntas libera, ponitur fieri - scilicet in bello mulieri - ex dyamante, quia iste lapis non frangitur necque ferro necque igne, nisi sanguine hyrcy calido et recenti. Item gratiam confert portanti, si eum gratis receperit ab amico; non autem confert illi qui ipsum emit. Item venena fugat, fantasmata repellit et vana sompnia, maleficis artibus obviat etc.
- 33) Item equus eius fingitur esse ex lapide abeston, quia iste lapis, semel accensus, numquam extingui potest, unde lucerna facta ex eodem nulla tempestate extinguitur,

Libro de natura rerum. Et iste equus optime potest sumi pro fidelitate, que debet portare voluntatem secure etc.

34) Omnes autem scaci in bello amantis ponuntur fieri ex auro purissimo, quia inter omnia metalla splendidius et solidius invenitur. Item nec igne consumitur nec putrefit, et talis debet esse in omnibus suis actibus verus amans.

IV. VIII Indice delle rubriche

- [70] Encore de che.
- [71] Encore de che.
- [72] Encore de che.
- [73] Encore de che.
- [74] Encore de che.
- [75] Encore de che, en moustrant aucuns exemples des mauls qui sont avenu et poeent avenir u vergier d'Amours.
- [76] Chy conclud Dyane son entencion en comparat sa forest au vergier d'Amours.
- [77] Encore de che.
- [78] Comment il respondi a Dyane.
- [79] Encore de che, en recommandant la deesse Venus.
- [80] Encore de che.
- [81] Dyane.
- [82] Comment il respont.
- [83] Encore Dyane.
- [84] L'acteur.
- [85] Comment il se remist au chemin comme devant pour aler au vergier de Dedit.
- [86] Chy parle l'acteur du vergier de Dedit, en le recommandat et pour l'occasin de che, parle il du Roumant de la Rose et le recommande etc.
- [87] Encore de che.
- [88] Chy parle des choses qu'il vit au dehors du vergier, anchoys qu'il entrat dedens.
- [89] Comment Courtoisie le rechut et li habandonna a aler par tout.
- [90] Comment il loe le vergier et s'esioit de sa Biaute et des diverses choses qu'il y veoit.
- [91] Encore de che.
- [92] Comment il vit le dieu d'Amours et sa gent.
- [93] Encore de che.
- [94] Du dieu d'Amours et de son atour et premierement de sa couronne.
- [95] De sa vesture et de sa biauté.

- [96] Comment li diex d'Amours menoit avec li Leesche et Doulz Regart, qui portoit ses ars et ses saiettes.
- [97] Encore de che.
- [98] Encore de che, et des menestrelz qui jouoient de divers instrumens.
- [99] Comment il vit le rosier et les roses et le lieu ou Jalousie fit Bel Acoeil emprisonner, et la fontaine Narchisus.
- [100] Encore de la fontaine Narchisus.
- [101] Encore de chelle fontaine et comment il s'y mira et qu'il en avint.
- [102] Comme il trouva Deduit qui gieuoit as eschés a une demoyselle.
- [103] Comment li giex fu finés et comment li diex d'Amours vault qu'il gieust après contre la damoisele.
- [104] Encore de che.
- [105] Chy parle l'acteur de l'eschequier et des eschés et de lor faichon.
- [106] Des eschés que la damoisele avoit de sa partie en especial, et premierement des paonnés et de la fierge.
- [107] Des aultres eschés.
- [108] Des aultres eschés que chilz avoit de sa partie, et premierement de sa paonnés et de sa <fierge>.
- [109] Des aultres eschés.
- [110] Comment li giex se commença.
- [111] Comment Deduis couronna la pucelle d'un chapelet de roses en signe de victoire et comment il parla a li et au dieu d'Amours aussy pour li.
- [112] Comment li diex d'Amours parle a Deduit et puis a li et commeny il respont.
- [113] Comment li diez d'Amours repret sa parole et li desclaire son estat.
- [114] Encore li diex d'Amours.
- [115] Encore de che meismes.
- [116] Chy moustre li diex d'Amours, comment il et Venus sa mere servent a Nature.
- [117] Encore de che.
- [118] Comment Deduis et Oyseuse servent au dieu d'Amours et a Venus.
- [119] Encore li diex d'Amours et parle de la fontaine Narchisus.

IV. IX Indice dei nomi

ACTEUR	R86, R105, R84, 5629-30 (semi-rubrica)
AMOURS	3102, R75, R76, 3618, 3707, 3770, R92, 4047, 4056, R94, 4156, R96, 4159, 4163, 4170, 4180, 4193, 4198, 4239, 4261, 4265, 4286, 4341, 4485, 4506, 4514, 4525, R103, 4582, 4526, 4527, 4639, 4727, 4946, 4951, 4966, 4974, 5166, 5223, 5303, 5456, 5470, R111, 5540, R112, R113, 5636, R114, R116, R118, R119
ARCHADE	3627
AVARICE	3806
BEL ACOEIL	R99, 4362, 5472 (glossa), 5495 (glossa)
BIAUTE(S)	4160, 4196, 4261, 4488, 4647, 4775 (glossa), 5032 (glossa), 5059 (glossa), 5083 (glossa), 5145 (glossa)
BIAU MAINTIEN	4883 (glossa), 5178 (glossa)
BIEN CELER	4884 (glossa)
BONTE	4788 (glossa)
CATON	3599
COMPAIGNE	4205
CONVOITISE	3805
COURTOISIE	R89, 3837, 3867
CUPIDO	5755 (glossa), 5762 (glossa), 4048
CYRCES	3200
DAVID	4332
DEDALUS	3245, 3250
DEDUIS(T)	3619, R85, 3707, 3728, 3812, 3853, 3865, 4009, 4033, 4037, 4051, 4274, 4487, 4505, R102, 4509, 4526, 4532, 4541, 4577, 4585, 4606, 4639, 5227, R111, 5547, 5559, 5563, R112, 5617, 5622, R118, 5955, 5988, 5994, 5995, 6012
DELIS	4875 (glossa), 5060 (glossa)
DESIR	4909 (glossa), 5084 (glossa), 5131 (glossa), 5179 (glossa)

DYANE	R76, R78, R81, R83, 3659, 3668, 3679, 4002, 4377, 4433
DYDO	3312
DIEU	3209, 3593, 3908, 3909, R92, 4010, 4067, R94, 4132, 4154, 4265, 4286, 4341, 4485, 4506, 4639, 4718, 4945, 4951, 4974, 5470, R111, 5585, R118
DOUBTE DE FALIR	4879 (glossa)
DOUS PARLER	4894 (glossa)
DOUS PENSER	5028 (glossa)
DOULZ REGART	R96, 4165, 4254, 4261, 4275, 4628, 4635, 5471 (glossa), 5485 (glossa), 5491 (glossa), 5197 (glossa), 5217 (glossa)
DOULZ SAMBLANS	4209
EMPEDOCLES	3211, 3215
ENVIE	3807
ERIDAMUS	3259
ESCULAPIUS	3953
FAITICETES	4784 (glossa)
FELONNIE	4229
FORTUNE	5566, 4470
FRANCHISE	4201, 4263, 4835 (glossa), 5478 (glossa), 5486 (glossa)
GENIEVRE	4683
HARDEMENT	4893 (glossa), 5202 (glossa)
HAYNE	3803
HECTOR	3416
HELANIE	3477
HERCULES	4250
HONTE	4231, 4809 (glossa), 5115 (glossa), 5202 (glossa), 5219 (glossa)
ISRAEL	4751
JALOUSIE	R99, 4354

JASON	3309, 3530, 3550
JONESCHE	4264, 4488, 5488 (glossa)
JUNO	4569, 4782
JUPITER	3862, 3907
LANCELOS	3036, 3682
LARGUESCHE	4263
LEESCHE	4038, R96, 4487
LYCHAON	3627
MALE BOUCHE	4364
MANIERE	4793 (glossa), 5530 (glossa)
MARS	3045, 3057, 3059
MEDEE	3304
MENOFRON	3294
MIRRA	3293
NARCHISUS	3090, 3278, R99, 4378, 4390, R100, 4470, R119, 6031
NATURE	3447, 3516, 3557, 3604, 4937, 4945, 5226, 5456, 5714, 5730, 5760, R116, 5779, 5786, 5794, 5821, 5826, 5839, 5845, 5887, 5892, 5910, 5930, 5939, 5950, 5978, 5985, 5991
NOBLESCHÉ	4790 (glossa)
NOUVIAUS PENSER	4235
OLYMPIAS	5554
ORGUEIL	4228, 5655
ORPHEUS	4332, 4895
OYSEUSE	3617, 3730, 3822, 3824, 3829, 4264, 4594, 4869 (glossa), 5612, R118, 5955, 5989, 5095, 5096, 6011
PACIENCE	4901 (glossa)
PALLAS	4570
PAOUR	4813 (glossa), 5243 (glossa)
PAPELARDIE	3808

PASIPHE'	3290
PELEUS	5663
PERSEVERANCHE	4902 (glossa)
PHEDRA	3297
PHEDUS	3909
PHETON	3242, 3252, 3533, 3551
PHYLLIS	3311
PHYLOMETOR	5284
PITES	4836 (glossa), 5478 (glossa)
PLUTONIS	3640
POVERTE'	3809
PYMALION	3280
PYRAMUS	3149, 3315
RAISON	4355, 4424
REAGARS	4871 (glossa)
RICHESSSE	4263
ROUMANT DE LA ROSE	R86, 3725.
SAINE	3790
SENS (SHEMA P. 86)	
SIMPLESCHE	4199, 4779 (glossa)
SOUVENIR	5881 (glossa), 5353 (glossa)
SYLLA	3301
THEREUS	3299
TISBE'	3149, 3315
ULIXES	5284
VENUS	3043, 3050, 3052, 3182, 3213, 3224, R97, 3457, 3485, 3491, 3494, 3500, 3514, 3565, 3574, 3680, 3763, 3794, 4052, 4619, 4641, 4948, 4950, 5598, 5635, 5719, 5730, R116, 5942, R118, 5965, 5979, 5990, 5993, 6024

VIELLESCHE	3808
VILONNIE	3229
VULCANUS	3039, 3225, 3227
YCARUS	3242, 3244

V. Bibliografia

Manoscritti

D = Dresden, *Sächsische Landesbibliothek*, Mscr. Dresd. OC. 66.

V = Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Str. App. 23 (=267).

H = Harvard, *Harvard library*, MS. FR. 278.

Edizioni precedenti del testo e studi relativi ad esso

ABERT 1904

Hermann Abert, *Die Musikästhetik Der "Échecs Amoureux"*, in «Sammelbände Der Internationalen Musikgesellschaft» vol. 6, no. 3, 1905, pp. 346–55.

GALPIN 1920

Stanley L. Galpin, "*Les Eschez Amoureux*": a Complete Synopsis with unpublished Extracts, in «Romanic Review», vol. 11, October-December 1920, n. 4.

HEYWORTH-O'SULLIVAN 2013

Les Eschéz d'Amours, edited by Gregory Heyworth, Daniel E. O'Sullivan, Leiden-Boston, Brill, 2013 («Medieval and Renaissance Authors and Texts», 10).

JUNKER 1886

H. P. Junker, *Über das altiranzösische Epos "Les Echecs amoureux"*, in «Berichte des Freien Deutschen Hochstifts», Jg. 1886-1887, Frankfurt am Main, 1886.

KÖRTING 1871

Gustav Körting, *Altfranzoesische Uebersetzung der Remedia amoris des Ovid: ein Theil des allegorisch-didactischen Epos Les échecs amoureux / nach der dresdener Handsschrift*, Leipzig, 1871, rist. Genève, Slatkine, 1971.

KRAFT 1977

Christine Kraft, *Die Liebesgarten-Allegorie der "Echecs Amoreaux": kritische Ausgabe und Kommentar*, Frankfurt am Main-Bern-Las Vegas, Peter Lang, 1977.

LEGARÉ 2007

Anne Marie Legaré, *La réception du poème des "Eschés Amoureux" et du livre des "Eschez Amoureux Moralisés" dans les états bourguignons au xve siècle*, in «Le Moyen Age», 2007/3, Tomo CXIII, 2007, pp. 591-611.

METTLICH 1902

Joseph Mettlich, *Ein Kapitel über Erziehung aus einer altfranzösischen Dichtung des 14. Jahrhunderts*, Munster, Aschendorff, 1902.

MUSSAFIA 1863

Adolf Mussafia, *Zu den altfranzösischen Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig*, Anhang, I, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Akademie der Wissenschaften in Wien», 42, H.2, S. 313ff., Wien, 1863.

MUSSOU 2015

Amandine Mussou, *A l'instance d'un autre, fait en rime naguères. Fiction et commentaire chez Évrart de Conty, des Eschés amoureux en vers au Livre des eschez amoureux moralisés en prose*, in «Le Moyen Age», vol. 76-77, Gennaio 2015, pp. 159-184.

MUSSOU – SAVOYE 2015

Amandine Mussou e Marie-Laure Savoye, *"Les eschés amoureux" en vers: nouvelle édition publiée, nouveau témoin découvert*, in «Romania», Vol. 133, No. 531/532 (3/4), 2015.

RAIMONDI 1998

Gianmario Raimondi, *"Les Eschés amoureux. Studio preparatorio ed edizione (I. v. I-3662)"*, in «Pluteus» 10 (1990-1998), Alessandria, 1998, pp. 67-251.

RAIMONDI 2007

Gianmario Raimondi, "*Les Eschés amoureux*". *Studio preparatorio ed edizione (II. V. 3363-5538)*, in «Pluteus» (1999-2000), Alessandria, 2007, pp. 39-158.

SIEPER 1898

Sieper, Ernst, *Les Esches Amoureux. Eine altfranzösische Nachahmung des Rosenromans und ihre englische Übertragung*, in «Literarhistorische Forschungen», IX, Weimar, 1898.

Fonti primarie

ALBERTAZZI 2008

Bartolomeo Anglico, *De rerum proprietatibus*, edizione diretta da M. Albertazzi, Lavis, La Finestra, 2008.

ARMSTRONG ET ALII 1931

Alexandre de Paris, *The version of Alexandre de Paris*, edited by E. C. Armstrong et alii 1937, in Alexandre de Bernay, *The medieval French Roman d'Alexandre*, Princeton N.J., Princeton university press, 1937-1976.

ARRIGHETTI 2007

Esiòdo, *Teogonia*, a cura di Graziano Arrighetti, Milano, Rizzoli, 2007.

BACKER ET ALII 2018

Ovide Moralisé, édition critique par Craig Baker [...], Tome 1-2, Paris, Société des anciens textes français, 2018 («Société des anciens textes français» 113).

BEAUVAIS 1964-1965

Vincenzo di Beauvais, *Speculum quadruplex, sive, speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1964-1965.

CALZECCHI ONESTI 2020

Publius Vergilius Maro, *Eneide*, a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 2002.

CAVAGNA 2017

Jean de Vignay, *Le miroir historial*, vol. I, publié par Mattia Cavagna, Paris, Société des anciens textes Français, 2017.

LIBORIO – DE LAUDE 2014

Guillame de Lorris e Jean de Meun, *Romanzo della Rosa*, a cura di Mariantonia Liborio e Silvia de Laude, Torino, Einaudi, 2014.

MELIS – BARRACANO 1998

Ildegarda di Dingen e Marbodo di Rennes, *Il libro delle gemme*, a cura di Paolo Melis e Maurizio Barracano, Torino, Il leone verde, 1998.

MICHA 1979

Lancelot en prose, édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha, tomo IV, Geneve, Droz, 1970.

MORA – LEBRUN 1998

Jean Maillart, *Roman du Comte d'Anjou*, texte présenté, traduit et annoté par Francine Mora – Lebrun, Parigi, Gallimard, 1998.

MONTAGUE RHODES 1983

Waltherus Map, *De nugis curialium = Courtiers' trifles*, edited by James Montague Rhodes, Oxford, Clarendon, 1983.

ORTOLEVA 1992

Maximus Planudes, *Disticha Catonis in Graecum translate*, Vincenzo Ortoleva, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1992.

PAPI 2016

Egidio da Romano, *Il Libro del governo dei re e dei principi: secondo il codice BNCF 2.4.129*, a cura di Fiammetta Papi, Pisa, ETS, 2016.

PINOTTI 1988

Publio Ovidio Nasone, *Remedia Amoris*, a cura di Paola Pinotti, Bologna, Patron, 1988.

SERMONTI 2014

Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, a cura di Vittorio Sermoni, Milano, Rizzoli, 2014.

STEFANI 2004

La Bibbia, a cura di Piero Stefani, Bologna, Il Mulino, 2004.

WRIGHT 1967

Alexandre Neckam, *De naturis rerum libri duo: with the poem of the same author De laudibus divinae sapientiae*, edited by Thomas Wright, Nendeln Liechtenstein, Kraus reprint, 1967.

ZAMBON 1993

Il fisiologo, a cura di Francesco Zambon, Milano, Adelphi, 1993.

ZAMBON 2003

Richard de Fournival, *Il bestiario d'amore*, a cura di Francesco Zambon, Cles, Mondadori, 2003.

Altri studi

AVALLE – INSANA 1996

Andrea Cappellano, *De Amore*, a cura di D'Arco Silvio Avalle e Jolanda Insana, Milano, SE, 1996.

AVALLE 2002

D'Arco Silvio Avalle, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione* in Ibid. *La doppia verità: fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2002 («Archivio Romanzo I»).

BADEL 1980

Pier Yves Badel, *Le Roman de la Rose au XIV^e siècle, étude de la réception de l'oeuvre*, Ginevra, Droz, 1980.

BISSON 2008

Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

BOUCHER 2006

Caroline Boucher, *Das Problèmes pour exercer l'entendement des lecteurs: Èvrart de Conty, Nicole Oresme et la recherche de la nouveauté*, in *Aristotle's Problemata Problemata in different Times and Tongues*, Leuven, Goyens and De Leemans, 2006.

BRUNI 1932

Gerardo Bruni, *Il 'De Regimine Principum' di Egidio Romano: Studio Bibliografico*, in «Aevum», vol. 6, no. 2/3, 1932, pp. 339–72.

CIAMPOLI 1897

Domenico Ciampoli, *I codici francesi della R. Biblioteca nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Leo S. Olschki, 1897.

DOUTREPONT 1906

Georges Doutrepont, *Inventaire de la librairie de Philippe le Bon (1420)*, Bruxelles, Librairie Kiessling & C., 1906.

GUICHARD TESSON- ROY 1993 (siglato *EAM*)

Evrart de Conty, *Le livre des Eschéz Amoureux Moralisés*, édition critique par Françoise Guichard Tesson e Bruno Roy, Montréal, éditions Ceres, 1993.

GHUICHARD TESSON 2006

Françoise Guichard Tesson, *Évrart de Conty, poète, traducteur et commentateur*, in *Aristotle's Problemata in different Times and Tongues*, Leuven, Goyens and De Leemans, 2006.

HYATTE 1983

R. Hyatte, *Ovidius doctor amoris: the Changing Attitudes towards Ovid's Eroticism in the Middle Ages as Seen in the Three Old French Adaptations of the Remedia Amoris*, in «Florilegium» 4, 1983, pp. 123-136.

LUXORO 1954

Maria Luxoro, *La Biblioteca di San Marco nella sua storia*, Firenze, L. S. Olschki, 1954.

MOLANER 1966

Samuel Paul Molenaer, *Li livres du gouvernement des rois: a 13. century French version of Egidio Colonna's treatise De regimine principum*, New York, AMS Press, 1966.

MURRAY 1913

Harold James Ruthven Murray, *A History of Chess*, Oxford, Clarendon Press, 1913.

O'SULLUVAN 2012

Daniel E. O'Sulliva, *Chess in the Middle Ages and Early Modern Age: a fundamental thought paradigm of the premodern world*, Berlin, Gruyter, 2012.

PASTOUREAU 2012

Michel Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012.

ROSSO 2018

Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo, secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

STRUBEL 1989

Armand Strubel, *La rose, Renart et le Graal: la littérature allégorique en France au 13.e siècle*, Ginevra-Parigi, Slatikine, 1989.

STÜRZINGER 1893

Guillaume de Deguileville, *Le pelerinage de vie humaine*, edited by Johann Jakob Stürzinger, London, Nichols for The Roxburghe Club, 1983.

VALENTINELLI 1868

Joseph Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini / digessit et commentarium*, Venezia, ex Typographia commercii, 1968.

ZORZI 1988

Marino Zorzi, *Biblioteca Marciana, Venezia*, Firenze, Nardini, 1988.

Manuali, studi linguistici, dizionari e banche dati online

BELTRAMI 2012

Pietro G. Beltrami, *Gli strumenti della poesia, Terza edizione*, Bologna, Il Mulino, 2012 («Universale Paperbacks» 305).

BRUGNOLO – CAPELLI 2019

Furio Brignolo e Roberta Capelli, *Profilo delle letterature romanze medievali*, Roma, Carocci 2019.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, sotto la voce “Giovanni Contarini”, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Volume 28, 1938. La voce è consultabile anche in rete presso l’edizione online del dizionario a cura di Treccani al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-contarini_res-245819f9-87eb-

11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/. Ultima consultazione: 28/09/2022.

DEAF

Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français, diretto dalla Heidelberger Akademie der Wissenschaften e consultabile al seguente link: <http://www.deaf-page.de/fr/>. Ultima consultazione: 12/09/2022.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, version 2020 (DMF 2020). ATILF - CNRS & Université de Lorraine. Consultabile online al seguente link: <http://www.atilf.fr/dmf>. Ultima consultazione: 20/10/2022.

FEW

Französisches Etymologisches Wörterbuch, a cura di Walther von Wartburg, consultabile al seguente link: <https://lecteur-few.atilf.fr/>. Ultima consultazione: 20/10/2022. Di questo dizionario è presente anche una versione cartacea di 25 volumi. È consultabile anche una versione abbreviata: *Dictionnaire étymologique de la langue française*.

FORMENTIN 2002

Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo 2. Il Medioevo Romano* (vol. II *La circolazione del testo*), a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002.

FOULET 1963

Lucien Foulet, *Petite Syntaxe de l'Ancien Français*, Parigi, Librairie Honoré Champion, 1963.

GOSSEN 1976

Charles Theodore Gossen, *Grammaire de l'Ancien Picard*, Paris, Klincksieck, 1976.

MÉNARD 1988

Philippe Ménard, *Syntaxe de l'Ancien Français*, Bordeaux, Bordeaux éditions Bière, 1988.

OVI

Opera del vocabolario italiano, Istituto nazionale delle ricerche, consultabile al seguente link: <http://www.ovi.cnr.it/>. Ultima consultazione: 10/07/2022.

PFISTER 2002

Max pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo 2. Il Medioevo Romano* (vol. II *La circolazione del testo*), a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-96.

POPE 1934

Mildred. K. Pope *From Latin to modern French, with especial consideration of Anglo-Norman*, London, Aberdeen University Press, 1934 (ristampa: Manchester, Manchester University Press, 1973).

RIALFRI

Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 2.0, 2022. Consultabile online al seguente link: www.rialfri.eu. Ultima consultazione: 15/10/2022.

STUSSI 2015

Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana, Quinta edizione*, Bologna, Il Mulino, 2015.

TLFI

Trésor de la langue Française informatisé, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile al seguente link: <http://www.atilf.fr/tlfi>. Ultima consultazione: 15/08/2022.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, Il primo dizionario storico dell'italiano antico che nasce direttamente in rete fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi. Consultabile al seguente link: <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>.

Ultima consultazione: 07/07/2022.

